ANNO 50° MATTINO — TORINO, Lunedì 20 Marzo 1916 — MATTINO NUM. 80

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	38,60	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,15

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Camera conferma la fiducia nel Ministero

con 394 voti favorevoli e 61 contrari

Roma, 19, mattina.

La solita folla di curiosi attende all'esterno di Montecitorio l'ingresso dei deputati. Sotto la presidenza dell'on. Alessio, la seduta si apre alle 14. Nell'aula sono non più di duecento deputati. Tutte le tribune sono gremite, meno quelle del Senato, del Corpo diplomatico e della Corte. Al banco del Governo sono gli onorevoli Salandra, Martini, Riccio, Cavasola, Sonnino. Il primo oratore è l'on. Cavagnari, che parla poco ascoltato dalla Camera. Durante il suo discorso la Camera viene popolandosi. Nella tribuna del Corpo diplomatico assiste alla seduta la signora del Presidente del Consiglio, donna Maria Salandra, o la sua figliuola.

L'on. Cavagnari

CAVAGNARI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenendo che le direttive dell'azione bellica sono demandate per competenza ai poteri militari, che il Governo saprà fronteggiare i problemi economici nelle difficili contingenze del mercato e l'opera sua indirizzare alla migliore difesa con gli alleati per la comune vittoria, passa all'ordine del giorno».

Constata che molte delle deficienze dell'opera del Governo, oggi lamentate, non sono che la conseguenza di quelle che anche in tempi normali erano state più volte rilevate, salvo che le odierne eccezionali circostanze le hanno aggravate; crede, del resto, che la questione economica sia stata un pretesto per mascherare la vera questione, e cioè la questione politica. Crede pertanto che alla presente discussione possa applicarsi il noto aforisma legale: *plus valet quod agitur quam quod simulate concipitur*. (Si ride). Non comprende perchè da alcuni siasi invocato un Ministero nazionale, quasi non fosse tale anche il presente Ministero. Ricordando una recente dichiarazione dell'on. Presidente del Consiglio, è convinto che il Governo, nelle sue decisioni, renderà omaggio alla volontà della Camera, quale sarà espressa dal voto che ora è per dare. Quello che importa si è che la Camera manifesti sinceramente la sua volontà, perchè qualsiasi voto equivoco sarebbe esiziale agli interessi del Paese. Dal canto suo l'oratore dichiara che conferma la sua fiducia nel Ministero Salandra, convinto che esso saprà assicurare all'Italia la vittoria ed il compimento dei suoi alti destini. (Vive approvazioni).

L'on. Cugnolio

CUGNOLIO, ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera deplora che il Governo, oltre le disposizioni, del resto incomplete, per la proroga dei contratti agrari, non abbia emanato provvedimenti di carattere economico, in favore dei lavoratori della terra che costituiscono il nerbo degli eserciti combattenti».

Si dichiara contrario alla restrizione della emigrazione dei contadini che vanno a cercare all'estero un più adeguato compenso del loro lavoro. Il miglior freno all'emigrazione consiste nell'assicurare eque mercedi ai lavoratori. L'oratore rivendica alla parte socialista il merito di aver costantemente propugnato provvedimenti diretti a questo fine. A tale proposito invoca l'istituzione di una Commissione arbitrale, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli e per la invalidità e la vecchiaia dei contadini. Termina esprimendo egli pure, anche in nome dei suoi amici, i più fervidi voti per la vittoria italiana (approvazioni, segni d'impazienza).

Presidenza del presidente MARCORA.

L'on. Bettolo

BETTOLO (segni di attenzione), ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, confidando che il Governo, con chiara visione dei supremi interessi della patria, assolverà il grave compito che con larga fiducia gli fu affidato, passa all'ordine del giorno».

Rileva che molte delle deficienze, che si sono lamentate nell'odierna politica economica del Governo, trovano la loro radice nel fatto di non aver a tempo opportuno adeguatamente valutata la grande importanza di una forte organizzazione industriale e commerciale. Soprattutto fu errore non aver promosso l'incremento della nostra marina mercantile, e fu anche deficiente e improvvida la nostra politica doganale. Venendo alla questione politica, confida che in quest'ora solenne il Parlamento darà novella prova di patriottica concordia, poichè ogni divisione sarebbe, più che assurda, colpevole. Inspirandosi a tali sentimenti egli crede debbasi confermare fiducia agli uomini che animosamente condussero l'Italia alla sua guerra di rivendicazione e di giustizia. Ad essi spetta di assolvere tutta intera la loro missione per il bene della patria (approvazioni). Dal Governo non intende provocare alcuna formale dichiarazione; lo prega però di considerare l'opportunità di qualche discreto affidamento sulla portata della reciproca solidarietà politica tra l'Italia ed i suoi alleati. Concludendo, proclama il dovere di organizzare e di intensificare tutte le energie del paese per assicurare il trionfo dell'abile sforzo di oggi, per dare la certezza del domani. Nessuna stanchezza scuota la serenità degli spiriti, o menomi la fede che deve essere sempre ferma e sempre viva; uno sia il pensiero che oggi c'infiammi: la vittoria per la gloria e la grandezza d'Italia (vivissime approvazioni, vivissimi applausi, molte congratulazioni).

L'on. Rodinò

RODINO', anche in nome dell'on. Cameroni ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che il Governo, tenendo conto dell'ampia discussione, continuerà a svolgere la sua politica, sia in rapporti all'interno che all'estero, conformemente agli interessi nazionali, passa all'ordine del giorno». Italiano e cristiano (commenti), non è a niuno secondo nel far voti per la vittoria delle armi nostre (applausi), per quella vittoria a cui la parte, alla quale appartiene, contribuisce con tutte le sue forze (commenti). Conviene soffocare ogni legittima tendenza ed ogni aspirazione lasciando al Governo libertà d'azione corrispondente alla sua gravissima responsabilità. Non vede la necessità di una modificazione del presente Ministero, che ben si può dire Ministero nazionale. Confida che la Camera rinnoverà oggi quel voto unanime col quale reiteratamente ha espresso e confermato la propria fiducia nel Governo e la propria fede nel trionfo del diritto italiano. (Approvazioni).

La Camera dà segni di impazienza

La Camera è impaziente di udire le dichiarazioni del Governo e di passare al voto. I vari oratori che dovrebbero svolgere gli ordini del giorno ancora esistenti sono salutati da urlati e accolti da una serie di rumori indefinibili, infernali. Molti rinunciano a svolgere i loro ordini del giorno. L'on. BREZZI, a malgrado della tempesta che imperversa, tenta di svolgere il suo ordine del giorno a favore dei lavoratori della terra. Egli è interrotto da ululati, da battimani ironici, perfino dalla voce stridula di qualche trombetta. Ma vuole parlare ad ogni costo e poichè vede che gli stenografi non riescono a raccogliere neppure una delle parole che pronunzia, indignato, scende la scaletta che lo separa dall'emiciclo e va a porsi proprio vicino al tavolo degli stenografi. Questa soluzione dell'on. Brezzi suscita da una parte l'ilarità dell'assemblea e dall'altra una solenne arrabbiatura dell'on. Marcora il quale manda subito il questore Di Bugnano ad allontanare dal posto dove si è messo l'oratore. L'on. Di Bugnano, sempre fra il tumulto spaventoso della Camera, costringe l'on. Brezzi a prender posto al primo banco del Centro Destro, e l'on. Brezzi continua imperterrito fino alla fine senza che nessuno sia riuscito a capire che cosa abbia detto.

ALTOBELLI deplora l'insincerità di molti deputati; esorta il Governo ad informare più largamente il Paese sulla nostra guerra: fa voti per la vittoria delle armi italiane.

CAO-PINNA invia un saluto agli intrepidi soldati sardi, ed esprime la fiducia nella nostra vittoria.

L'on. Turati

La Camera si fa silenziosa quando ha la parola l'on. TURATI, il *leader* dei socialisti dice: — Quello che sta accadendo oggi alla Camera dimostra, secondo me, come in certi giorni e in certi momenti la discussione sarebbe opportuno fosse riservata solo a coloro i quali rappresentano dei gruppi. — BOVETTI: — Ma noi siamo più generosi di voi altri. — Un urlo all'Estrema accoglie l'interruzione dell'on. Bovetti. Una voce gli grida: — Sta zitto. L'on. TURATI continua: — ... e poichè inoltre pare che nel voto, che stiamo per dare, sia annunziata quella unanimità che dapprima non si sperava, ridurrò il mio discorso al sommario del discorso stesso, ad una breve dichiarazione di voto.

La discussione, prosegue l'on. Turati, è ormai solamente discussione politica e noi abbiamo piacere di averla provocata. Siamo contenti per quanto sappiamo fin d'ora che il voto non avrà quel significato pratico che sarebbe stato desiderabile avesse. La nostra funzione è pertanto ridotta. Era più logico (ed oggi se ne vede chiaramente il perchè) che il Governo, fin dal principio, accettasse quella invocata inversione dell'ordine del giorno che ci avrebbe portati alla discussione delle questioni di politica estera. Quello che si sarebbe dovuto dire durante la discussione, che sta per terminare, non è stato sempre detto. L'on. Marchesano, che da buon fratello invocava l'altro ieri la nostra fucilazione (ilarità), ha esposto qui il perfetto manuale delle verità che si debbono dire e di quelle che non si debbono dire (ilarità). Si vuole evidentemente evitare una crisi parlamentare. L'on. Salandra affermò che non avrebbe mai provocato una crisi extra-parlamentare e che avrebbe atteso il voto della Camera. Ma il voto, che sta per venire e sta per essere quasi unanime, di che natura è? Questo voto fortifica il Ministero o lo indebolisce? Ad esso partecipano coloro i quali desiderano che l'on. Salandra resti al potere perchè non vedono il successore, coloro che vogliono inchiodarlo al potere perchè senta il peso della responsabilità che si è assunto, coloro che hanno viva la speranza di poter, presto o poi, imbarcarsi sull'automobile ministeriale. Questi tre voti sono evidentemente disparati. Ma forse non potrebbe avvenire diversamente dopo il tramonto del Ministero nazionale brevetto Canepa e soci (ilarità). L'on. Ferri di questo Ministero ha fatto una esatta diagnosi. Egli sostiene il partito che voleva la formazione di questo Ministero nazionale ha sudato molte camicie per studiarne la formazione di esso e poi ha sudato tutte quelle che gli restavano e ha lavorato quanto ha potuto per disfare quello che aveva fatto. A noi, eredi di Macchiavelli, ciò non fa molta impressione perchè sappiamo che molte volte ci si suicida per non morire. L'on. Ferri ha definito molto bene questo auspicato Ministero definendolo internazionale, internazionale, si capisce, agli effetti della guerra, non a quelli della pace perchè sarebbe tutt'altra cosa. La collaborazione, così come si desidera al Ministero attuale, potrebbe arrivare anche dal di fuori; costituirebbe, questo è vero, la maggiore delle babeli tanto più che significherebbe la dedizione che Enrico Ferri ha identificato nella loggia provocando quelle manifestazioni erotiche alle quali si è abbandonato, come tutti abbiamo veduto ieri, l'on. Cameroni. (Si ride rumorosamente alle allusioni che l'on. Turati fa dei baci che da lontano ieri inviò l'on. Cameroni all'on. Ferri quando parlò delle influenze della massoneria). Turati: Non so se l'on. Cameroni vorrà fare altrettanto con me per quello che sto per dire. (Voci a Destra: Sei troppo brutto!). (Ilarità vivissima).

«Noi — prosegue l'on. Turati — non ci allarmiamo della Massoneria, definita da alcuni come una setta satanica. Rileviamo però che, in fondo, si tratta di competizioni fra due grandi architetti dell'universo. La prima setta ha manifestato la sua tendenza a colpire il Ministero in modo da togliergli ogni autonomia di fronte agli alleati. Vi è poi l'altra Massoneria. L'on. Canepa, per suffragare la sua tesi del Ministero nazionale, ha detto che avrebbe veduto volentieri i cattolici italiani incamerati nel Ministero. Non bisogna dimenticare, ed è stato ricordato anche da recenti polemiche sulla *Nuova Antologia*, qual'è il porro unum necessarium dell'intervento dei cattolici in un Ministero, l'intervento, cioè, del Papa, non dico sopra, ma accanto all'Italia nel Congresso della pace. Il Ministero nazionale è cosa strettamente franco-belga, poichè là non vi sono partiti contro la difesa nazionale. Il caso dell'Italia è molto diverso da quello della Francia. Del resto, nella stessa Inghilterra il Ministero nazionale non fu che un pretesto per dare lo sgambetto al partito conservatore liberale. Non parliamo poi della Russia. Si comprende come in Francia si sia formata l'*union sacrée* coll'invasione in parte compiuta e sempre minacciante. Ma qui un Ministero nazionale non sarebbe che un miserabile sfregio. Il Ministero nazionale sarebbe indefinibile, inqualificabile, sarebbe un'insidia entro lo stesso Ministero. Non sarebbe nemmeno Ministero delle competenze, perchè, per esempio, l'onorevole Cavasola fu l'altro giorno ritenuto incompetente, ma fu promosso... a presidente del Consiglio. (Ilarità). Non si comprende poi l'ultimo atteggiamento dei riformisti, i quali hanno, prima della guerra, lavorato per combattere la preparazione bellica ed oggi fanno gli scandalizzati perchè tutto non è a puntino. (Commenti, rumori, approvazioni dei socialisti). Essi oggi si sono convertiti. Ma non sono dei convertiti che entrino come dei penitenti in chiesa negli ultimi banchi e cosparsi di cenere: essi entrano con tutto lo slancio per effettuare il loro piano di allargantismo, più che d'interventismo... (Ilarità). A guerra finita, noi socialisti riprenderemo la nostra lotta, perchè oggi non siamo nè convertiti, nè falliti, come si ha voluto definire l'on. Canepa. E' strano che parlino di fallimento del socialismo i riformisti? Essi hanno dunque così dimenticato? Hanno dimenticato i congressi e le lotte comuni? Il fallimento sarebbe derivato dalla conflagrazione europea. Ma se una cosa può insegnare l'attuale conflagrazione, questa cosa è la dimostrazione dell'inutilità e della grande immoralità delle guerre moderne, che non danno nè vincitori, nè vinti, che nessun vantaggio possono portare per il progresso della Nazione, a meno che non si voglia far propria la strana teoria dell'on. Cavasola, il quale l'altro giorno affermò che dalla guerra nasce il benessere economico della Nazione... Tanto varrebbe dire che dall'anemia nasce la salute!

«Il nuovo insegnamento derivato da questa guerra è che non vi sono nè vincitori nè vinti. Non è possibile uno sfondamento; tutto si riduce a un'ecatombe generale. Quando l'ora della grande follia sarà passata e rimarranno le conseguenze tangibili della guerra, si vedrà che essa non è che un inutile massacro. Per questo non ci possono entusiasmare le rapide conversioni. Crediamo sia meglio rimanere «idioti» anzichè traditori delle proprie idee. La conferma di questo nostro pensiero si trova nell'affanno di molti di voi, onorevoli colleghi, quando pensate alle conseguenze della guerra. Questo affanno si rivela quando voi stessi accusate noi di voler sfruttare le tristi conseguenze della guerra. Noi non vogliamo sfruttare nulla, noi siamo soltanto sgomenti per i problemi che sorgeranno domani. In quello che ho detto stanno in gran parte le ragioni del nostro voto contrario. Mentre voi, onorevoli Salandra e Sonnino, vi apparecchiate a recarvi a Parigi, noi non vi diamo il nostro foglio di via perchè non sappiamo cosa farete, come provvederete all'avvenire delle classi lavoratrici. Perchè non solo non si tratta di fare una confederazione di Stati Uniti, ma si tratta proprio degli «Stati disuniti dell'Europa», che rimarrà divisa fra due grandi competizioni. Votiamo pertanto contro il Governo oggi e voteremo quattro volte contro il Ministero così detto nazionale auspicato dai nostri amici. Vi è poi un'altra questione, la questione della pace. Certamente la pace verrà. Verrà un giorno o l'altro, fra sei mesi o fra sei anni (commenti). Nessuna nazione della quadruplice uscirà grandemente rinsaldata e in condizione di poter imporre la sua pace. Vi è una solo l'Italia che non sia umiliata e che non abbia il nemico entro le proprie frontiere e combatta in territorio altrui. L'Inghilterra ha troppo interesse e fa troppo buoni affari sulla resistenza degli altri per poter risolvere equamente la questione della pace. Allora non sarete voi, Governo della guerra, che avete preparato, voluto e condotto la guerra, che potrete portare la parola di pace! Quindi complici noi, no! Se anche tutti gli altri lo sono, noi, no!».

Appena l'on. Turati ha finito di parlare, i deputati del gruppo socialista ufficiale scoppiano in applausi. Parecchi compagni dell'on. Turati lo abbracciano. Tutti i componenti il gruppo vanno a stringergli la mano.

Le dichiarazioni di Salandra

L'on. SALANDRA incomincia a parlare fra la viva attenzione della Camera. Nella tribuna diplomatica ha preso posto l'ambasciatore di Francia, Barrère. L'on. Salandra, il quale legge tratto tratto le cartelle manoscritte del suo discorso, incomincia dicendo:

Solidarietà ministeriale

La discussione sulla politica economica fu sostanzialmente esaurita col discorso del ministro di agricoltura. Poco o nulla avrei da aggiungere. Comprendo che non posso esimermi dal parlare prima del voto sia per rispetto alla Camera, sia per la consuetudine parlamentare per cui si vuole che il presidente del Consiglio parli su ogni questione. Il mio silenzio potrebbe essere interpretato come abilità di cattiva lega. A tutti i rimproveri mi esporrei meno a quello della simulazione. Credo che il culto dell'abilità sia una vecchia idolatria: è tempo di sbarazzarcene (bravo) *specie in questi momenti in cui il paese ha gli occhi rivolti sopra di noi più di quello che si possa immaginare. Il paese vuole uomini aperti in ogni manifestazione del proprio pensiero, uomini diritti e forti nel compiere gli atti necessari nei supremi momenti. La politica economica non è l'opera di uno, di due, di tre ministri, ma implica la responsabilità di tutto il Governo. Ciò dissero vari oratori. Senza dubbio ebbero ragione. Noi ne accettiamo tutte le conseguenze. Ciò dico non soltanto per correttezza politica, non per cortesia umana verso i colleghi, ma perchè sta di fatto che tutte le deliberazioni di politica economica furono prese dal collegio dei ministri in piena consapevolezza della gravità del momento. Del resto la solidarietà con uomini, che mi hanno onorato colla loro cooperazione non è generosità, ma buona speculazione. Se io, anzichè essere qui al banco dei sindacabili, sedessi al banco dei giudici ritengo eccellente questo Ministero se soltanto se ne mutasse il capo* (ilarità). *Durante questa discussione ci furono molte lagnanze per deficienze. Queste lamentele mi attendevo. Devo riconoscere che esse hanno trovato una tendenza diffusa ma non eccessiva e di ciò ringrazio la Camera. Ci sono stati imputati errori, incertezze, imprudenze. Ma era da stolti pensare che non accadessero; stolto sarebbe ritenere che altre non possano verificarsi. Bisogna ricordare e riflettere che questa guerra ha sconvolto tutto ciò che noi sapevamo per esperienza e per dottrina. A differenza di altre guerre, questa ha sconvolto persino i neutri. La guerra del '70 fu un duello fra due grandi nazioni, i contrasti economici trovarono mezzi di compenso nella pace che regnava altrove. Una serie di fatti, che si sono prodotti, hanno superato la previdenza di noi che siamo modesti uomini. Così sarebbe stato per chiunque altro fosse stato al nostro posto. Si è rimproverata la nostra opera per i noli. Tutti dicono: perchè non avete requisito, comprato, noleggiato in tempo?*

Confutazione delle critiche

Se tutti un anno fa ci fossero messi a requisire, a comprare, a noleggiare, avremmo avuto un anno prima il fenomeno del rincaro (Commenti). *Non abbiamo mai pensato a rifiutare la collaborazione di persone fuori della nostra cerchia. Non si sono mai respinte le competenze tecniche, esse furono da noi invitate e lo saranno per l'avvenire. Intendiamoci: le competenze tecniche sono superiori alle competenze burocratiche, ma sono, per la loro stessa natura, unilaterali. Esse vedono un lato solo del problema. Invece chi sta al Governo è al centro di ogni movimento ed ha modo di apprezzare e temperare i diversi criteri. Al Governo spetta chiamare tali competenze, a lui tocca il compito della risoluzione* (Approvazione, commenti). *Onorevoli colleghi, oltre ai problemi economici vi sono anche i problemi finanziari. Tutti ci hanno detto: dovevate comprare, ma per comprare bisogna pagare!* (I socialisti ufficiali interrompono, qualcuno esclama: — Dovevate emettere carta moneta). *Non posso discutere ora sull'emissione di carta moneta. La discussione mi porterebbe troppo oltre. Le osservazioni, che sono state rivolte all'opera nostra, non sono campate in aria; hanno un fondamento di verità. Si è parlato dell'insufficienza della burocrazia; si è detto che non era preparata alla guerra. Ma ricordate che da venti anni camminavamo col pensiero che la guerra non vi sarebbe stata più. La burocrazia fu privata dei più giovani per le esigenze del servizio militare. Debbo dire che i rimasti stanno compiendo il loro dovere e danno tutti i loro sforzi* (Approvazioni). *L'on. Raimondo ha deplorato che non si sia proceduto a una riforma dell'amministrazione. Bisognerebbe che egli si mettesse d'accordo coi colleghi del suo gruppo* (Voci: — Quali?). *Intanto era un abusare dei pieni poteri parlandoci ai di là delle necessità di Stato compiere tale riforma. E' poi possibile che si debba sconvolgere una macchina nel momento in cui deve dare il massimo rendimento?* (Bene, approvazioni). *Si è detto che occorreva fare la mobilitazione degli esperti. Magnifica parola! Ma bisognerebbe spiegarla. In un Comitato degli esperti per la mobilitazione vi era un professore di diritto!* (Ilarità). *Noi facciamo sapere poco di quello che facciamo. Posso affermare che gli uomini di governo proposti al servizio delle munizioni hanno fatto bene quello che potevano servendosi dell'opera di scienziati e di tecnici. L'onorevole Ruini parlò del dicastero degli approvvigionamenti. Se ne può discutere, ma non mi pare sia questo il modo di debellare la burocrazia* (Ilarità).

«Non è esatto dire che la Francia e l'Inghilterra hanno rinnovato i loro ordinamenti. Quest'ultima anzi ha dovuto creare una grande burocrazia il che dimostra tutti i difetti dell'improvvisazione. Il disagio economico è purtroppo fatale; non vi è sforzo d'ingegno umano che possa evitarlo. Nella misura del possibile bisogna fare di tutto per attenuarlo. Questo è il compito del Governo. Se non ci credete adatti a risolvere tale compito dovete sostituirci. — MODIGLIANI: E' un castigo votare per voi. — SALANDRA: *Nobili parole dissero gli onorevoli Marchesano e Pantano, parole che non erano di esortazione al Governo ma al Paese perchè si prepari a maggiori sacrifizi. Tuttavia è bene che non prevalgano prevenzioni pessimistiche. Non credo che alcuno qui o fuori di qui sia in mala fede. Certo chiunque compie un'opera di svigorimento delle energie nazionali, compie un atto contro la patria* (vive approvazioni). *E con ciò non intendo rivolgermi ai colleghi socialisti ufficiali ma a tutti, di qualunque colore. Più alta è la loro posizione sociale e politica, maggiore è la loro responsabilità. Il ministro d'agricoltura, nella sua mirabile e patriottica chiusa, accennò alla crisi economica che scoppiò in Europa all'inizio della guerra; i provvedimenti, che noi prendemmo, furono giudicati per eccesso e per difetto; oggi si sono dimostrati buoni. Il Paese si va adattando a quella che si chiama l'economia di guerra. Occorre poi si studino i compensi da dare con una politica agraria a quelle regioni che dalla guerra hanno soltanto subito danni, mentre altre, pur attraverso i disagi della guerra, hanno avuto notevoli vantaggi* (Bene). *Veniamo dal campo economico a quello politico.*

Nel campo politico

L'on. Salandra polemizza coll'on. Labriola, il quale fece rimprovero al Governo di tendenze conservatrici, accusa che fece l'on. Drago, e osserva: *«E' giusto si rivolga a questo Governo tale accusa? Quando io ho conosciuto trent'anni fa l'on. Cavasola, egli, allora prefetto della mia provincia, era sospetto al Governo per alcune sue tendenze socialiste o socialistoidi.* — Voci all'estrema: Questo è il Governo! Non esagerate! Compagno Cavasola! (Ilarità, commenti). — *L'on. Sonnino che sulle condizioni dei piccoli proprietari e dei contadini siciliani scrisse il libro più coraggioso che esista, è forse un reazionario?* — Voci da ogni parte: E' vero. — Altre voci socialiste: Ha scritto molto e nulla ha fatto.

SALANDRA: — *Non sono io forse che ho sostenuto gli articoli più audaci della legge Sonnino e poi per il Mezzogiorno contro la vivace opposizione che veniva da quei banchi?* (Accennando ai socialisti. Commenti e approvazioni). *Lasciatemi affermare che io sono sempre di parere che il Mezzogiorno abbia bisogno di una legge agraria rinnovatrice e, lasciatemi passare la forma classica, spero che l'on. Drago mi sarà compagno nel presentarla, di iniziativa parlamentare* (ilarità, commenti). *Noi abbiamo, sia pure con dei decreti luogotenenziali, innovato il diritto vigente per le pigioni, per i contratti agrari, abbiamo ridotto le «stalle» per le zolfare, e Dio sa quanto gridarono i proprietari! Non dico che noi preferiremmo, durante la guerra, l'avvento del collettivismo. Ma ci troveremo giusta qualunque innovazione nel diritto. L'onorevole Drago non è un misoneista nè un retrogrado e non esiteremo a farla. Ma non possiamo radicalmente mutare senza il Parlamento il diritto vigente, onorevoli colleghi!, ma sul serio pensate che voglia fare una politica conservatrice, dato che lo sia mai stato, o voglia darmi a quella che voi chiamate reazione? Io oggi non faccio il conservatore, faccio il soldato. Se l'on. Labriola venisse a questi banchi non farebbe il democratico, farebbe il soldato. Al di sopra dei conservatori, della democrazia, del socialismo, dei cattolici sta la patria. Essa sola è immanente, eterna, mentre tutti i fenomeni politici, che ci appassionano, sono transitori ed evanescenti. Al di sopra sta l'Italia, che è sopravvissuta a repubbliche ed a monarchie, a pontefici e ad imperatori, a partiti ed a fazioni, a grandi ed a piccoli uomini. Ora si tratta del suo destino. Serviamola tutti come figli devoti sino all'estremo sacrifizio senza immiserirci, senza togarci in minime competizioni. Si distinguono forse, si dividono i conservatori e i democratici, i cattolici e i miscredenti, i proprietari e i proletari, in coloro che dànno a quest'Italia la vita sui monti e sul mare? A tutti noi, quali che siano le nostre tendenze, incombe un sacrosanto dovere, essere non meno di loro concordi nello sforzo supremo* (Applausi al Centro e a Destra, commenti. — MODIGLIANI, interrompendo: — Un po' più di calore in quegli applausi. — Rumori).

La condotta della guerra

SALANDRA: — *Dalla discussione sulla politica economica si è passati nella politica propriamente detta. Parecchi oratori sono entrati nel problema che tutto domina, quello della condotta della guerra* (Voci all'Estrema: Attenzione). *Siamo noi gli uomini più adatti a condurre la nazione nel momento presente? Questo dovete dire.*

Meglio oggi che domani. Ogni indugio è dannoso e colpevole. Ci furono riconosciuti da oratori che non risparmiarono le loro critiche, meriti che bastano a soddisfare la nostra coscienza. Ci fu riconosciuto il merito di aver iniziato la guerra, di averne formulato i fini e le ragioni; questo è un grandissimo compenso alle ansie, ai sacrifici, alle difficoltà superate, ai dolori che non si sanno e che non si sapranno. Non devono prevalere i più benemeriti per il passato, devono prevalere i più adatti per l'avvenire. Se tali non ci credete, designate altri. Ben disse l'on. Raimondo: in un grande paese non ci devono essere uomini necessari. Se la crisi ci deve essere, non rinviatela. Non ci macchiate della colpa di lasciare, consapevoli, al paese un Governo in cui non avete fede e che vi proponete di abbattere domani. (Approvazioni e commenti).

Come siamo entrati in guerra

Noi siamo entrati in guerra, si è detto, senza preparazione diplomatica. Non avete negoziato la neutralità, non avete negoziato l'alleanza. La neutralità? Già ho avuto l'onore di proclamare all'altro ramo del Parlamento che la neutralità non fu voluta negoziare e non fu negoziata perchè negoziarla sarebbe stato disonorevole (Vivi applausi). — ENRICO FERRI: — E il Libro verde? — Rumori, commenti. — MARCORA: — Il Libro verde lo conoscono tutti. — (Ilarità). L'Estrema rumoreggia e l'on. SALANDRA continua: — *Non per riguardo a me, ma per rispetto al paese voi dovete lasciar tranquillamente parlare il presidente del Consiglio. Non abbiamo dunque negoziato la neutralità perchè noi volevamo uscire a testa alta, onoratamente da un'alleanza trentennale che portava la firma degli uomini che l'avevano stretta e rinnovata* (Vivi commenti). *Noi dovevamo uscirne come assertori del nostro diritto, non come ricattatori o come offensori di un diritto altrui. Non è forse col mantenere alto e intatto l'onor suo che il piccolo Belgio si è guadagnato la simpatia del mondo intero?* (Bene, bravo, applausi). *Non vi dimenticate che ci chiamiamo Italia e che parliamo da Roma* (Approvazioni, commenti). *Alleanze? Su questo punto gravi interessi di Stato mi evitano di darvi una chiara e precisa risposta. Giudicate liberamente secondo le vostre impressioni e la vostra coscienza* (Commenti, approvazioni). *Della più grande guerra si è discusso largamente nella stampa e fu male per l'interesse del paese. Che la discussione fosse inopportuna e biasimevole lo dimostra il fatto che essa fu, in questa Camera, con intelligente patriottismo abbandonata* (Approvazioni, commenti). *Se avete fede nei capi civili e militari, dovete rimettervi a noi. Se non avete fede, provocate il cambiamento.*

«Ma non sono argomenti (acconsenta l'on. Raimondo) *che si possano trattare pubblicamente. Non guerra maggiore, ma guerra migliore fu detto. Evidentemente l'aggettivo pericoloso tradì l'intenzione dell'oratore che lo adoperò. Ne misurò egli la portata? Chi ha voluto, continua l'on. Salandra, in Italia una guerra mediocre o cattiva? La guerra l'ha voluta il Paese, l'Esercito, il Governo, il Parlamento* (applausi generali: applaudono anche le tribune). *Ma anche questo non si deve dire perchè si deve pensare alle ripercussioni che può avere nei paesi nemici e alleati. Per combattere il Gabinetto avevate tanti modi; avreste ottenuto lo stesso effetto se aveste detto: Salandra è un reazionario, votiamogli contro.* (All'Estrema si rumoreggia).

«Più calore, più fervore»!

Più calore e più fervore si è anche detto e ci si è accusati di politica incerta e timida. Sentite: per chi davanti a uno scrittoio non ha altra preoccupazione che quella di riempire delle cartelle per un giornale o per un discorso è facile parlare così. Ma per coloro, ai quali tocca il compito di giocare le sorti del loro Paese, il primo dovere è di resistere a tutte le impazienze e di non agire se non con ponderazione (applausi al Centro e a Destra). *E poi, donde vengono queste accuse alla politica del Gabinetto? Vengono forse dalla tomba di Santena o da quella che dorme nel tempio di Agrippa? Peccato che un proposito iniziato con nobile intendimento sia sciupato dalle intemperanze verbali e dalla mancanza di disciplina di quelli stessi, che lo vorrebbero trasfuso nel popolo!*

La trasparentissima allusione ai nazionalisti e loro seguaci provoca un applauso fragoroso da tutte le parti della Camera. Da molte parti si grida: Toccati, toccati! Dall'Estrema si dice: La parola a Federzoni! — Quando l'on. Salandra può riprendere il suo discorso, dice: «*Noi siamo troppo parsimoniosi di parole e, dato il costume politico presente, questo è un difetto di qualche importanza. Ma noi non abbiamo bisogno delle esortazioni al calore e al fervore. I nostri vecchi cuori si spezzeranno, ma finchè non posseranno nella eterna quiete, noi non chiederemo ai giovani nè fervore nè calore* (applausi fragorosi). *Si compiono oggi due anni da quando fummo chiamati a questo posto; poichè non per volontà nostra ma per la forza delle cose siamo entrati nella storia, alla storia il compito di dare un giudizio sui nostri fatti* (rumori). *Se benemerenze acquistammo, non dovrà essere un titolo per chiedere indulgenza ai nostri errori. Il Governo spetta non ai benemeriti del passato ma ai più adatti nel presente. A me basta che sia riconosciuta la nostra perfetta rettitudine* (rumori all'Estrema; applausi vivissimi dai banchi della maggioranza). *Qualche ambasciatore straniero poteva pensare e scrivere che l'Italia, sotto la minaccia della guerra civile, fosse in condizioni da farsi poco pregiare come alleata, poco temere come nemica* (rumori vivissimi; voci: chi è?) *Ma la guerra non fu deliberata per la tumultuosa imposizione della piazza, fu deliberata per concorde volontà di principe, di popolo, di parlamento* (Nuovi fragorosi applausi accolgono queste parole dell'on. Salandra; tutta la Camera applaude, meno i socialisti ufficiali).

«*E la guerra l'Italia la conduce da pari a pari colle Potenze alleate combattendo per la difesa della civiltà umana. Voi potete dichiarare — prosegue l'on. Salandra — che noi non siamo più adatti alla situazione presente. Noi ci chineremo ossequienti alla volontà suprema del Paese e chiederemo a quelli che ci seguiranno che siano utilizzati quei nostri residui di vitalità per adempiere qualunque più umile ufficio; ma la guerra deve essere compiuta* (approvazioni). *Stringetevi attorno al Governo qualunque esso sia, non disputate fra voi, non contendete sterilmente, mirate solo alle più legittime ambizioni dei vostri ideali. L'Italia ha bisogno di un Governo forte e sicuro di sè, che non abbia bisogno di discutere ogni giorno intorno alla sua esistenza* (approvazioni). *Dovere vostro è di dare un giudizio schietto, sincero, deciso non subordinato a nessuna restrizione e a nessuna condizione espressa o taciuta* (nuove vivissime approvazioni). *Voi dovete dire, in questo momento solenne, al cospetto del Paese, tutto quello che pensate e dovete operare come pensate. A noi compiere oggi il nostro dovere, noi compiremo domani il dovere nostro*».

Intermezzo di consultazioni

Le ultime parole dell'on. Salandra sono accolte da un applauso fragoroso cui partecipano tutti i settori meno quello dei socialisti ufficiali e qualche banco di Estrema Destra, dove seggono i nazionalisti. Non molti deputati scendono dai loro settori per andare a congratularsi col presidente del Consiglio che appare sorridente e soddisfatto. Anche i ministri che sono tutti al banco del Governo, si congratulano con l'on. Salandra. Sui banchi di Estrema Sinistra i socialisti rimangono impassibili ad osservare la sfilata della cinquantina di deputati che si recano a congratularsi col presidente del Consiglio.

Abbiamo subito dopo il discorso di Salandra una vera sospensione della seduta. I ministri prima e l'enorme maggioranza dei deputati poi, abbandonano l'aula. Rimangono solo i socialisti riformisti, che, riuniti intorno all'on. Bissolati, si intrattengono con lui circa le dichiarazioni, che dovrà fare il leader dei riformisti. Alla piccola adunanza prendono parte anche alcuni deputati radicali con a capo l'on. Pantano e parecchi deputati di Sinistra. Di mano in mano però l'aula viene ripopolandosi e quando sono ritornati i ministri l'on. Marcora, che aveva ceduto la presidenza all'on. Alessio dà senz'altro la parola all'on. Morpurgo. Siamo così alle dichiarazioni di voto.

La mozione Morpurgo

PRESIDENTE: — A termine del regolamento dà facoltà di parlare all'on. Morpurgo, proponente della mozione che ha dato luogo alla presente discussione.

MORPURGO prende atto delle dichiarazioni del Governo in ordine alla questione di obbietto della sua mozione, dichiarando che lo affidano completamente. Poichè il dibattito si è trasformato in un'alta discussione di politica, dichiara che ha piena fiducia nel Ministero che ha voluto iniziata la guerra. Confida che il Governo continuerà nell'opera sua sorretto dalla fiducia del Parlamento e del popolo, pel sicuro compimento dei destini d'Italia (approvazioni). Con questo preciso significato di fiducia mantiene la mozione.

SALANDRA, ringrazia l'on. Morpurgo, poichè l'ordine del giorno Cao-Pinna esprime piena ed incondizionata fiducia nel Governo, accetta questo ordine del giorno come espressione del pensiero di quanti daranno il loro voto in favore del Governo (commenti). Nota che questo ordine del giorno potrebbe fondersi con la mozione Morpurgo.

PRESIDENTE, poichè l'on. Morpurgo mantiene la sua mozione con significato di fiducia e poichè questa, ai termini del regolamento, dovrà essere messa a partito, chiede all'on. Cao-Pinna se intende rinunciare al suo ordine del giorno ed associarsi alla mozione. — CAO-PINNA si associa alla mozione dell'on. Morpurgo. — PRESIDENTE, avverte che sulla mozione dell'on. Morpurgo è stata chiesta la votazione nominale; dà facoltà di parlare a coloro che hanno chiesto di dichiarare il loro voto.

Dichiarazioni di voto

BACCELLI afferma che l'opera del Governo non è del tutto esente da mende, ma che questa non è l'ora di critica particolarista. Al Governo, che conosce l'ordito diplomatico e la tattica bellica, spetta la responsabilità ma anche la necessaria fiducia. Non un soldato nemico è sul nostro territorio e la nostra bandiera è piantata su cime in tempo credute inespugnabili. Come dunque nelle organizzazioni civili e nell'eroico sforzo dei combattenti la coscienza nazionale si mostra una, salda, forte, una salda forte deve mostrarsi anche nel voto del Parlamento, che della coscienza nazionale è e deve essere la più fedele, la più disciplinata, la più alta espressione (vivissime approvazioni, applausi).

L'on. Bissolati

Quando prende la parola l'on. Bissolati nell'aula si fa il più assoluto silenzio. L'on. BISSOLATI, a nome di tutti i gruppi interventisti della Camera, dice: Parlo a nome non solo del gruppo riformista, ma anche del gruppo radicale del gruppo democr.-costit., della sinistra democratica e della maggior parte dei radicali. Non posso non rilevare l'atto significativo di questo fatto che, per la voce di un solo, abbiano deciso di dire il loro pensiero le parti democratiche della Camera così lungamente divise tra loro. Se l'oratore è inferiore al suo compito, non badate alla sua persona, guardate solo quello che simboleggia, il braccio cui vengono affidati tutti i vessilli della democrazia (approvazioni fragorose dai banchi dei democratici). Non soltanto io, ma tutti coloro dei quali devo interpretare il pensiero per giungere alla deliberazione del voto di oggi traversiamo un lungo periodo di perplessità. Le critiche dei nostri oratori alla politica del Governo non furono superate dalle risposte date dal Governo. Esso non ha dimostrato di avere proceduto come era desiderabile. Ma non possiamo avere affermato che le deficienze

Governo fosse di tale proporzione da mettere in pericolo il successo della guerra (approvazioni vivissime). Per preciso proposito nostro, tutto deve servire a dare forza ai nervi della nazione, affinchè superi l'immane conflitto, nel quale è impegnata e allora anche le critiche e i nostri voti per la politica economica del Governo non possono che assumere un significato di ammonimento. Ma altre, e forse più importanti, considerazioni, dovranno determinare il nostro voto. La crisi gigantesca che traversa l'Europa, sta per entrare, se non è già entrata, nel suo periodo decisivo. La decisione dipende dalla compattezza e dalla coesione degli Alleati contro il nemico comune. E' necessario, in questo momento, l'accordo più intimo, sia sul terreno economico sia su quello militare (approvazioni). Vanamente si è parlato di due programmi: quello della guerra limitata e quello della guerra amplificata. Questo antagonismo non esiste nella realtà. La guerra dell'Italia, continua l'on. Bissolati, è inserita organicamente nella guerra mondiale (approvazioni a Sinistra). La nostra guerra non può avere un fine e uno sbocco preparato; si riconnette esattamente all'esito della guerra dell'Intesa. Chi fa l'ipotesi di separare la nostra guerra dalla grande guerra, non può se non gli manca l'intelletto, parlare in buona fede, deve nascondere qualche proposito, vuole dissimulare il suo disegno di favorire la pace germanica (applausi su tutti i settori della Camera). Poichè suprema necessità è l'accordo completo con gli alleati, noi, che fummo più ferventi nell'intendere la guerra, noi dobbiamo evitare tutto quello che possa indebolire il Governo. Se ci staccassimo da esso proprio nel momento nel quale i nostri Ministri stanno per andare a Parigi e i nostri militari ritornano, mentre si stanno per stringere accordi economici e militari con gli alleati, diffonderemmo, nei rapporti fra l'Italia e gli alleati, un senso di sfiducia che si risolverebbe a tutto favore dell'Austria (nuovo scoppio generale di applausi). La democrazia, come sempre, intuisce il dovere di far tacere ogni preoccupazione e di respingere ogni suggestione di scindersi dal Governo, giacchè il programma non di questo Governo, ma di qualunque altro, che non voglia tradire il Paese, è un solo: la vittoria che deve essere affermazione della resurrezione del Belgio e della Serbia, della liberazione della Francia, della ricostituzione della Polonia, vittoria che getterà le basi granitiche di un'Europa libera, assicurata dalle insidie delle caste militari, forte, dedita alle opere di pace.

Quando l'on. Bissolati ha terminato di parlare tutta la Camera, meno i socialisti ufficiali, applaude fragorosamente. Moltissimi deputati vanno a stringergli la mano. I socialisti ufficiali gridano: Evviva l'equivoco! — MAZZONI: E' l'ipocrisia che trionfa (urla della maggioranza).

Altre dichiarazioni di voto

STOPPATO, anche a nome di altri colleghi, dichiara la sua fiducia nell'opera e nell'indirizzo del Governo. In questo momento in cui l'Italia sta scrivendo una pagina decisiva della sua storia conviene eliminare ogni preoccupazione di parte per permettere al Governo la espressione ferma di una responsabilità che renda anche più tranquillo il paese. Confida che il Governo, senza voler anticipare gli avvenimenti e senza lasciarsi da essi soverchiare, proseguirà nella sua opera dalla quale tutti si augurano con cuore italianamente concorde il raggiungimento delle nostre giuste aspirazioni. Il voto di oggi non nasconda restrizioni, ma abbia effettiva, concreta e durevole espressione di una volontà e di un consenso che permetta al Governo di vivere e operare con fermezza pel bene della Patria (Vive approvazioni).

DI SCALEA, riassumendo il pensiero di molti colleghi di parte liberale della Camera, ricorda che i nostri padri ci insegnarono come qualunque dissenso debba cessare di fronte alle supreme esigenze della Patria. Il Governo, che ha segnato all'Italia in un'ora solenne la via dei suoi destini merita piena la fiducia del Parlamento e del paese. Le critiche mosse all'opera del Governo dimostrano la immensa gravità dei problemi che ha dovuto affrontare e risolvere. Cessino le competizioni di parte di fronte ai supremi interessi d'Italia. Nè si discuta dell'estensione della guerra. Stringiamoci tutti attorno al Governo pel fine a tutti comune che è quello della vittoria delle armi italiane (Applausi a Destra).

MEDA, anche a nome di alcuni amici, riafferma la sua adesione alla guerra nazionale. Esprime il convincimento che nessuno meglio degli uomini i quali hanno compiuto la preparazione militare e diplomatica della guerra e hanno saputo iniziarla, sia in condizione di condurla a termine senza debolezze e senza deviazioni. In ore come quelle che la Patria attraversa ripugna il pensare che gli uomini che sono al Governo, sollecitino dal Parlamento il consenso indispensabile a conservare il potere per qualunque altro motivo che non sia la coscienza di un indeclinabile dovere patriottico, come pure non può ammettersi che siano per respingere quelle provvidenze che risultassero necessarie al pubblico bene. La Camera può e deve seguire esso il Gabinetto in direttive che ritenga più conformi al bene pubblico, ma in questo momento meglio non potrebbe avvisare alle sorti d'Italia che rinvigorendo il prestigio del Governo con una piena e incondizionata fiducia che lo metta in grado di raggiungere quelle alte finalità che si è proposte per il pubblico bene (Vivi applausi).

I nazionalisti

La Camera continua ad essere attentissima quando prende la parola l'on. FOSCARI, a nome dei nazionalisti. Egli così incomincia: — Nel dicembre scorso demmo il nostro voto favorevole al Governo in seguito alle dichiarazioni, che ci parvero tranquillanti, dell'on. Sonnino e le affermazioni esplicite del presidente del Consiglio sulla nostra situazione internazionale. L'on. Sonnino annunziava l'adesione dell'Italia al patto di Londra. L'on. Salandra riaffermava la necessità per l'Italia dell'assoluto dominio adriatico e della rigida tutela dei suoi interessi nel Mediterraneo orientale. Dal dicembre in poi nuovi e gravi avvenimenti hanno sensibilmente compromesso la nostra posizione nell'uno e nell'altro mare. — FERRI ENRICO: Ma voi sabotate la guerra (rumori). — MARCORA: Mi pare che voglia sabotare lui (ilarità). — FOSCARI: La caduta del Lowcen, la soppressione del Montenegro, la conquista austriaca dell'Albania settentrionale, il consenso alla tacita concessione dell'Epiro al regno di Grecia, le mutate condizioni giuridiche dell'Egitto e di Cipro, l'occupazione per parte degli Alleati di Castellorizzo e di Corfù, sia pure con l'onorifica guardia di cinquanta carabinieri italiani, questi fatti autorizzano in noi il dubbio doloroso che sia mancata al Governo la valutazione integrale e precisa degli obbiettivi da raggiungere, delle difficoltà da superare (Sui banchi della maggioranza si rumoreggia). Dall'Estrema si grida: Non vi piace adesso di sentirlo perchè dice la verità. — MAZZONI: Gridate perchè è sincero. — FOSCARI: Le deficienze della politica economica del Ministero, quali sono emerse dalla discussione parlamentare, confermano purtroppo tale dubbio. La guerra doveva significare per il Governo intensificazione di tutte le energie produttive della vita nazionale ai fini della vittoria in stretto coordinamento coll'azione dell'esercito e dell'armata. Tale opera doveva esplicarsi in una più chiara propulsione delle nostre forze industriali come nella semplificazione del nostro meccanismo amministrativo. Tale opera doveva essere esplicata principalmente dai Ministri militari. Noi, nazionalisti, nei mesi e negli anni precedenti la guerra, propugnammo sempre un'Italia pronta coll'animo, colle armi e cogli ordinamenti al grande inevitabile cimento. Ora con serena coscienza, in pieno consenso colla nostra opera, colla nostra fede, sentiamo di non poter dare la nostra fiducia ad un Governo che ha voluto la guerra e mostra di non possedere l'energia per portarla a compimento in tutti i suoi fini. (Quest'ultima dichiarazione dell'on. Foscari solleva una nuova bufera sui banchi della maggioranza. Dall'Estrema si approva). MAZZONI ed altri dall'Estrema: — Siete pochi ma sinceri.

Subito si viene alla votazione per appello nominale. Sono le 18.40.

L'appello nominale

PRESIDENTE annunzia che sulla mozione dell'on. Morpurgo, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Morpurgo, Ruspoli, Bevione, Brandolin, Chidichimo, Romeo, Dicampolattaro, Nunziante, Cavina, Indri, Giuliani, Rel, Arrigoni, Grabau, Borromeo, Beletti, Decapitani, Cermiani, Theodoli, Stoppato, Chiaradia, Tosti, San Just. Indice la votazione nominale. Del Balzo, segretario, fa la chiama.

L'appello nominale è proceduto in mezzo ad un grande interesse. E' commentato il no dell'on. Chiaraviglio. Un socialista rivolto a qualcuno che rumoreggia dice: « E' più sincero di voi ». E' anche commentato il voto favorevole di De Felice. L'on. Modigliani dice ironicamente: « Povero De Felice! ». Sono pure commentati i no di Federzoni e Fradeletto. L'on. Gambarotta si astiene dichiarando: « Mi astengo per mancanza di fiducia ». Si commenta anche l'assenza dell'on. Torre. L'onorevole Gambarotta osserva: « E' andato a scrivere un articolo ». (Ilarità).

Alle 19.00 il Presidente comunica il risultato della votazione che è il seguente:

PRESENTI 456
VOTANTI 455 (Maggioranza 228)
RISPOSERO SI 394
RISPOSERO NO 61
ASTENUTO 1 (Gambarotta).

Ecco l'appello nominale:

Risposero SI' (cioè a favore del Ministero) gli onorevoli:

Abruzzese, Abisso, Abozzi, Adinolfi, Agnelli, Aguglia, Albanese, Alessio, Altobelli, Amato, Amicarelli, Amici Venceslao, Ancona, Angiolini, Appiani, Arcà, Ariotta, Arrigoni, Arrivabene, Artom, Astengo, Auteri-Berretta, Baccelli Alfredo, Balsano, Barnabei, Barzilai, Basile, Baslini, Battaglieri, Battelli, Bellati, Belotti, Benaglio, [illegible], Berlingeri, Bertarelli, Bertesi, Berti, Bertini, Bertolini, Bettolo, Bettoni, Bevione, Bianchi Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bignami, Bissolati, Bonacossa, Bonicelli, Bonino Lorenzo, Bonomi Ivanoe, Bonomi Paolo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Bovetti, Brandolin, Brezzi, Brizzolesi, Bruno, Buccelli, Buonvino, Cacciafaanza, Calisse, Callaini, Camagna, Camera, Camerini, Cameroni, Campi, Canepa, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Capaldo, Capece-Minutolo, Capitanio, Caporali, Caputi, Carboni, Carcano, Caron, Cartia, Casiani, Caso, Casolini Antonio, Cassin, Cassuto, Castellino, Cavagnari, Cavazza, Ceci, Celesia, Centurione, Chiaradia, Chidichimo, Chiesa, Chimienti, Ciacci Gaspero, Ciappi Anselmo, Ciccarone, Ciccotti, Cicogna, Cimati, Ciocchi?, Cioffrese, Ciriani, Cirmeni, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colonna Di Cesarò, Colosimo, Comandini, Compans, Congiu, Cornaggia, Cottafavi, Cotugno, Credaro, Crespi, Cucca, Curreno, Dacomo, Danee, Danieli, Dari, Degli Occhi, De Capitani, De Felice Giuffrida, Degli Occhi, Del Balzo, Dell'Acqua, Della Pietra, Dellepiane, Dello Sbarba, De Nava Giuseppe, De Nicola, Dentice, De Ruggeri, De Vargas, De Viti de Marco, De Vito, Di Bagno, Di Campolattaro, Di Caporiacco, Di Francia, Di Frasso, Di Giorgio, Di Mirafiori, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Di Stefano, Dore, Drago, Facchinetti, Facta, Faelli, Falconi Gaetano, Falletti, Faranda, Fera, Fiamberti, Finocchiaro-Aprile, Fornari, Francesca, Frisoni, Frugoni, Fumarola, Gallenga, Galli, Gallini, Gargiulo, Gasparotto, Gazelli, Gerini, Giacobone, Giampietro, Giaracà, Ginori-Conti, Giovanelli Alberto, Giovanelli Edoardo, Girardi, Girardini, Giretti, Giuliani, Goglio, Gortani, Grabau, Grassi, Grosso-Campana, Guglielmi, Hierschel, Indri, Innamorati, Joele, Landucci, La Pegna, Larizza, Larussa, Lavia, Lembo, Leonardi, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Lombardi, Longinotti, Lo Piano, Lucchini, Lucernari, Luciani, Luzzatti, Macchi, Magliano Mario, Malcangi, Malliani Giuseppe, Mancini, Manfredi, Mango, Manzoni, Manna, Maraini, Marcello, Marchesano, Mariotti, Martini, Masciantonio, Materi, Mauro, Maury, Meda, Mendaia, Miari, Micciché, Micheli, Milano, Miliani, Mirabelli, Molina, Mondello, Montauti, Monti-Guarnieri, Montresor, Morando, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti, Moricone, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Murialdi, Nasi, Nava Cesare, Nava Ottorino, Negrotto, Nitti, Nofri, Nunziante, Nuvoloni, Orlandini, Orlando Salvatore, Orlando Vittorio Emanuele, Ottavi, Pacetti, Padulli, Pais-Serra, Pala, Pallastrelli, Panzini, Pantano, Paparo, Paratore, Parlapiano, Parodi, Pasqualino Vassallo, Pastore, Patrizi, Pavia, Peano, Pellegrino, Pennisi, Perrone, Petrillo, Pezzullo, Piccirilli, Pietravalle, Pietriboni, Pipitone, Pistoja, Pizzini, Porcella, Porzio, Quarta, Queirolo, Raineri, Rampoldi, Rastelli, Rattone, Rava, Reggio, Rellini, Renda, Restivo, Ricci Paolo, Riccio Vincenzo, Rindone, Riopoli, Riselli, Rizzone, Roberti, Rodino, Roi, Romanin-Jacur, Romeo, Rosadi, Rossi Cesare, Rossi Luigi, Roth, Rubilli, Rubini, Ruini, Ruspoli, Sacchi, Salandra, Salomone, Salterio, Salvagnini, Samarelli, Sanarelli, Sanjust, Saraceni, Sarrocchi, Scialoja, Scalori, Schanzer, Schiavone, Scalea-Giardina, Schiralli, Serra, Sighieri, Simoncelli, Sioli Legnani, Sipari, Sitta, Soderini, Soleri, Solidati, Tiburzi, Sonnino, Sonnino, Spetrino, Stoppato, Storoni, Suardi, Talamo, Tamborino, Tasca, Tassara, Tedesco, Teso, Theodoli, Tinozzi?, Torlonia, Torre, Toscanelli, Treti, Tovini, Vaccaro, Valenzani, Valignani, Valvassori-Peroni, Varzi, Venditti, Venino Nazzi, Vicini, Vigna, Vignolo, Vinaj, Visocchi, Zaccagnino, Zegretti.

Risposero NO (cioè contro il Governo) gli onorevoli:

Agnini, Albertelli, Badaloni, Barbera, Basaglia, Beghi, Beltrami, Bentini, Bernardini, Bocconi, Bonardi, Brunelli, Bussi, Cabrini, Cagnoni, Casalini Giulio, Cavallari, Cavallera, Cavina, Chiaraviglio, Cosi, Cugnolio, Degiovanni, Dugoni, Federzoni, Ferri Enrico, Ferri Giacomo, Foscari, Fradeletto, Gaudenzi, Graziadei, Labriola, Lucci, Malfi, Maffioli, Marangoni, Mazzolani, Mazzoni, Medici del Vascello, Merloni, Miglioli, Modigliani, Montemartini, Musatti, Pescetti, Pirolini, Prampolini, Pucci, Quaglino, Raimondo, Rondani, Sandulli, Savio, Sciorati, Sichel, Soglia, Todeschini, Treves, Turati, Vigna, Zibordi.

Si è astenuto l'on. Gambarotta.

La Camera approva la mozione dell'onorevole Morpurgo accettata dal Governo.

La seduta termina alle 19.40.

Genesi e caratteri del voto

I gruppi interventisti di Estrema si riaccostano al Ministero - I nazionalisti se ne separano.

Roma, 19 notte.

Molto rumore per nulla. Tale la conclusione di una settimana di agitata discussione sulla politica del Governo. La Camera non solo ha mantenuto al suo posto il Ministero Salandra, ma ha dato ad esso un altro voto di pletorica maggioranza. Sebbene l'on. Salandra abbia apertamente sfidato gli avversari del Ministero a votare contro, il Gabinetto ebbe 394 voti favorevoli e 61 voti contrari, un deputato, l'on. Gambarotta si è astenuto, come egli ha detto, per mancanza di fiducia. A discussione finita ed a voto avvenuto, vi è da domandarsi di quanto la situazione del Ministero risulti mutata in confronto dei precedenti consimili voti di fiducia. La differenza si riduce a questo: che taluni elementi parlamentari interventisti, i quali nel precedente voto politico avevano votato a favore del Ministero, si sono oggi distaccati votando contro. Così si schierò all'opposizione il gruppo nazionalista, composto dagli on. Foscari, Federzoni, Medici del Vascello-Cavina. Sono egualmente passati all'opposizione i repubblicani Gaudenzi, Mazzolani, Pirolini, nonchè i socialisti indipendenti Orazio Raimondo, Arturo Labriola, Sandulli, e si è egualmente separato dal Ministero l'on. Fradeletto. A questo si riducono le novità del voto di oggi. Qualora si rifletta il completo fallimento di ogni tentativo di crisi mentre i fautori della crisi affermavano di tenere in pugno la vittoria, si comprende come sostanzialmente il voto di oggi significhi la riconferma della situazione creata dai voti precedenti. Quali elementi determinarono simile risultato? Gli elementi furono due: la decisione di questa notte degli elementi parlamentari, che si è convenuto di chiamare interventisti, e le dichiarazioni di oggi dell'on. Salandra.

Nella tempestosa riunione degli interventisti, tenuta a Montecitorio e finita alle tre del mattino, la realtà si è imposta agli occhi di coloro che avevano meditato la crisi. La realtà si è manifestata nella meditazione delle conseguenze che una crisi ministeriale avrebbe avuto di fronte agli Alleati. Gli onorevoli Salandra e Sonnino sono attesi nei prossimi giorni a Parigi per la conferenza degli Alleati. Quale impressione avrebbe prodotto in Francia, in Inghilterra, in Russia, il fatto che il Parlamento avesse giudicato debole e incapace il Governo col quale gli Alleati avevano finora trattato? Non significava ciò indebolire il nostro paese nel momento in cui è necessario che tutte le energie nazionali tendano al conseguimento della vittoria? In confronto della gravità delle responsabilità, che i fautori della crisi venivano ad assumere, si delineava la scarsa entità dei risultati che la crisi avrebbe dato. Invero, dopo la rinuncia palese ed esplicita degli interventisti di Montecitorio alla dichiarazione di guerra alla Germania, dopo la rinuncia, egualmente avvenuta nelle mani del presidente del Consiglio e del generale Cadorna, a ogni suggestione sull'entità e sulla condotta della guerra, per quale conquista rimanevano in lotta gli elementi interventisti? Per la formazione di un Ministero nazionale, cioè per la salita di quattro o cinque uomini politici al potere? Il Parlamento aveva già, accentuando il successo dell'on. Cavasola, dimostrato che disapprovava tali manovre. La situazione non appariva, pertanto, sostenibile per i fautori della crisi ad obbiettivo limitato. Nella riunione di questa notte uomini autorevoli poterono opporsi con successo al disegno di rovesciare il Ministero abbandonandolo. Il Ministero aveva vinto quando la riunione era terminata. Alla riunione erano presenti i delegati di tutti i gruppi interventisti, cioè i riformisti, i repubblicani, radicali, nazionalisti, democratici costituzionali. I repubblicani e i nazionalisti non parteciparono all'accordo.

I rappresentanti degli altri gruppi decisero, salvo a riconfermare la decisione dopo udite le dichiarazioni dell'on. Salandra, di appoggiare il Ministero, incaricando di parlare a nome di tutti, l'on. Bissolati. La situazione aveva dunque perduto buona parte della sua asprezza, allorchè con 450 deputati presenti e coll'intervento nella tribuna diplomatica dell'ambasciatore di Francia, Barrère, si aprì la seduta alle ore 14. Lo stato d'animo dei deputati era dominato dal desiderio di sopprimere le chiacchiere inutili, di lanciare l'esibizionismo delle grandi occasioni. La Camera voleva udire due sole comunicazioni: le dichiarazioni dell'on. Salandra e dell'on. Bissolati. Il contegno dell'assemblea fu ispirato a questa preoccupazione. Infatti, salvo qualche breve tregua di silenzio concessa agli onorevoli Bettòlo e Turati e ad altre poche personalità parlamentari, la seduta fu un crescendo di insofferenza manifestata a base di urli e di apostrofi. Le dichiarazioni dell'on. Salandra, fatte quasi completamente, ebbero accoglienza diversa nelle loro singole parti. Il presidente del Consiglio ha difeso molto sommariamente le direttive della politica economica del Ministero ed ha confutato l'accusa di aver fatto una politica conservatrice. In fine ha esposto una critica serrata alla teoria della miglior guerra e del Ministero nazionale; ha chiesto un voto non equivoco d'esplicita fiducia. Le due prime parti del discorso dell'on. Salandra apparvero alla Camera deboli e superficiali. L'assemblea fu invece conquistata dall'ultima parte delle dichiarazioni del Governo. Non mancò qualche rilievo critico. L'on. Salandra ha detto oggi che la richiesta di condizioni per l'intervento avrebbe assunto da parte dell'Italia il carattere di un ricatto agli Alleati. La frase odierna è il «pendant» di quella usata in Senato, affermando che negoziare la necessità avrebbe voluto dire disonorarla.

La frase di allora, come la frase di oggi vennero dalle due assemblee sottolineate con commenti. Felice fu la confutazione delle aspirazioni degli interventisti di Montecitorio. Piacque da ultimo la rude franchezza colla quale l'on. Salandra sfidò gli avversari a provocare una crisi senza rinviarla e sostenne la necessità, per il Ministero, di non vedere ogni giorno contrastata la propria esistenza. In complesso, l'on. Salandra ebbe oggi un successo meno caloroso in confronto di altri discorsi, ma la Camera aveva in precedenza aderito alla sua tesi. Dopo il discorso dell'on. Salandra la Camera attese un solo particolare: la dichiarazione di voto dell'on. Bissolati. Il contenuto di essa fu approvato in una riunione tenuta dagli interventisti in una sala della Camera, poco prima che l'on. Bissolati parlasse. Erano presenti, per i radicali, gli onorevoli Sacchi e Pantano, Girardini, Fera, Rampoldi, Giampietro, per i socialisti riformisti, gli onorevoli Bissolati, Canepa, Bonomi, De Felice, Berenini, per i democratici costituzionali, gli onorevoli Bianchi Leonardo, Luciani, Camera, Teso, Pais, per i repubblicani, gli onorevoli Comandini e Mazzolani. Gli interventisti dissidenti, cioè i nazionalisti, non intervennero. La dichiarazione di voto dell'on. Bissolati a nome di tutti i gruppi interventisti ministeriali è stata definita con parola crudele dal deputato socialista ufficiale on. Mazzoni. «E' l'ipocrisia — diceva il deputato romagnolo — ricamata di seta». La Camera non fu dello stesso avviso; anzi applaudì quasi ogni frase del leader degli interventisti. E' necessario tener conto delle enormi difficoltà che, dopo gli incidenti dei giorni scorsi, presentavano le dichiarazioni in senso ministeriale da parte degli interventisti di prima linea. Si trattava di un vero disarmo.

Ora una parte dei deputati interventisti coltiva, oppure finge di coltivare, l'illusione che l'on. Salandra, dopo il voto, deliberi di fare spontaneamente il bel gesto di aggiungere alle eccellenze attuali qualche ministro senza portafoglio. Nessuna novità avverrà invece nel campo ministeriale. Il Governo interpreta il voto odierno come la rinuncia ad ogni obbiezione di qualunque natura rispetto alla composizione e al funzionamento del Ministero attuale. Gli onorevoli Salandra e Sonnino considerano il voto odierno come una manifestazione di piena fiducia. I lavori parlamentari hanno perduto, dopo la discussione ora terminata, la loro sostanziale importanza. Nessun'altra grande discussione avverrà prima delle non lontane vacanze, che saranno anticipate per l'andata degli onorevoli Salandra e Sonnino a Parigi.

S.

Un combattimento

tra francesi e bulgaro-tedeschi sul fronte di Salonicco

Salonicco, 19, mattino.

Distaccamenti di fanteria e di cavalleria tedeschi appartenenti alla 103.a divisione hanno avanzato durante l'ultima settimana sino ai villaggi greci posti nella zona neutra della frontiera greco bulgara. Vi sono entrati e se ne sono andati portando via legname, pietre e vettovaglie.

Il 17 e il 18 distaccamenti francesi avanzarono verso questi villaggi, specialmente verso Matzicovo ed attaccarono il nemico comprendente 50 tedeschi e 25 bulgari. Si impegnò un piccolo combattimento. I francesi occuparono Matzicovo e parecchi piccoli villaggi. Vi furono morti e feriti. I francesi stabilirono guardie nei villaggi occupati e presero le misure necessarie per prevenire il ripetersi di simili incidenti.

(Ag. Stefani).

Atene, 19, mattino.

La Patria, a proposito dello scontro di Matzicovo, scrive: « I francesi aprirono il fuoco contro i tedeschi, occuparono Matzicovo e arrestarono quaranta contadini accusati di spionaggio. Continuando l'inseguimento dei tedeschi, i francesi hanno occupato Ilop e Mayadal, ultima località posta sulla linea di frontiera nel settore di Gevgeli. I tedeschi si sono ritirati in territorio bulgaro. Le perdite ammontano a una trentina di uomini da ambe le parti ».

(Ag. Stefani).

La lotta per Verdun

L'importanza della frase di Ribot rilevata a Parigi

Un altro vano attacco da Vaux a Damloup

Grandi azioni aeree

PARIGI, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Ad est della Mosa violento bombardamento. Il nemico ha diretto ieri alla fine del pomeriggio un attacco abbastanza vivo contro il fronte Vaux-Damloup. Ricacciati dai tiri di sbarramento, i tedeschi hanno completamente fallito il loro tentativo.

Non è segnalata durante la notte alcuna azione della fanteria nemica. L'attività dell'artiglieria è stata intermittente in tutti i settori della regione di Verdun. Notte calma sull'insieme del fronte.

Nella regione di Verdun uno dei nostri aeroplani ha abbattuto un apparecchio nemico che è caduto in fiamme presso Montrevilla. Cinque dei nostri aeroplani a doppio motore hanno bombardato la stazione di Metz-Sablons, depositi di munizioni nemiche presso Chateau Salins e l'aerodromo di Dieuze. Trenta granate di grosso calibro sono state lanciate durante questa spedizione, venti delle quali sulla stazione di Metz.

Un nostro gruppo di aeroplani da bombardamento composto di 23 apparecchi ha gettato 72 proiettili sul campo di aviazione di Habsheim e sulla stazione merci di Mulhouse. Aeroplani nemici lanciati all'inseguimento dei nostri, hanno impegnato con questi una battaglia aerea, durante la quale un aeroplano francese ed uno tedesco si sono reciprocamente abbattuti a colpi di mitragliatrici. Due altri aeroplani tedeschi sono caduti in fiamme e tre dei nostri, gravemente colpiti, hanno dovuto atterrare in territorio nemico.

Ripetiamo il comunicato delle ore 23 di sabato, giunto troppo tardi per la prima edizione di ieri mattina:

In Belgio la nostra artiglieria ha sconvolto le trincee nemiche nella regione di Boesinghe. Fra l'Oise e l'Aisne abbiamo cannoneggiato truppe tedesche che si dirigevano verso Vezzens, a nord-ovest di Baissons.

Ad ovest della Mosa il nemico ha bombardato abbastanza violentemente le regioni del Bois des Bourrus e di Montzéville. Sulla riva destra, dopo intensa preparazione di artiglieria, il nemico ha diretto, durante la giornata, una serie di attacchi parziali tra il villaggio di Vaux ed il Bosco a sud della fattoria di Haudremont. Arrestato dai nostri tiri di sbarramento, non ha potuto accostarsi alle nostre trincee in alcun punto.

Le nostre batterie sono state molto attive sulle trincee del fronte, specie in Woevre, ove il tiro ha provocato l'esplosione di un deposito di munizioni nel Bosco di Mortanville.

In Lorena i tedeschi hanno pronunciato un attacco contro le nostre posizioni della regione di Thiaville. Alcuni elementi nemici, che avevano potuto penetrare nella nostra trincea avanzata, sono stati subito respinti da un contrattacco. Verso le ore 19 i tedeschi hanno lanciato due granate di grosso calibro in direzione di Belfort.

Come è fallito il tentativo tedesco

contro Vaux

PARIGI, 19.

I tedeschi, che non hanno reagito dopo lo scacco sanguinoso di cinque assalti successivi contro il villaggio e il forte di Vaux, hanno rinnovato il tentativo nella stessa regione durante la giornata di sabato. Incassato fra i due fianchi degli Hauts-de-Meuse, a mezza distanza fra i due avversari, il villaggio di Vaux, ha costituito il caposaldo dei due combattimenti consecutivi. Mentre in realtà l'attacco di avant'ieri, oltre che alle rovine del villaggio, mirava alla collina che a sud porta al forte, quello di ieri tendeva a raggiungere il contrafforte che a nord porta al Bois-de-Hardaumont, vicinissimo alla Côte-de-Poivre, che teniamo ugualmente.

Il nuovo sforzo, preparato secondo il solito da un intenso bombardamento, è fallito totalmente come i precedenti. Appena il movimento del nemico cominciò, i nostri tiri di sbarramento inquadrarono gli assalitori e inflissero loro tali perdite che non poterono avanzare nè raggiungere le nostre trincee in nessun punto.

L'attacco era mancato, ed i battaglioni tedeschi erano un'altra volta fatti a pezzi come la vigilia dinanzi allo stesso villaggio di Vaux, e martedì dinanzi a Mort-Homme. L'azione del resto fu meno potente e meno accanita. E' sempre l'applicazione elementare della tattica tedesca che consiste nell'effettuare uno sforzo in massa localizzato ora su un'ala ora su un'altra, essendo il centro inattaccabile. Gli sforzi sono interrotti da brevi pause, quindi ripresi periodicamente dopo una nuova attività d'artiglieria fatta per preparare gli assalti per la fanteria. Ma l'ardore delle truppe nemiche è diminuito, la loro fede nella vittoria si scuote ogni giorno più. Così le loro spinte successive diminuiranno di intensità a poco a poco, giacchè il loro destino è di spezzarsi contro la fortezza di Verdun.

(Ag. Stefani).

Sul fronte anglo-tedesco

Londra, 18, sera.

Un comunicato inglese sulle operazioni sul fronte occidentale, in data 17, dice: «Oggi l'artiglieria manifestò una considerevole attività a sud e a nord-ovest di Loos. Vi fu un bombardamento reciproco a sud-est di Ypres.

Alternativa di speranze

e preoccupazioni a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 19, ore 10.30.

Tutte le informazioni che si hanno da Verdun rinsaldano l'impressione che l'offensiva tedesca nella sua terza fase è infinitamente meno efficace che nelle due prime. Sinora almeno si deve giudicare così. Una riserva però non è inutile. Lo Stato Maggiore tedesco dispone ancora di forze importanti, capaci di concorrere ad un nuovo e più robusto sforzo verso la città promessa. La prima parte della battaglia si caratterizzava con un attacco frontale. Scopo del nemico non era soltanto di forzare la piazzaforte, ma anche e sovratutto di distruggere l'esercito francese, costringendolo a ripassare la Mosa sotto un diluvio di artiglieria sapientemente preparata. La débacle del centro francese avrebbe avuto una ripercussione ad oriente della Mosa e più oltre.

Dai due lati del fiume altre forze tedesche sarebbero venute a precipitare la ritirata. Un disastro sarebbe stato la conseguenza logica, ineluttabile. Oggi è permesso affermarlo: il doppio piano dello Stato Maggiore imperiale è fallito. E' fallito anzi dal giorno in cui all'attacco frontale il Comando tedesco fece seguire alternative di assalti impotenti, come i precedenti, contro le ali.

Anche l'artiglieria tedesca ha perduto vigore

Ora sembra che i consiglieri del Kronprinz abbiano iniziato un sistema di operazioni senza connessione ed in ogni caso intermittenti. Sono questi segni visibili di debolezza. Occorrono oggi ai tedeschi pause frequenti e lunghe perchè le fanterie ripiglino lena. L'artiglieria stessa ha perduto molto del suo vigore e non reagisce più con la intensità dei primi giorni della lotta, mentre l'artiglieria francese è riuscita ieri ancora a ripetere il fatto notato avant'ieri di arrestare cioè le colonne lanciate all'assalto senza nemmeno costringere i fanti francesi ad abbandonare i loro ripari.

La situazione peraltro merita ancora di essere considerata con un serio sguardo. Vi è chi si domanda se gli sforzi dei tedeschi non si sosterrebbero dirigendosi per esempio verso Eparges, ove l'artiglieria francese prese ieri sotto il suo fuoco masse concentrazioni di fanti avversari dietro il fronte. Non è impossibile che la posizione di Eparges, celebre per i combattimenti svoltisi in tutta la primavera del 1915 e che impiccia per la sua situazione lo sviluppo del movimento dei tedeschi nella Woevre, divenga uno degli obbiettivi prossimi dello Stato Maggiore tedesco.

In ogni caso è opportuna una osservazione del critico militare del Gaulois. «Chi conosce — scrive — la psicologia del nostro nemico, non si lascierà illudere oltre misura dall'impressione di spossatezza e di disorientamento che risulta dagli scacchi successivi. E' certo che il nemico così fortemente provato non è per il momento almeno in grado di tentare uno sforzo molto ampio e si trova nella necessità di rinfrancarsi prima di attaccare nuovamente un fronte più esteso. A prima vista i suoi attacchi attuali, isolati, frammentari, ora in un punto ora in un altro, offrono un aspetto inconclusionale. Certo il nemico fu fatalmente indotto a modificare sul terreno stesso il suo primo piano iniziale fallito. E le modifiche deliberate determinano nuovi ordini sia per la concentrazione delle riserve, sia per la fissazione delle batterie pesanti che richiedono un certo tempo, anche maggiore quando debbono effettuarsi su un campo già aperto di battaglia».

Un giudizio molto ottimistico

Citiamo accanto a questa opinione prudente un'altra forse eccessivamente ottimista. E' quella di Marcello Hutin nell'Echo de Paris. M. Hutin in un breve articolo nell'Echo de Paris intitolato: «Perchè abbiamo fiducia» dice: «Abbiamo fiducia per le seguenti ragioni: 1.o Da qualche giorno il nemico non è riuscito a occupare neppure una piccola parte del territorio di Verdun; 2.o Il Kronprinz non ha forze sufficienti per molti attacchi sincroni, ed i suoi Sturmangriffe (attacchi d'impeto) sono eseguiti, da tre giorni, da giovani della classe 1916; il fiore della gioventù tedesca, che viene quotidianamente sacrificato, ha un compito sempre più difficile; 3.o I comunicati del Comando Supremo tedesco sono costretti a mentire ancora, a mentire sempre, per evitare la catastrofe del prestito e la demoralizzazione dell'opinione pubblica; 4.o Il Reichstag si è aggiornato, giovedì sera, dopo una perorazione del segretario di Stato alle finanze, che, facendo allusione alla battaglia di Verdun, fu costretto a rassicurare i deputati con parole sintomatiche, insistendo sulla campagna di diffamazione fatta dal nemico che si ripercuote nel paese stesso creandovi focolai di pessimismo. «Le nostre truppe — egli ha concluso — hanno il diritto di constatare che noi, nella retroguardia — siamo degni di loro. Che ciascuno di noi contribuisca, secondo i propri mezzi, alla vittoria ed alla pace!». E' questo il linguaggio di un uomo di Stato che aspetta il trionfo della battaglia di Verdun? ». Ecco perchè — conclude l'Hutin — abbiamo fiducia nei nostri soldati, nei loro capi e nel radioso destino della Francia!

«La sottoscrizione del prestito tedesco deve essere chiusa domani lunedì. Probabilmente anche domani l'attacco contro Verdun sarà chiuso».

Una pace francese

Nel Radical il luogotenente colonnello E. scrive: «Si può presumere che l'offensiva dei nostri avversari sia per generalizzarsi. Essi hanno ancora le forze volute per intraprenderla. Ma fra qualche mese mancheranno loro. Allora il Kaiser sarà definitivamente costretto alla difensiva e, molto probabilmente, per aumentare le forze ad un restringimento delle forze tedesche in un progressivo indietreggiamento dietro la potente barriera della Mosa. Come ha detto il Ministro delle Finanze rivolgendosi al Parlamento, il momento della cessazione delle ostilità si lascia intravedere».

Nel Rappel Albert Milhaud scrive: «Ribot, ministro delle Finanze, nella perorazione del discorso che ha pronunciato venerdì scorso alla Camera, ha creduto di potere considerare l'eventualità della pace. Per la prima volta dal Governo francese è stata formulata l'ipotesi della pace e per la prima volta essa è stata portata alla tribuna parlamentare. L'eco di questa dichiarazione sarà profonda nella opinione pubblica francese ed estera. E' pienamente evidente che sarà una buona pace, una pace degli Alleati, una pace francese che appare agli occhi del Ministro. Non sarebbe stato possibile vedere una manifestazione più chiara della certezza che hanno i nostri uomini di governo nella vittoria dinanzi a Verdun».

Grandi movimenti tedeschi in Fiandra

Il corrispondente da Amsterdam del Journal segnala intanto una recrudescenza di movimenti di truppe e di materiale nella Fiandra belga che lascerebbe credere che i tedeschi intraprenderebbero un nuovo tentativo nelle Fiandre. Nella provincia del Limburgo, vasto centro di organizzazione dei transiti militari tedeschi, certi lavori di costruzione sono stati interrotti. Gli operai divenuti disponibili vennero spediti a sostituire i soldati tedeschi impiegati nelle officine e nelle amministrazioni o sono partiti pel fronte.

I principali contingenti continuano a giungere nella direzione di Liegi. La vallata della Mosa è organizzata in tutta la sua lunghezza per servire le linee di difesa. I lavori effettuativi sono di una importanza tale che i tedeschi stessi, evitando di passarvi, preferiscono seguire una via indiretta per giungervi. Importanti linee secondarie di difesa sono state preparate nelle varie zone del Belgio. Tutte hanno Namur come centro e fiancheggiano la Mosa. Questi ed altri fatti analoghi permettono, conclude il corrispondente, di affermare che non bisogna trascurare i movimenti nemmeno nella direzione delle Fiandre.

Il primo micidialissimo attacco a Mort Homme

Il Petit Parisien narra i particolari del primo attacco a Mort-Homme, che riuscì micidialissimo per i tedeschi. Gli aviatori francesi avevano segnalato nella mattinata il passaggio di venti amisurati treni tedeschi dalla stazione di Vouziers, diretti velocemente verso la Mosa. L'artiglieria francese cominciò a bombardare allora la ferrovia nei dintorni di Bethenville. Ma i tedeschi avevano previsto il bombardamento. Bruscamente le locomotive poste in stazione cominciarono a lanciare una enorme quantità di fumo nerastro, coprendo così l'obbiettivo di mira dei pezzi francesi con una nube spessa, opaca, senza però impedire che continuassero a battere successivamente tutti i punti del binario. Quindi il bombardamento tedesco cominciò tra Bethincourt ed il villaggio di Coumières, con il solito accanimento. La terra saliva in tutti i lati, a turbini, sotto i colpi dei 150, dei 170, dei 210 tedeschi.

Nel pomeriggio bruscamente l'artiglieria tedesca cessò di tirare. Colonne di fanti sboccarono da tutti i lati, e particolarmente sul fronte di Mort-Homme. Le forze tentavano di scalare le chine della quota 265, per giungere ai reticolati. I 75 francesi, cambiando il punto della direzione, continuamente coprivano dei loro terribili piccoli obici i reggimenti tedeschi, che avanzavano. Gli uomini turbinavano e scomparivano. In certi momenti l'unità attaccante svaniva tra le nubi di fumo. Quando queste si dissipavano, si scorgevano membra e calci di fucile che saltavano in aria senza tregua, mentre sul suolo, che appariva come un mare in tempesta, si ammucchiavano resti irriconoscibili di interi plotoni.

DOMENICO RUSSO.

Il grande bottino inglese

nella rioccupazione di Sollum

Londra, 19 (Ufficiale).

Dopo la rioccupazione di Solum, numerose automobili blindate vennero inviate il 14 corrente agli ordini del duca di Westminster, ad occupare il campo nemico di Bir-war ad ovest di Solum. Le automobili che andavano alla velocità di quasi 35 miglia all'ora, incontrarono per la strada alcune centinaia di beduini, la maggior parte armati, che fuggivano verso ovest. Le automobili oltrepassarono i fuggenti senza attaccarli. Giunte in vista del campo principale a circa un miglio a sud della strada, le automobili cambiarono subito direzione e si avanzarono in linea. Man mano che esse si avvicinavano un cannone e due mitragliatrici abilmente manovrate dal nemico, aprirono il fuoco, ma le automobili, pervenute a 400 yards di distanza, uccisero tutti gli addetti ai pezzi e quindi penetrarono a tutta velocità nel campo i cui difensori vennero dispersi in tutte le direzioni. L'inseguimento continuò. Una decina di miglia più lungi si constatò il pericolo di vedere mancare le provviste di benzina. Riunite tutte le automobili si constatò che tutta l'artiglieria nemica era stata presa. Essa si componeva di tre cannoni, nove mitragliatrici, 24 casse di ricambio, una quarantina di rivoltelle e grande quantità di munizioni. Furono liberati 91 marinai superstiti del naufragio, che, avendo atterrato in Cirenaica, erano stati fatti prigionieri dai Senussi. Del personale delle automobili composto di quaranta uomini, tra cui otto ufficiali, vi è stato soltanto un ufficiale leggermente ferito, mentre il nemico ha avuto cinquanta morti.

Questo colpo di mano conduce a buon fine la campagna abilissimamente condotta in tre settimane. Le truppe del generale Peyton hanno catturato il comandante nemico, ucciso e preso una buona metà dei suoi subordinati turchi, respinto molto di di là della frontiera dell'Egitto i resti dispersi dei suoi soldati e catturato tutte le sue mitragliatrici e la sua artiglieria. Gli inglesi, durante questa operazione, hanno avanzato di 250 miglia vincendo con magnifico slancio tutte le difficoltà tra cui la mancanza d'acqua, particolarmente penosa per la fanteria. Nury bey non è morto nella battaglia di Agagia del 26 febbraio come si credeva. Egli è stato veduto il 14 corrente mentre fuggiva dal campo di battaglia.

(Ag. Stefani).

Sul San Michele

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

DAL FRONTE, 16 marzo.

Giungemmo a Gradisca verso le 10 del mattino. Era il giorno 13, lunedì. Il nostro bombardamento era cominciato la mattina del sabato, con tempo chiuso. Per tutta la domenica s'era fatto un fuoco continuo, e il nemico aveva controbattuto debolmente. Qualche grosso calibro era caduto fra le rovine della piccola città distesa sulla riva destra dell'Isonzo, rovine abbandonate, deserte.

Gradisca era un giorno un ameno luogo di villeggiatura. Oggi è una vittima squallida della guerra, il cadavere di una città, giacente a terra. Essa porta i segni di una devastazione, che è più impressionante ancora di quel che potrebbe essere la distruzione completa. Una borgata rasata al suolo, senza più una casa in piedi, ha perso tutte le sue proporzioni, non esiste veramente più. Una città come Gradisca, invece, la quale ancora si tiene su, fa meglio vedere la rovina, la solitudine, l'abbandono, lo strazio che ha sofferto e che soffre, ed è piena di una tristezza indicibile. I giardini, le piazze, le strade, le case, le ville, sono ancora lì, come un tempo, ma il luogo è spopolato, deserto, gli usci sono spalancati, le finestre a pian terreno vi lasciano guardare negli interni, oltre le cancellate vedete le aiuole verdeggiare e fiorire. Tutto non è morto, non tutto è abbattuto, ma appunto per questo il contrasto è impressionante fra il ridente abitato di un tempo e la sconquassata solitudine di oggi. I segni della guerra vi sono dappertutto presenti.

Vedete i muri esterni scrostati dalla fucileria, sentite le pallottole cadere in tonfo tra il folto dei bossi, passare sibilando fra i rami degli alberi, picchiare nei tronchi, rimbalzare sui marciapiedi. E' una musica ininterrotta, che comincia la mattina e dura tutto il giorno per intensificarsi la sera e assumere un carattere violento la notte. Ha un po' di tregua verso l'alba.

Questo accade perchè Gradisca è proprio sotto il San Michele, al di qua dell'Isonzo, e dalle creste del monte i fucili austriaci arrivano comodamente sulla piazza e la oltrepassano. E come se si facessero le fucilate sulle colline oltre Po, avanti Torino: fischierebbero le pallottole in piazza Castello.

Gradisca, dicemmo, è abbandonata, ma di quando in quando un soldato la attraversa, per recarsi alla passerella sul fiume e raggiungere sull'altra sponda il San Michele. Tanta è l'indifferenza dei nostri per il pericolo, che vanno per le strade tranquillissimi, al passo, e chi viene di là spesso si sofferma a scambiar quattro parole con chi ci va. Si intrecciano dialoghi, conversazioni tra il miagolio delle pallottole. E ogni tanto una granata va a cadere su di una casa, sfonda un tetto, squarcia un muro, fracassa i mobili di una camera da letto, butta in aria i tavolini e le credenze di un caffè, fra un rovinio di legname, di vetri, di bicchieri, di piatti. E il nemico si illude di recarci dei danni. Un silenzio profondo, una pace indisturbata tien dietro a quegli scoppi di collera cieca.

***

Quella mattina Gradisca era relativamente tranquilla. Il nemico non aveva tempo per occuparsene, le sue artiglierie erano troppo occupate a battere le pendici del San Michele, sulle quali saliva la nostra minaccia. Tutto il suo fuoco era concentrato molto più su, e precisamente sulle trincee dei nostri, e sulle zone antistanti alle trincee, per dove le truppe avrebbero dovuto scoprirsi, qualora fossero uscite. Lassù i fumacchi delle granate si succedevano, ed enormi fumate correvano per le pendici scabre, come quelle di una vaporiera in corsa.

Ho parlato altra volta della violenza di questi duelli di artiglieria, ma è sempre utile insistere su un simile argomento, perchè il paese sappia di quanto strepitosa abbondanza di mezzi, munizioni e cannoni, bisogna disporre per preparare anche una piccola azione.

Come non si finirebbe mai di tirare delle cannonate nel mare, così non si finisce mai di rovesciarne su un tratto anche non ampio di difese nemiche. Le centinaia di colpi sono niente, le migliaia sono sempre poche, le decine di migliaia cominciano ad essere qualche cosa. I proiettili devono addirittura piovere a grandine, non solo durante qualche ora, ma durante qualche giorno. E allora soltanto è opportuno dare l'ordine di avanzata alle fanterie. Bisogna addirittura intontire il nemico ammassato nelle prime linee, costringerlo ad abbandonarle, sconvolgere le difese, squarciare i reticolati antistanti, aprire le brecce, e poi proteggere i nostri che avanzano tirando una vera cortina di proiettili sulle retrovie nemiche, in modo che i rincalzi non possano giungere, e i contrattacchi si smorzino. Per tal modo anche le più piccole azioni acquistano un carattere di violenza estrema e di intensità indescrivibile.

Uno degli scopi che doveva perseguire la nostra artiglieria sul San Michele era questo: costringere il nemico appunto ad abbandonare le prime linee che girano attorno alle quattro vette del monte, e ritirare anche gli osservatori che annidati nei ricoveri lungo le creste e lungo le selle regolano il tiro delle batterie acquattate nel rovescio del monte. Accecare insomma l'artiglieria nemica, e cercare di batterne i pezzi, andandoli a scovare nelle loro tane con abilissimi tiri di sondaggio.

Avemmo noi stessi quella mattina la prova che con due giorni di bombardamento molti effetti erano stati ottenuti. Il tiro della fucileria austriaca era piuttosto fiacco, che voleva dire che non molti tiratori guarnivano le trincee e i ridottini. Le truppe erano state diradate e in gran parte ritirate. Questa è una tattica austriaca, ma è anche una necessità. Gli effetti delle nostre batterie sono sconcertanti, per chi li deve soffrire. S'aggiunga l'azione devastatrice insieme e terrorizzante delle nostre bombe, nelle quali siamo riusciti a superare di gran lunga il nemico. Sono una delle più belle sorprese che abbiamo preparate durante l'inverno. Gli austriaci non hanno assolutamente nulla di simile. E quando vedono arrivare per l'aria quegli enormi proiettili, simili a pesci volanti, stracarichi di materia esplosiva, si sentono finiti. E' la più sfibrante minaccia che temano, e non trovano scampo ai suoi effetti sbalorditivi. Metri e metri di reticolato, allo scoppio di una di queste torpedini munite di alette, si polverizzano, scompaiono: dove cadono non resta più nulla, i muretti vanno in tritume, dei corpi dei difensori non si ritrovano più neanche i pezzi. E scoppiano con un tuono che lacera i timpani, i superstiti fuggono perdendo sangue dalle orecchie, l'udito perduto per sempre. Si svolgono nelle trincee scene di terrore e di follia.

Si approfitta di questi momenti per procedere alle ricognizioni con pattuglie, e subito dopo per dare gli attacchi. Allora appare la magnifica audacia dei nostri, il loro irresistibile slancio, e si hanno quegli episodi di valore che fanno la nostra guerra altrettanto gloriosa quanto è difficile, e suscitano le superbe tradizioni dei Reggimenti e delle Brigate.

***

Uno di questi episodi è degno di esser narrato, non per la vastità della sua portata ma perchè dà un'idea dello spirito altissimo delle nostre truppe e della magnifica fusione d'animi, di propositi che è fra soldati ed ufficiali. Esso può servire ad illustrare con qualche particolare certe brevi e incolori (così hanno da essere in un sunto quotidiano di operazioni che si svolgono su un fronte di 600 chilometri!) espressioni del comunicato ufficiale; per esempio: «nostre pattuglie uscirono a verificare gli effetti dei nostri tiri».

Il fatto avvenne la mattina del 13, sul San Michele, al Costone Violante, in una delle pause della nostra artiglieria. Ne furono protagonisti un capitano di fanteria e sei soldati. Il capitano già decorato con due medaglie al valore, s'era offerto a condurre fuori la pattuglia. Era un vecchio conoscitore dei luoghi e del nemico, uno di quegli ufficiali nostri che si direbbe facciano la guerra da vent'anni, tanto sono temprati, vorrei dire avvezzi ai rischi, ai pericoli, agli eroismi. Hanno arrischiato la pelle mille volte, non pensano manco più di averla, non ci fanno sopra nessun conto. Se dovessero essere citati all'ordine del giorno per ogni prodezza che compiono, sarebbe un affare serio. Dopo dieci mesi di guerra non c'è reggimento, non c'è compagnia che non ne abbia parecchi. Sono i veri creatori della nostra nuova tradizione militare, quelli ai quali, a pace conclusa, dovremo affidare in deposito sacro le sorti del nuovo esercito, la sua conservazione, il suo sviluppo. Fra questi, saranno molti nostri generali di domani.

La pattuglia doveva dunque accertare la presenza o no del nemico nelle trincee. Erano circa le 10 del mattino, aveva cessato da qualche minuto di piovere, ma il terreno era tutto fango. I sei uomini s'erano armati di tutto punto, avevano imbracciato lo scudo, l'elmo calato sulla fronte, il fucile, un pugnale, bombe a mano, mozziconi di tubi di gelatina. Erano state praticate tre aperture nel nostro parapetto, il capitano uscì da quella di mezzo, i soldati uscirono da quelle ai lati. Appena fuori, due furono feriti alle gambe, non si poterono più avanzare, rimasero sul posto, in attesa che gli altri avessero compiuta l'osservazione. Evidentemente qualche vedetta austriaca era rimasta di guardia e scaricava a quando a quando il fucile su quegli ardimentosi che strisciando piano piano, si avvicinavano. Come gli scudi pesanti davano noia e scoprivano il loro movimento, gli uomini se ne liberarono, preferirono andare avanti coprendosi con astuzia. Il terreno era disseminato di cadaveri austriaci, i vivi cercavano di confondersi coi morti, dato un balzo, si acquattavano. In queste soste la nostra fucileria e una mitragliatrice li proteggeva; e uno dei soldati uscito, un lanciatore di bombe a mano, da terra dove era disteso, alzando rapidamente il braccio scagliava nella trincea distante una sessantina di metri la palla esplodente. Nessuno più rispondeva, anche le sentinelle s'erano ritirate, si poteva ormai procedere per le squarciature dei reticolati, e così si fece: si giunse ai parapetti nemici, e trovati qui alcuni sacchetti si guardò dentro. Le trincee erano vuote, completamente abbandonate, con numerosi segni di devastazione provocati dalle bombe e dalle granate. I nostri uomini balzarono dentro, per riconoscere le posizioni nemiche retrostanti. E videro che quella non era che una trincea avanzatissima, dietro la quale si disegnava a poca distanza il profilo di un'altra molto più solida nella quale doveva essersi ritirato il nemico. Difatto cominciarono a piovere le bombe, a scrosciare la fucileria, a crepitare le mitragliatrici, in pochi istanti i nostri si trovarono minacciata la via del ritorno da una pioggia di proiettili. Con tutta calma, dopo aver fatto una piccola razzia, uscirono dal camminamento, e ripresero la via del ritorno, inseguiti dal tiro allungato delle artiglierie. Avevano ormai nella mente il disegno di quel tratto di fortificazione nemica, circa duecento metri, e poterono rientrare incolumi e soddisfatti, ma tutti ugualmente, dal capitano ai soldati, avevano per più di mezz'ora arrischiato la vita.

So bene che episodi come questi scompaiono nella immensità del quadro della nostra guerra, ma non è meno vero che essi sono numerosi e quotidiani, e il loro ripetersi testimonia della pertinacia dello spirito offensivo delle nostre truppe e dei nostri ufficiali, i quali in tal modo preparano le truppe alle maggiori azioni.

Nello stesso modo, con la stessa indifferenza pel pericolo, fu eseguita quella mattina una ricognizione di nuclei nostri sulla vetta di Cima Quattro, tr[illegible] completamente sgombra.

E con la stessa audacia fu eseguita la doppia incursione, ricordata dal comunicato, nelle due posizioni del Ridottino e del Dente del Groviglio, a sud-ovest di San Martino, dove facemmo più di duecento prigionieri, in gran parte rumeni.

L'accanimento con cui il nemico ci contrastò ambedue le occupazioni diede origine a una lotta furibonda durata per più di due giorni, nella quale i nostri valorosi soldati furono fatti segno ad attacchi reiterati e furibondi, a fuochi di artiglierie concentrati, a lancio di bombe lacrimogene ed asfissianti. Ma qualche centinaio di cadaveri austriaci copre oggi le posizioni. La Brigata Regina si è acquistati nuovi titoli di valore e il suo nome è inscritto nel libro d'oro dei Comunicati.

***

Se non che, della difficoltà di queste operazioni particolari, della decisione ed energia e dei sacrifici necessari ad iniziarle, e della tenacia che occorre a condurle a buon termine, chi non abbia una chiara visione delle difese nemiche sul S. Michele non potrà mai farsi una chiara idea.

Noi dobbiamo lui lottare non contro degli elementi sparsi di difese, ma contro un vero saldo collegato sistema di fortificazione, in cui il giuoco delle artiglierie nemiche soccorre mirabilmente quello delle fanterie, e l'uno si avvicenda all'altro, in modo che quando le fanterie si siano ritirate, fanno la loro avanzata micidiale i proiettili, e dopo questa specie di contrattacco metallico, tornano ripetutamente all'assalto delle posizioni perdute le fanterie, spinte innanzi senza preoccupazioni di perdite.

L'importanza di certe posizioni può anche essere relativamente scarsa, sì per il nemico e sì per noi: può trattarsi di pochi metri. Ciononostante i Comandi austriaci non si dànno per vinti, fanno della rioccupazione una questione di amor proprio, di puntiglio, di principio. Si direbbe che essi abbiano l'ordine di riprendere le posizioni perdute a costo di qualunque sacrifizio, quasi pretendessero di far credere al nemico ch'egli attende a una specie di lavoro di Sisifo.

Avrete seguito sui bollettini di Cadorna le alterne vicende di tutte queste operazioni, cominciate il 13, e continuate fino ad oggi con nostri successi brillanti, se è vero che tanti prigionieri dicono l'effettiva superiorità delle nostre truppe sulle avversarie. Ci sono dei fatti, anzi delle cifre, che per se stesse si impongono. Come anche ci sono certe realtà di posizione e di terreno che solo chi le ha viste può tenere nel giusto conto. Abbiamo dinanzi una rete di difese tali, che spezzarne una maglia non vuole ancor dire essersi aperto un passaggio. Dopo avere avanzato di qualche decina di metri, dopo avere strappato al nemico questo o quel saliente, occorre fermarsi per rassodare le posizioni, costruire alacremente nuovi passaggi e coperture, ed a questa fatica non si può attendere se non sotto il fuoco raccolto da ogni parte sulla posizione espugnata. Onde dovrei dire che più eroismo richiede al soldato nostro il tenere una posizione che non l'espugnarla. Egli la espugna facendo prigioniera la truppa, ma la deve tenere sotto l'attacco furibondo dell'artiglieria. Onde può accadere che la posizione sgombrata dai nemici e occupata sia efficacemente distrutta dai nostri stessi guastatori, e ritirate le truppe per non avere perdite inutili, ne affidiamo le rovine in consegna alle nostre artiglierie, sì che il nemico stesso non possa più farci ritorno. Si costituiscono delle zone neutre, verso le quali possiamo col tempo spingere avanti dei camminamenti coperti, e avvicinarci a quelle che erano le seconde linee nemiche.

E' un lavoro minuto di sgretolamento, che chi non ha mai visto una parete rocciosa come quella del San Michele, difficilmente intende. Ma la sua importanza ci è rivelata dalla tenacia con cui il nemico, generalmente di notte, si ributta all'attacco, invidioso di successi che l'uno all'altro sommati assumerebbero un'importanza decisiva.

***

Oltre ogni dire mirabile è in tutte queste azioni, in queste vicende l'alto spirito delle nostre truppe, che anche quando parrebbero stanche, ritrovano in fondo della propria tempra gagliarda le più irruenti e tenaci energie, gli impeti più travolgenti.

Abbiamo dei soldati le cui qualità morali non possono mai essere elogiate abbastanza, perchè sono superiori ad ogni elogio, e dànno più di quello che loro si chiede.

Adesso abbiamo la prova dell'importanza di questi giorni di nostra offensiva: e da fonte non sospetta: dagli stessi comunicati austriaci, che parlano delle operazioni sull'Isonzo in tono assai marcato. E noi tutti abbiamo potuto constatare con legittima soddisfazione che quel che si fa su tutto il nostro fronte è collegato nel sentimento stesso dei combattenti allo sforzo francese attorno a Verdun. Siamo evidentemente riusciti a disturbare certi piani del nemico che avevano strettissimo rapporto con la battaglia di Francia. Sappiamo che l'eco delle cannonate sull'Isonzo è giunta molto lontana: e si spande da un lato come una minaccia continua, e dall'altro suona come un fraterno saluto delle armi e delle anime.

E' un risultato del quale il nostro Comando ha ragione di sentirsi orgoglioso. Tutto l'esercito italiano ne è fiero.

LUIGI AMBROSINI.

Una risposta del ministro della Guerra
sui militari meno atti alle fatiche di guerra

Roma, 19, sera.

Il «Giornale d'Italia» reca: «L'on. Toscano interrogò il ministro della Guerra sull'opportunità di disporre che tutti i militari richiamati delle classi più anziane dichiarati inadatti alle fatiche di guerra, qualora non fosse possibile congedarli, restassero o venissero rimandati nei rispettivi distretti di origine o dove abbiano fissato la residenza per continuare la prestazione dell'opera loro. Il ministro Zupelli risponde ora: «L'art. 133 del testo unico delle leggi sul reclutamento, che deve avere piena applicazione per tutti i militari, vieta durante la mobilitazione i rinvii in congedo e quindi non è possibile adottare tale provvedimento nei riguardi dei militari delle classi più anziane richiamati alle armi e dichiarati inabili alle fatiche di guerra; provvedimento del resto non consentito dalle attuali esigenze di servizio. Il desiderato trasferimento dei detti militari alle sedi dei rispettivi distretti di origine o di residenza, è inammissibile, dovendo essi prestare servizio al corpo o reparto ai quali, in base alle norme permanenti e tassative che regolano la mobilitazione, devono essere avviati in caso di richiamo alle armi. Del resto, anche quei militari dichiarati meno atti alle fatiche di guerra, che sono avviati nella zona di operazioni, vengono del pari adibiti a servizi compatibili con la loro attitudine fisica, facendo in genere parte di reparti presidiari, quando non sono utilmente impiegati nei diversi servizi delle retrovie che richiedono la opera di numerosi militari, servizi ai quali sono appunto addetti coloro che non posseggono la piena idoneità alle fatiche di guerra».

L'on. Toscano, non ritenendosi soddisfatto, riporterà la questione alla Camera.

Violenti attacchi austriaci
a Santa Maria
Posizione nell'alto Degna occupata dagli alpini

(Bollettino N. 298)

Comando Supremo, 19 marzo 1916.

Lungo la frontiera del Trentino (alto Adige) nella giornata del 17 azioni intermittenti delle artiglierie: quella nemica bombardò le nostre posizioni di Monte Collo (valle Sugana) da noi sempre saldamente tenute.

In valle del Fella nostri skiatori eseguirono ardite incursioni oltre il torrente Pontebbana e su Leopoldskirchen.

Nella notte sul 18 un nostro riparto da montagna coll'appoggio delle artiglierie conquistò la posizione del Gelbervand, a nord-est di Jof di Moltasio (alto Degna) cacciandone l'avversario e prendendogli alcuni prigionieri. Rinforzi nemici accorrenti per valle Seisera furono tenuti lontani da tiri efficaci di nostre artiglierie.

Nella zona di Tolmino all'intenso fuoco di artiglieria, del giorno 18, l'avversario fece seguire violenti attacchi contro le nostre linee, sull'altura di Santa Maria. Dopo alterna vicenda di lotta, durante la quale prendemmo al nemico 41 prigionieri di cui 2 ufficiali, l'avversario riuscì a stabilirsi in qualche elemento più avanzato delle nostre difese.

Lungo la rimanente fronte dell'Isonzo continuò il duello delle artiglierie.

Velivoli nemici bombardarono di nuova Punta Sdobba: nessun danno.

Firmato: CADORNA.

Nuovi accertamenti dei danni
del bombardamento di Lubiana

Roma, 19, sera.

Il nostro bollettino di guerra del 22 febbraio dette già breve notizia del bombardamento aereo del territorio e della città di Lubiana, compiuto da una squadriglia di nostri aeroplani. Le pubblicazioni austriache ufficiali ed ufficiose intorno a questo episodio della nostra guerra aerea, mentre negarono ogni risultato, furono, durante vari giorni, caratterizzate da una stizzosa vivacità e da un evidente malumore, divengono oggi eloquentemente spiegate dalla verità dei fatti venuti a conoscenza del nostro Comando supremo, nonostante il rigido segreto e l'aspra censura delle autorità austriache. Ben lontane dall'insuccesso, le ardite evoluzioni della nostra squadriglia sul capoluogo della Carniola dettero positivi risultati specialmente nel settore della città di Udmat, dove sorgono gli edifici militari e dove naturalmente la nostra azione fu più intensa. Velivoli italiani si trattennero nel cielo di quella zona nemica dalle otto del mattino fino a mezzogiorno, svolgendo, durante queste quattro ore, in vari punti da Abelsberg per Oberlaibach, Opcina, Saule, Sallech, Lubiana un efficace bombardamento. Risentirono danni, oltre le stazioni ferroviarie di Sulloch e di Lose, l'ufficio postale, la Cassa di risparmio municipale di Lubiana, l'*Hôtel Stadt-Wien*, la stazione del sud; in una stessa strada furono gravemente danneggiate oltre 40 case e nel quartiere militare colpite tre caserme e la sede di un Comando di brigata, che sarebbe poi stato trasferito altrove. Il comunicato austriaco accennò a lieve danni prodotti ad una raffineria di zucchero, quale unica conseguenza dell'ingente numero di esplosivi lanciati dai nostri aviatori. L'informazione austriaca sarà fondata su di un artificioso giuoco di parole. L'edificio colpito ha nome, infatti, *Zuckerfabrick*, ma da tempo ospita truppe imperiali; è una caserma, e sorge in vicinanza del Comando accennato.

Parecchi incendi si svilupparono nella città; bombe caddero anche sul Rathaus. Le vittime furono numerosissime, specie fra militari, non esclusi ufficiali superiori e, si dice, un colonnello. Per quanto la popolazione mantenesse, come il nostro popolo, durante ogni visita di velivoli nemici, un contegno calmo, l'impressione e la preoccupazione furono grandissime tanto che a Lubiana ed in altri centri della Monarchia furono poi prese tumultuosamente eccezionali misure di difesa contro le nostre minaccie aeree. I giornali della Monarchia, disciplinati al silenzio e costretti alla falsità, diffusero sempre notizie ottimiste, in aperto contrasto con la realtà degli avvenimenti. (Ag. Stefani).

L'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe
al fronte dell'Isonzo

(Nostro servizio particolare)

Lugano, 19.

Il contrammiraglio austriaco arciduca Carlo Francesco Giuseppe è partito mercoledì per Marburgo, ove si incontrerà col l'arciduca Eugenio. Giovedì giunse a Lubiana, poi proseguì per il fronte italiano, per assistere alle operazioni militari che si svolgono in quel settore.

I commenti alla visita di Cadorna
a Parigi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 19, sera.

Il «Gaulois» occupandosi come gli altri giornali dell'arrivo imminente di Cadorna, scrive: «E' possibile che fra poco un'offensiva simultanea delle forze dell'Intesa divenga necessaria per affrettare la fine della guerra. L'Italia è chiamata ad esercitarvi una parte preponderante; si comprende quindi quanto sia indispensabile che il generale Cadorna, che possiede la fiducia del Parlamento del suo paese venga ad accordarsi con le autorità militari francesi ed inglesi sui numerosi problemi che si collegano al vasto piano di campagna, i cui particolari saranno regolati in anticipo minutamente, condizione questa essenziale del successo.

Il «Figaro» consacra l'articolo di fondo al generale Cadorna. Esso scrive che «il generale Cadorna è la personificazione della guerra italiana. G. E.

I nostri valorosi caduti



ROMOLO RENSINI, da Genova, primo capitano di Fanteria.



PAOLO MIGNANO, da Casale Monferrato, sottotenente di Fanteria.



MARIO ROSSI, da Genova, sottotenente di Fanteria.



FRANCESCO PIRA, da Oneglia, caporale di Fanteria.



DOMENICO [illegible], [illegible] di Fanteria, reduce dalla Libia.



[illegible] BOIDI, da [illegible], volontario di un anno in Fanteria.



GIACOMO PIACENTINO, di [illegible], soldato di Fanteria, da [illegible].

Il filo del telefono
nella tempesta di fuoco
Il racconto di un soldato telefonista

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, sera.

Il Petit Parisien pubblica una lettera di un testimone che ha partecipato alla difesa del forte di Vaux: è questi un telefonista quasi fanciullo, nato nel 1895, che ha percorso l'accampamento sotto una raffica di granate e di shrapnels e che è stato uno dei mille e mille eroi di quelle ore indimenticabili.

«Il giorno 2 febbraio, al mattino — scrive il giovane soldato — noi raggiungiamo il centro di una superba foresta, a un piccolo forte ausiliare del forte di Vaux. Appena siamo installati su questo bastione i tedeschi cominciano il loro infernale bombardamento. Dire ciò che essi hanno potuto lanciare contro noi è impossibile; mi basti dire che essi hanno potuto far cadere contro noi, per undici ore, una pioggia ininterrotta di proiettili. I 380 cadevano a quattro a quattro, facendo dei buchi di dieci metri di diametro, dove quindici uomini possono comodamente nascondersi. Un pezzo di quei proiettili caduto non lungi da un nostro posto e che io ho potuto vedere pesa settanta chilogrammi. I proiettili del 210 che io non avevo potuto vedere che raramente prima di quel giorno, erano numerosissimi; quanto ai proiettili del 130 di marina ce ne hanno mandato una quantità davvero spaventosa. Ecco sotto quale tempesta di fuoco e di ferro ci siamo dovuti muovere per riparare le nostre linee telefoniche, che spesso non potevano funzionare che per lo spazio di cinque minuti.

"C'è interruzione..."

«Il 5 febbraio — continua il telefonista — c'è calma momentanea. La sosta ci permette di andare a cercare al villaggio di Damloup qualche provvigione e qualche cosa, che gli abitanti avevano potuto lasciare nella loro fuga precipitosa. Il 4 febbraio l'attività nemica ritorna a farsi intensa; alle 10 del mattino il posto telefonico è semi-distrutto... Allora noi partiamo, sotto il bombardamento, per impiantare nuove linee. Dopo numerose avventure e acrobatismo di ogni genere, per evitare di essere sorpreso da qualche irruente nemico, io arrivo in capo della linea telefonica; cerco invano di far funzionare e di mettermi in comunicazione col posto lontano. E' inutile. C'è interruzione... E' inutile attendere; i tedeschi non vogliono cedere; bombardano senza posa. Avanti dunque. Durante i primi cento metri che faccio il filo è spezzato dal fuoco nemico in sette posti. All'ottava spezzatura io non trovo più la località dove è avvenuta; io cerco fra le buche, nelle rovine, fra i pezzi d'albero abbattuti e mi nascondo nelle buche. Non vedo più il mio compagno. Il fracasso orrendo delle cannonate mi impedisce di ritrovarci. Finalmente posso orientarmi, e arrivo al posto X... dopo due ore di assenza. In quelle ore, fra pericoli atroci, non ho percorso più di 500 metri. Tutti mi credevano spedito... ad patres. Intanto un soldato mi dice che è stato scoperto un posto di rifugio... La sete terribile mi brucia la gola, ma non c'è niente da bere. Dietro me, per fortuna, c'è neve bianca. Riempio la borraccia e la faccio fondere. Poi bevo, con delizia. Il sottotenente si decide ad abbandonare quel posto telefonico e tutti noi trasportiamo gli apparecchi e il filo. Noi preferiamo che avvenga così perchè correndo rapidamente resteremo certo meno lungamente sotto la tempesta di fuoco. Durante tutta la mattina corriamo, meravigliati di non essere colpiti ogni momento dall'artiglieria nemica che ci insegue.

Il filo è disteso

«Tutto fa prevedere — continua il telefonista nella sua lettera — un assalto di tedeschi. Gli ordini si succedono rapidi; tutte le disposizioni sono prese per ricevere degnamente i selvaggi. Alle 10 trovo, sotto la paglia, due biscotti; ho fame; li mangio avidamente. Alle tre arriviamo ai primi forti di Damloup. L'attacco è incominciato, con furia. Noi però resistiamo bene. Improvvisamente una staffetta annuncia che le condizioni della difesa del villaggio si fanno critiche. A prezzo di qualunque sacrifizio bisogna stabilire una linea telefonica fra il Comando del reggimento e il presidio che tiene il villaggio. Io parto con due «copains» e al triplo galoppo stendiamo il nostro filo. La linea funziona dieci minuti, ma ciò è sufficiente per permettere l'accordo per un'azione tra le due unità, in seguito alla quale il pericolo sarà scongiurato. Noi siamo esultanti per il risultato ottenuto. La linea è poi di nuovo distrutta. Ma ormai non ha grande importanza perchè tutte le disposizioni sono prese. Bisogna ripartire. Appena abbiamo fatto cento metri un vivo fuoco di sbarramento ci arresta, ci chiude l'avanzata; ci nascondiamo in un buco fatto da una granata, senza poter nè avanzare nè tornare indietro. Bisogna attendere. Il quarto d'ora che viviamo in quelle condizioni è spaventoso. La raffica si avvicina. Non è più opportuno rimanere dove siamo. Siamo in tre e partiamo raccomandandoci a Dio. Bisogna sfuggire alla morte; partiamo di carriera... La strada ascende, come la strada della Madeleine a Chevreuse; comincio ad anelare; mi fermo un istante per tirare il fiato. Il proiettile di un 120 mi scoppia da vicino e mi lancia lontano tre metri, il naso nel fango... Mi alzo. Non sono più stanco. Parto a gran carriera. E tutti tre arriviamo in salvo. Sono estenuato. Il sottotenente mi dà una goccia di rhum e mi esonera dal servizio per la notte. Bravo sottotenentino! E' un «gosse» come noi. Ha 20 anni, è buono e si fa voler bene. Le notizie arrivano rapide: i tedeschi hanno lanciato tre assalti furiosi, ai quali abbiamo opposto piena e sicura resistenza in grazia della nostra mitragliatrici numerose e ottime.

Dall'apparecchio al fucile

«Venuta la sera — conclude il telefonista — fui distaccato, con un camerata, al forte di Vaux; bisognava piazzare una nuova linea; ahimè, quando giungemmo, essa era già tagliata. Abbandoniamo la linea. Mi riunisco con il primo battaglione, con il mio amico capitano, che comanda il battaglione. Nel pomeriggio del giorno seguente si dà l'allarme; i tedeschi sono usciti. E poichè non abbiamo alcuna ragione di restare al telefono, visto che la linea è tagliata, andiamo a fare alla fucilata. Le mitragliatrici crepitano, i nemici cadono come mosche; le pallottole ci passano a dieci centimetri dalla testa; io carico come un forsennato. Infine il nemico è scomparso, le artiglierie tacciono, ed io rientro nella mia tana. La sera avviene il cambio del reggimento; truppe fresche ci sostituiscono. Non si riconosce più la strada, tanto è stata trasformata dalle artiglierie nemiche. Eccoci fuori della zona pericolosa. Dieci chilometri ci separano dall'ambito della morte; finalmente dormiamo in una caserma. Sembra che saremo citati tutti all'ordine del giorno: ne saremo fieri, ne saremo commossi come per un affettuoso ringraziamento. Si è tanto contenti quando si è fatto il proprio dovere. A rivederci, cari piccini; tutto va bene. Il [illegible] sempre [illegible]».

Le spese per la guerra
e la saldezza del Tesoro

La perspicua relazione presentata dall'on. Alessio alla Camera sul bilancio del Ministero del Tesoro pel 1915-16, getta una luce chiara su quattro punti fondamentali della politica finanziaria seguita dal Governo di fronte alle necessità della guerra. E cioè: 1.o effetti del conflitto sulla situazione del Tesoro a tutto il 31 gennaio u. s.; 2.o in qual modo il Tesoro ha supplito alle necessità eccezionali; 3.o come si è comportata la circolazione bancaria; 4.o corso dei cambi. In questi quattro punti si riassume tutto lo stato della finanza pubblica.

Innanzi tutto, quanto costa sinora la guerra? Se noi prendiamo come punto di partenza un periodo di pace, ad esempio quello agosto 1913-aprile 1914, si ha un complesso di esborsi per servizi militari di L. 707.320.408, ossia una spesa media mensile di L. 78.591.156. Durante il periodo della preparazione, e cioè dall'agosto 1914 all'aprile 1915, le spese diventano di Lire 1.607.705.424. Esse superano quelle del periodo normale per una somma di L. 900.385.016, che quindi si può ritenere come spesa di preparazione, da aggiungere al costo della guerra effettiva. Passiamo a quest'ultimo. A tutto il 31 gennaio scorso la spesa saliva a L. 5.579.714.218: deducendo da essa quella normale ordinaria di nove mesi, che ammonta, come abbiamo visto, a L. 707.320.408, resta:

spesa effettiva per la guerra	L.	4.872.393.810
che sommata a quella per la preparazione in	»	900.385.016
dà il conto totale in	L.	5.772.778.826

Ora si può rispondere alla domanda: Con quali mezzi il Tesoro ha fronteggiato queste spese? Mediante tre vie:

debiti fluttuanti	L.	2.529.507.044
aumento di circolazione	»	1.350.000.000
creazione di debiti consolidati	»	2.145.862.700
Totale	L.	6.025.369.744

La differenza fra l'entrata e la spesa costituisce il fondo di cassa al 31 gennaio. Le tre forme di debito dunque hanno cooperato rispettivamente nella proporzione del 41,96, del 22.40 e del 35.64 per cento. Quanto ai due primi prestiti, le varie parti d'Italia hanno concorso nelle seguenti proporzioni:

	al 1.o prestito	al 2.o prestito
Italia Settentrionale	63.93 %	53.97 %
» Centrale	22.52 »	35.30 »
» Merid. e isole	13.55 »	10.73 »

Per spiegare le ragioni dell'incrudimento del cambio si deve tener conto — oltreché dell'aumento nella circolazione cartacea — anche del movimento degli scambi con l'estero. La statistica ufficiale è rimasta ancora ferma al 31 ottobre dello scorso anno, sicchè le cifre delle importazioni e delle esportazioni, dedotti i metalli preziosi, si possono confrontare così:

	Importi ed esport. riunite dal 1.o genn. al 31 ott. del:	Eccedenza delle imp. sulle esport.
1913	L. 4.947.402.498	L. 932.686.566
1914	» 4.357.010.430	» 660.537.666
1915	» 4.409.063.654	» 729.859.990

La differenza fra le importazioni e le esportazioni andò completamente a nostro debito, essendo cessate con la guerra europea sin dal 1914 le due grandi partite compensatrici e cioè le spese dei forestieri e le rimesse degli emigranti. Si aggiunga che nei riguardi dell'altezza del cambio non ha tanto importanza la differenza quantitativa fra le importazioni e le esportazioni, quanto l'importanza della merce che si introduce ed esce dallo Stato, per la sua influenza sul prezzo e quindi sul credito che si va a costituire verso lo Stato debitore. Poco importa che l'Italia nel 1915 abbia importato dall'Inghilterra soltanto per L. 190.209.000 di carbon fossile, mentre ne aveva importato per 245 milioni nell'anno precedente. Bisogna pensare che, essendo i valori doganali valutati sui prezzi dell'anno precedente, il carbon fossile è calcolato sulla base di L. 34 per tonnellata: quindi per il carbon fossile i 190 milioni figurativi del 1915 costituiscono in realtà al prezzo reale — che oscillò da 150 a 200 lire per tonnellata — un credito della Gran Bretagna verso l'Italia di 970 milioni.

Anche gli scarsi progressi della nostra marina mercantile si sono ripercossi sul corso dei cambi, facendo scontare all'Italia gli altissimi noli domandati dalla altre marine. L'on. Alessio osserva in proposito che «abbiamo dovuto subire le conseguenze di una politica protezionista, che ha assicurato alla nostra marina alti dividendi in tempi normali, senza nulla creare di potente o di efficace nel momento della necessità».

Anche l'on. Alessio, al pari di noi, trova che, mentre la finanza statale nel suo complesso è soddisfacente e ben guidata, sicchè dà ripetute prove di una saldezza e di una elasticità superiori ad ogni aspettativa, il punto debole risiede nel deprezzamento della carta-moneta e nell'altezza dell'aggio. Nessuna cura, nessuna audacia per correggere questo vizio organico saranno da giudicarsi superflue per [illegible] delicata materia in condizioni [illegible] normali.

La scomparsa del direttore del Dazio di Diano Marina

Porto Maurizio, 19, sera.

E' attivamente ricercato il direttore del dazio di Diano Marina, signor Nicola Lombardi, che da domenica scorsa, allontanatosi dalla sua residenza, non si faceva più vedere. Fatti i debiti accertamenti, è stato accertato che il Lombardi era partito per San Remo con un biglietto ferroviario di andata e ritorno, senza però più tornare a Diano, nè lasciare traccia di sè. Nella cassa del Dazio comunale mancavano L. 2500 per riscossioni effettuate, ma non versate, nella prima quindicina del corrente mese. Contro il Lombardi venne quindi spiccato mandato di cattura. La cosa però è molto strana, perchè, data la piccola somma, che il Lombardi avrebbe potuto [illegible] del Comune di Diano Marina, non si riesce a comprendere come [illegible] rovinare la sua carriera e la sua [illegible]. Vi è qualcuno che [illegible].

Herveismo e iconoclastia
alla Camera prussiana

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

Sulla seduta di ieri l'altro alla Camera prussiana tolgo dai giornali tedeschi questi altri particolari.

Dopo un breve discorso di Hermann, conservatore, salì alla tribuna il socialista Hofmann che parlò sul bilancio dell'istruzione. I giornali notano che quando salì alla tribuna questo deputato socialista, la maggior parte dei deputati abbandonò l'aula.

«Noi teniamo ad alto onore — cominciò Hofmann — muovere attacchi contro la scuola e contro la chiesa. C'è chi ride del mio linguaggio, ma dirò a voi tutti che quello che fa ridere è ciò che mi fu insegnato nelle vostre scuole». (Ilarità). L'oratore passò quindi ad esaminare l'ordinamento scolastico e protestò contro il sistema della celebrazione della vittoria e dell'insegnamento militaresco che si dà alla gioventù.

«Nelle scuole — esclamò poi l'oratore — si dovrebbe lavorare per la riconciliazione dei popoli. Ma è naturale invece che il Governo non trovi parole da pronunciare contro il presidente di un Governo confederale che con una circolare dichiarava che bisognava educare gli allievi all'odio dei popoli. Quella circolare è un documento d'onta».

A questo punto il presidente richiamò l'oratore.

«Anche la poesia — disse l'oratore — è rivolta a diffondere l'odio fra i popoli. E' uno scandalo! Farete più tardi l'esperienza sul risultato dell'educazione militaresca della gioventù. Bisogna distinguere il militarismo dalle milizia. Vogliamo educare il popolo per la difesa del paese, ma vogliamo che il popolo decida della pace e della guerra; vogliamo che la scuola faccia propaganda contraria alla guerra invece di incoraggiarla. Gli scolari invece sono mobilizzati. Non è necessario che voi ascoltiate i nostri discorsi. Andatevene pure se così vi piace. I nostri discorsi non sono diretti a voi, ma al popolo, al popolo laggiù nelle trincee e laggiù avranno i loro effetti».

Finito il discorso di Hofmann i deputati ritornarono nell'aula. Parlò quindi Hess, del Centro, che si scagliò contro Hoffmann e che chiamò un [illegible] volgare e indegno di ottenere una risposta, e difese la scuola prussiana. Ricordò che la *Bayerische Staat Zeitung* proprio giovedì ha pubblicato un comunicato in cui si diceva che fra di noi ci sono uomini falsi. «Orbene — concluse l'oratore — noi ritorniamo all'antica saggezza che ci insegna: Aiutati che Iddio ti aiuterà, e se Iddio ci aiuterà crescerà una generazione di uomini simili a quelli dei quali Bismarck diceva: Se sono concordi sconfiggeranno anche il diavolo».

La vigile armata neutralità svedese
Dichiarazioni e propositi del Ministro degli Esteri e di un Ministro di Stato

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19.

Il ministro di Stato norvegese Ibsen, tedescofilo convinto, è stato intervistato dal corrispondente a Cristiania della *Frankfurter Zeitung*. Ibsen ricordò come la Svezia dispone di mezzo milione di soldati e come la preparazione militare svedese fu più intensa dopo lo scoppio della guerra mondiale. Essa potrebbe quindi, con molto peso, gettare la sua spada nella bilancia. Rilevò come l'estate scorsa, quando l'esercito russo batteva in ritirata, un attacco della Svezia, simultaneo ad un attacco rumeno, avrebbe costretto la Russia a concludere la pace. Ma il Governo svedese non nutrì mai un simile piano. Anche se, contro ogni aspettativa, la Rumenia si dichiarasse a fianco delle Potenze centrali, la politica estera svedese non muterebbe. Essa non è neutrale ad ogni prezzo, ma solo condizioni imprescindibili potrebbero farle mutare questa via.

Parlando della Finlandia, l'Ibsen disse che, se essa diventasse Stato indipendente, potrebbe affermare questa sua indipendenza anche nel campo economico. Fra la Finlandia e la Russia esistono dei confini doganali. Circa la Conferenza dei tre Stati scandinavi a Copenaghen, Ibsen ne parlò con entusiasmo. Disse che il prestigio dei tre Stati aumenterà. Si potrebbe, affermò, adottare la teoria di Monroe per la Scandinavia.

Il ministro svedese degli esteri, ricevendo una deputazione della Conferenza Ford, che lo invitava a farsi mediatore di pace, dichiarò: «Desideriamo come voi la pace, ma non possiamo fare che [illegible] per desiderio [illegible] dei belligeranti. Solo a questa condizione potremo adoperarci per il ripristino della pace. Per ora noi facciamo tutto ciò che possiamo per aiutare coloro che hanno sofferto e soffrono per la guerra».

Lo "chéque,, degli Alleati
proposto da L. Luzzatti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, mattino.

Luigi Luzzatti dirige al deputato Rolé, segretario della Conferenza parlamentare internazionale pel commercio, una lettera nella quale propugna la sua nota idea per l'istituzione di uno *chéque* comune ai paesi alleati, destinato a semplificare le liquidazioni in seno alla grande Camera compensatrice anglo-franco-italo-russa. L'idea, già lanciata nel 1907, non ebbe in Francia la buona accoglienza che l'autore si attendeva. Luigi Luzzatti opera oggi con maggiore speranza di successo. «In ogni caso — ammonisce l'on. Luzzatti — in materia economico-finanziaria non è più permesso guardare con egoismo ardere la casa del vicino».

D. R.

La missione di Filipescu è fallita?

(Nostro servizio particolare)

Lugano, 19.

Il viaggio di Filipescu in Russia dà modo al giornale *Tara* di affermare che la missione del *leader* interventista nella capitale dello Czar è fallita. Ma l'articolo del giornale rileva pure che Filipescu era stato incaricato di una missione da Bratianu, che mirava alla restituzione della Bessarabia. Sarebbe appunto questo lo scopo che, secondo il giornale tedescofilo summenzionato, non sarebbe stato raggiunto.

La morte del card. Gotti

Roma, 19, notte.

Il cardinale Gotti è morto oggi, alle 15,45. Monsignor Lucidi, sottosegretario della Santa Congregazione di Propaganda, e monsignor Giobbio, cerimoniere pontificio, si sono recati in Vaticano a comunicare la triste notizia. La salma è stata rivestita degli abiti cardinalizi e disposta sul letto di morte. Si attendono le disposizioni per i solenni funerali.

Le condizioni del cardinale durante la notte sono andate man mano aggravandosi. Stamane, alle 8, il venerando infermo è entrato in agonia. Benchè impossibilitato a proferire parola, nondimeno ha mantenuto la conoscenza e con i movimenti del volto ha accompagnato le preghiere dei moribondi che venivano recitate dal suo confessore, padre Guglielmo dei Carmelitani.

Il figlio del "camalo,,
del porto di Genova

Da molti giorni il vecchio porporato — aveva 82 anni — viveva tra la vita e la morte, assopito ora in estasi e ora in preghiera. La sua agonia era incominciata da molti mesi; terminato il Conclave dal quale uscì Papa il suo compaesano Marchese Giacomo Della Chiesa, Gerolamo Maria Gotti si chiuse in una tristezza muta, nel suo Palazzo di *Propaganda Fide* da dove ormai non poteva più emanare ordini e spedir consigli ai missionari viventi nelle più lontane e remote regioni. La guerra aveva reso quasi anormale l'ufficio suo, in altri tempi grave di responsabilità e pieno di cure. Ai selvaggi, ai lebbrosi, ai cinesi, ai piccoli orientali, agli indi, ai lapponi, ai pellirosse l'Europa in armi non pensa più. Penserà ancora al [illegible] l'umano fratello?

Creatore di Pio X e di Benedetto XV al supremo Ministero della Chiesa il Cardinale Gotti non fu, come si usa dire, un porporato politico nè di grande *cultura*. Umile sempre e frate, egli che non poteva mostrare nella disadorna sala del torneito i ritratti degli antenati, aveva un solo orgoglio: si compiaceva di narrare ai pochi visitatori che accoglieva mite e sorridente, nella stanza dei suoi studi quotidiani e delle sue preghiere, i ricordi della sua fanciullezza. Parlando di suo padre ancora negli ultimi anni si inteneriva e nominando la madre si toglieva lo zucchetto rosso, venerabondo. Ed erano meriti da più di sessant'anni. Suo padre, bergamasco d'origine, era *camalo* (scaricatore) nel porto di Genova e arrivò al grado di *caravana*, cioè di capo, per virtù e ascendenti personali e anche perchè era «un forte e bellissimo uomo». Fanciullo ancora, Girolamo Gotti rivelò qualità intellettuali superiori e spiccate attitudini alle scienze esatte. Dodicenne, spinto da una naturale malinconia, entrò nel noviziato dei Carmelitani Scalzi di Loano, antico convento di patronato della nobilissima famiglia Doria fondato nel secolo XVII. Il figlio del facchino si distinse subito per una singolare e naturale cortese aristocrazia di modi e per passione studiosa. Appena ordinato sacerdote gli fu affidato l'incarico di insegnare filosofia ai suoi giovani compagni. Ma la filosofia non era la scienza prediletta da quel figuro tenace e attivo. Avendo speciali inclinazioni per lo studio delle matematiche sublimi, durante gli anni della prima giovinezza — emulo del domenicano Guglielmotti — si armò di una formidabile dottrina marinaresca così da essere prescelto dal Governo a tener cattedra nella R. Scuola Superiore Navale di Genova, nella quale ebbe alunni molti ufficiali dell'Armata italiana.

Costretto dalla disciplina fratesca all'obbedienza, nel 1870 fu chiamato a Roma e Pio IX lo nominò, contro sua volontà, teologo del famoso Concilio Vaticano. Dopo essere stato per circa un decennio Procuratore generale del suo Ordine fu, nel 1881, eletto Generale, L'Ordine del Carmelo, che pareva caduto e immiserito, risorì a nuovo splendore. Il Gotti intraprese l'opera missionaria e riuscì a risolvere con tatto insigne una grave questione riguardante i possedimenti territoriali del celebre Convento del Monte Carmelo in Palestina.

Leone XIII, che era attaccato freddamente al protocollo e amava mandare all'estero rappresentanti di nobile e antico casato, notò l'opera mirabilmente prudente di questo prelato e lo nominò Internunzio del Brasile; dove le rivolte, le rivoluzioni, la mala pianta del vizio, i disordini dei chierici e l'ignoranza dei prelati, avevano devastate la moralità del popolo e la religione. Il Gotti, nell'adempimento dei suoi uffici di Plenipotenziario, fu rigorosissimo e astuto, così da meritare l'approvazione non solo del Pontefice ma quella del governo di quello Stato, ammirati della prudenza e della santità di quel frate diplomatico, così umile e così austero.

Creato Cardinale nel Concistoro del 29 novembre 1895 lasciò il Brasile, tra dimostrazioni di popolo. E entusiastiche accoglienze il Cardinale ebbe all'arrivo a Genova, dove lo incontrarono al molo delle Autorità del Municipio, dello Stato e della Chiesa, dietro le quali vennero in folla centinaia di ufficiali di marina. Ma le ovazioni più calde gli furono fatte dalle folle sociali degli operai e degli scaricatori del porto che, scamiciati e nelli, si erano schierati al passaggio del figlio di un loro [illegible], assunto tanto in alto per intelletto e virtù operosa. E il Gotti volle ricevere una Commissione di camali ai quali disse: «Sono orgoglioso di essere camalo anch'io!».

A Roma, in pochi anni, si conquistò larga fama anche nel mondo profano specialmente durante il periodo dell'applicazione della Legge di Separazione e Espulsione delle Comunità religiose dalla Francia. Tranquillo, sereno e abile, il Gotti riuscì a evitare più gravi danni alla Chiesa francese e a tener alto il prestigio della sua personalità morale.

Sul declinare dell'anno 1902, rimasta vacante il posto di Prefetto di Propaganda per la morte del Cardinale Ledochowski, il Pontefice vi nominò il Gotti, chiamandolo ad occupare quell'importante ufficio che è anche uno dei più importanti della Curia Romana; e in questo ufficio continuò a lavorare fino alla fine, semplice, cortese, sicuro. Moltiplicò le opere missionarie e creò a Roma un centro di coltura organizzato di primo ordine. Era già papabile. Si dice che [illegible] e quelli dei Serafini e del Maffi formassero la triade appoggiata dal Governo. Il Gotti dove avere tremato all'annunzio che [illegible] lo avrebbe voluto. Era già così pallido, [illegible] Chiesa, del Papa e della [illegible] cardinale disse: «Preparatevi alle più vaste guerre! Verrei — [illegible] in un paese di eretici e di [illegible]». E dopo una pausa [illegible]: «Aveva ragione Padre Cristoforo [illegible] a Renzo e a Lucia nel supremo convegno del Lazzaretto: Verranno [illegible] in tristi tempi!». Quasi [illegible] di casa. In questi tempi il porporato si era fatto più magro, più pallido [illegible] rante... E pareva un bambino [illegible].

E. Z.

I caduti per la Patria

CASALE MONFERRATO, 19. — Sono caduti per la Patria i seguenti soldati appartenenti al nostro distretto militare: Rosso Fiorentino, alpino, da Cocconato d'Asti; Ferrero Aurilio, alpino, da Cocconato d'Asti; Viale Giuseppe, di Pietro, soldato di fanteria, della classe 1891, da Bozzole Monferrato; Novarese Carlo, di Domenico, caporale degli alpini, da Moransengo d'Asti; Sacchetto Emilio di Giovanni, di S. Damiano d'Asti, soldato di fanteria, morto in un ospedale di riserva; Ricci Paolo, di Francesco, della classe 1891, soldato di fanteria, da Bozzole Monferrato; Rossi Giuseppe Edmondo, soldato di fanteria, da Vignale; Faciotti Ernesto, di Tommaso, della classe 1890, soldato di fanteria.

REGGIO EMILIA, 19. — Si apprende che in uno dei recenti combattimenti, è caduto gloriosamente il sottotenente di artiglieria Ottavio Garrone, di famiglia senese, figlio all'ex-verificatore metrico nella nostra città. Il sottotenente Garrone era laureando in ingegneria.

FIRENZE, 19. — E' giunta notizia all'avvocato Tullio Servi che suo figlio Osvaldo, di anni 22, tenente di fanteria, ferito nel combattimento di..., è morto in un ospedale da campo.

Scambio di telegrammi
tra Alessandro di Serbia e D'Annunzio

Venezia, 19, notte.

Il principe Alessandro di Serbia diresse a D'Annunzio il seguente telegramma: «Ricevendo ora la notizia della lesione da voi riportata in ricognizione eseguita in servizio di guerra, vi mando i miei più caldi voti di pronta guarigione affinchè possiate continuare a servire la giusta causa che fa scorrere il nobile sangue dei prodi figli d'Italia».

Gabriele D'Annunzio così rispose: «Reputo altissimo onore per me l'augurio del Principe eroico che è il primo soldato della libertà serba e ne sarà l'implacabile vendicatore. Qualunque sacrificio è lieve al paragone di quello che fu consumato nella terra di Giorgio il Nero. Voglia l'Altezza Vostra accogliere la gratitudine di un italiano che sa qual sia severa la sorte, con la forza che gli rimarrà, continuerà a servire senza tregua la causa della dignità umana contro l'insurrezione dei bruti. Viva la vecchia e nuova Serbia».

Per l'anniversario delle "cinque giornate,,

Milano, 19, notte.

La giornata trascorse tranquilla, malgrado qualche apprensione derivata dalle misure precauzionali adottate dalle Autorità. Squadriglie di aeroplani, alternandosi, hanno continuamente volato sul cielo di Milano e dintorni, facendo guardia rassicurante. Nel pomeriggio, molta gente fra cui parecchie rappresentanze con bandiere, ignorando il divieto emanato stanotte dalla Prefettura di ogni assembramento stradale, compresi i *meetings* sportivi si diresse verso i punti della città, dal Comitato esecutivo della commemorazione delle cinque giornate prefissi per le adunate delle varie categorie di aderenti per il progettato corteo popolare. Ma ad evitare qualsiasi inosservanza al divieto, erano stati schierati alcuni plotoni di cavalleria in piazza della Scala ed in altre località. Nulla accadde di rilevante e la truppa è stata ritirata. Piccole delegazioni del Comitato interventista provvidero a deporre corone alla lapide che ricorda Mazzini in piazza San Fedele, e ai monumenti di Cattaneo, Garibaldi, Vittorio Emanuele e Cavour.

Un patronato provinciale romano per gli orfani dei contadini morti in guerra

Roma, 19, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Luigi Luzzatti si è tenuto al Consiglio provinciale un importante convegno di sindaci e personalità del Lazio, per decidere della costituzione del Patronato provinciale per gli orfani dei contadini morti in guerra. Parlarono, oltre l'on. Luzzatti, il conte Ludovisi, vice-presidente del Consiglio provinciale, il conte Vinci, presidente del Comitato promotore, ed il dottor Mario Casalini, segretario dell'Opera orfani contadini. Tra grandi applausi ed a voti unanimi si è dichiarato costituito il Patronato, che avrà tosto erezione in ente giuridico. Esso aderisce all'Opera nazionale orfani dei contadini, di cui è presidente effettivo l'on. Luigi Luzzatti.

Una prossima soluzione per la Biella-Novara

Novara, 19, notte.

Doveva avere luogo ieri l'altro, in Municipio una riunione di azionisti, rappresentanti della Provincia e dei Comuni, nonchè dei deputati della regione, allo scopo di stabilire i definitivi accordi per portare a soluzione l'importante problema della progettata ferrovia Biella-Novara, questione che ha dato luogo a seria e continue controversie.

Essendo però intervenute in questi giorni nuove trattative sull'unica base della concessione, e cioè essendo quasi assicurato l'adempimento degli obblighi assunti per parte della Compagnia italiana di ferrovie economiche, caso su cui nessuno mai ha sinora potuto seriamente dubitare, l'assemblea è stata rinviata ad epoca da stabilirsi, in attesa che vengano svolte le trattative in corso.

Il divieto inglese d'importazione del marmo

Carrara, 19, notte.

Il Ministero ha comunicato alla Camera di Commercio il seguente telegramma: «Il delegato commerciale addetto all'Ambasciata di S. M. il Re a Londra informa che il Governo britannico concede, a favore dell'Italia, l'importazione del marmo, sotto il vincolo della licenza su domande. Tali domande dovranno essere avanzate dagli importatori inglesi. Si attendono più particolari notizie in ordine alla procedura da seguirsi, in quale sia ora concretandosi per il tramite del delegato suddetto con l'Associazione britannica fra gli importatori di marmo».

Questo telegramma, arrivato a Carrara subito dopo la risposta data da S. E. Cottafavi all'on. Chiesa, pubblicata sulla *Stampa*, fa sperare che la via scelta per ottenere le licenze non sarà tale da pregiudicare la sollecitudine nelle spedizioni.

Un disastroso incendio a Parigi

Parigi, 19, sera.

Un incendio è scoppiato in un edificio annesso alle fabbriche di fari Ducellier. Le ricerche fatte tra le macerie hanno condotto alla scoperta di quattro cadaveri. Si crede che altri quattro siano ancora sotto i rottami.

L'epilogo di un dramma tra garibaldini italiani ad Avignone

Parigi, 19, sera.

Un dramma fosco svoltosi tra i garibaldini italiani ad Avignone lo scorso anno ebbe ieri il suo epilogo al Consiglio di guerra di Marsiglia. Andrea Arizio, ufficiale contabile dell'esercito italiano, si era arruolato volontario con lo stesso grado nella legione garibaldina di Francia. Aveva scelto come ordinanza un garzone macellaio italiano, certo Giovanni Cassetta. Quando la legione venne sciolta, l'Arizio si trovava ad Avignone con i compagni del primo reggimento. Il mattino dell'8 maggio il suo cadavere venne scoperto in una camera dell'albergo ove abitava. L'ufficiale era stato assassinato durante il sonno cinque giorni prima.

Una rapida inchiesta permise di scoprire che l'omicida si era rifugiato a Saint Denis presso Parigi. Il reo confessò il suo delitto.

Il Cassetta, ventitreenne, ha adottato innanzi ai giudici questo sistema di difesa: pretende di avere ucciso il tenente nel corso di una lite per cento franchi che l'Arizio gli doveva.

L'istruttoria assodò invece che si trattava di una vendetta per causa di donne. Le spiegazioni dell'accusato non hanno convinto i giudici ed il soldato garibaldino è stato condannato all'unanimità alla pena capitale.

La tragica fine di un amore

Modena, 19, mattino.

Sulla ferrovia Modena-Bologna è stato rinvenuto ieri sera, orrendamente mutilato, il cadavere di una giovane donna: Amedea Botti, di anni 21, sarta, abitante in via Cavalloti, una giovane onesta e avvenente. Il tragico suicidio non è che l'epilogo di un romanzo d'amore. La Botti amoreggiava, alcuni anni fa, con un serio e distinto giovane studente, Vito Ziborti, di agiata famiglia modenese, assai noto nel mondo sportivo di qui, suo amantissimo. Nel 1912 lo studente Ziborti trovavasi a Poggiorusco (Mantova), in una campagna, con la madre, e si allenava per partecipare ad un concorso ginnico. Durante l'allenamento, una mattina, nel fare un salto coll'asta, questa si spezzò. Il giovane cadde malamente fratturandosi la colonna vertebrale e qualche giorno dopo cessò di vivere.

La fidanzata Amedea Botti, all'annunzio della ferale notizia, sentì uno schianto immenso; sentì spezzarsi il suo dolce sogno di amore e intravvide tutte le sue speranze travolgere. Vestì le gramaglie e più non le smise. La sua bellezza parve sfiorire e divenne una creatura malinconica. Ma il suo sogno d'amore era infranto per sempre ed ella non seppe mai — a traverso così lungo tempo — rassegnarsi. E ieri sera, dopo aver dissimulato per quattro anni il suo acerbo dolore per la tragica fine del suo diletto, l'infelice non ha saputo più resistere, si è gettata sotto il treno direttissimo N. 27, in partenza per Bologna, alle 18,20.

Morta due volte?!

Roma, 19, mattino.

Si verifica a Tivoli il caso curiosissimo della presentazione di due certificati di morte per decesso avvenuto in tempo diverso. Secondo un certificato la persona morta che è la maestra comunale di Tivoli, Delfina Sanlorenzo, nativa di Asti, sarebbe deceduta in Tivoli recentemente; secondo l'altro certificato sarebbe morta invece nel 1870 a Vercelli.

Il *Messaggero* pubblica in proposito: «In seguito alla morte recentemente avvenuta a Tivoli della maestra comunale Delfina Sanlorenzo che lasciò quarantamila lire in contanti che non si sono ancora trovate, l'Autorità giudiziaria fece ricercare come probabili eredi i fratelli dell'estinta domiciliati in Asti, città di nascita della maestra.

«Ieri all'avv. Guido Graziosi, reggente la Pretura di Tivoli, si è presentato un fratello della Sanlorenzo arrivato da Asti, il quale ha presentato un certificato di morte della sorella avvenuta nel monastero di Santa Maria della Pietà in Vercelli, niente meno che nel marzo del 1870. Da allora in poi essi non avevano avuto più notizie e ritenevano la sorella morta quarantasei anni or sono. E' facile immaginare la sorpresa delle Autorità».

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo ai "Parioli,,

Roma, 19, notte.

Oggi si è svolta la nona giornata di corse al galoppo della riunione di primavera ai «Parioli», con il favore di un tempo magnifico. Pubblico numeroso; terreno buono. Ecco i risultati:

Premio Flaminia, L. 2500, metri 1600. — 1.o Tamburello (Kg. 55) della Razza Volta (Woodland); 2.o Imbersago (Kg. 55) del commendatore G. Modigliani (Milton).

Premio King Bruce (a vendere) L. 2000, metri 1200. — 1.o Bessières (Kg. 50) del commendatore G. Modigliani (Milton); 2.o Pispola (Kg. 48) di sir Blackrose (Richetti); 3.o Kikuja (Kg. 44 1/2) di sir Rholand (Maggi). N. P. Lamirio (Kg. 51).

Bessières, messo all'asta per L. 5000, resta invenduto.

Premio Melanton (hand. disc.) L. 3000, metri 2100. — 1.o Wadi (Kg. 45) di sir Pitty (Cleut); 2.o Golks (Kg. 51 1/2) di sir Rholand (Blackburn); 3.o Santerno (Kg. 52 1/2) del marchese Lorenzo Corsini (Woodland). N. P. Il Falco (Kg. 63) Quirido (Kg. 51), Ettore Fieramosca (Kg. 57 1/2).

Premio Melton, L. 1000, metri 1800. — 1.o Osmaston (Kg. 51) di sir Rholand (Blackburn); 2.o Alaico (Kg. 50) del barone Abbraccio (Woodland); 3.o Aquila (Kg. 46) del cav. Carlo Berti (Cleut).

Premio Caudeyran, L. 2400, metri 1400. — Partono: Essling, del cap. Alberto Chantre; Vicolo, del march. Lorenzo Corsini; Woron, di sir Rholand; Melusina, del conte Sorrivoli. — Arrivano: 1.o Melusina; 2.o Woron; 3.o Essling.

Premio Avezzano, L. 2000, metri 2000. — Partono: Gitana, di Giulio Corcia; Vareso, del con. march. V. Doria; Ismal, di sir Hope; Orco del cav. Enea Gallino. — Arrivano: 1.o Ismal, 2.o Gitana; 3.o Vareso.

FOOT-BALL

Il match di Firenze

Firenze, 19, notte.

Oggi alle «Cascine», sul campo della Libertas, si è disputato il primo match di calcio per la coppa federale fra le due Società cittadine, la Società sportiva Robur e la Libertas. La bella giornata ha favorito il concorso di numeroso pubblico. La partita si chiuse colla vittoria della Libertas con 5-1.

Il match Genova-Milano sospeso

Milano, 19, notte.

Il match Genoa-Milan, che doveva essere giocato oggi a Milano, per invito dell'Autorità venne rinviato alla prossima domenica.

Giornali e Riviste

Sebbene di origine non rumena, la defunta Regina Elisabetta di Romania aveva sposato tutte le simpatie e gli entusiasmi del suo popolo per l'Italia, e sempre, quando il nome del nostro paese ricorreva nella conversazione, ne parlava manifestando il suo vivo rincrescimento per non potervi venire più sovente, ricordando con compiacenza un'infinità di piccoli particolari di due soggiorni che vi aveva fatto in epoca lontana: a Napoli ed a Pallanza. A Napoli si fermò parecchi giorni durante il suo primo viaggio nel nostro paese; quando non pensava che, un giorno, una corona regale si sarebbe posata sul suo capo. A Pallanza fu pure per parecchie settimane, ma, ammalata, o per lo meno convalescente da una seria malattia. Al clima mite e dolce del Lago Maggiore Carmen Sylva dovette allora la ricuperata salute. E ricordava con un sentimento di riconoscenza quei giorni e le cortesie della Regina Margherita, che sovente andava a vederla da Stresa. «L'ultima volta che ho avuto l'onore di rendere visita alla compianta Regina tre o quattro anni or sono — scrive un collaboratore della rivista *Gli avvenimenti* — quando entrai nel suo gabinetto da lavoro, la trovai che dattilografava. Aveva da poco subito una prima operazione per la cateratta e non poteva scrivere. «Colla macchina — diceva — posso scrivere anche senza vedere. Non sono così condannata alla inazione, che sarebbe per me una cosa terribile». E la conversazione si avviò subito su un tema doloroso: quello, per l'appunto, della operazione subita, una specie di operazione preparatoria a quella subita qualche mese dopo, e che, pur troppo, non diede il risultato che tutti ne speravano. «V'è stato un momento — continuò Carmen Sylva — nel quale ho creduto non vi fosse più rimedio e che sarei rimasta completamente cieca. Questa idea mi ha spaventato, e mi ha tenuto in ansia per parecchio tempo. Adesso che tutto va regolarmente, anche la nuova operazione non mi preoccupa più. Penso solo con terrore al periodo nel quale dovrò rimanere al buio. La macchina da scrivere sarà, allora, una grande risorsa». Per associazione d'idee il discorso cadde sulla disgrazia ch'era poco tempo prima toccata a Guglielmo Marconi, del quale la Sovrana parlò con entusiastica ammirazione, poichè, disse, «non è solamente uno scienziato, ma un grande benefattore della umanità, e verso il quale si sente ogni giorno più la riconoscenza per le migliaia e migliaia di persone salvate e che si salveranno, grazie alla radiotelegrafia, nelle terribili catastrofi del mare».

***

Chi furono i discepoli di Giovanni Pierluigi da Palestrina nato nel 1524 da modesti genitori? L'*Era della Coltura* scrive che questo musicista si recò presto a Roma, dove fu assunto tra i ragazzi cantori di S. Maria Maggiore per la sua bella voce, ed istruito nei principii della musica. In seguito divenne scolaro di Arcadelt e di Goudimel. Quest'ultimo, nato a Besanzone nella Franca Contea nel 1505, venne a Roma, dove nel 1540 fondò una scuola, dalla quale uscirono Palestrina, Animuccia, Nanini ed altri celebri maestri. Dopo alcun tempo nel 1551, il Pierluigi fu nominato successore di Arcadelt nel posto di *Magister puerorum* nella cappella Giulia. Depose quest'ufficio per divenir cantore nella cappella papale nel 1555, donde fu rimosso nello stesso anno da Paolo IV perchè ammogliato. Dal 1555 al 1561 fu direttore in S. Giovanni in Laterano, quindi fino al 1571 in S. Maria Maggiore. Il tempo in cui stette a S. Maria Maggiore fu il più glorioso della sua vita; giacchè fu opera del suo genio l'essere potuto mantenere nella chiesa cattolica la musica, destinata ad essere bandita per la corruzione, in che era caduta. Ciò derivava dall'essersi irreparabilmente spenta la tradizione della semplice e commovente melodia con la quale i fedeli nei primi secoli della Chiesa, non cantavano per cantare, ma cantavano per pregare. Nel XVI secolo, i complicatissimi artifici introdotti nel contrappunto, e diffusi dalla scuola fiamminga, diedero origine a sconcezze incomportabili: e la musica sacra ne era grandemente profanata. Fra i molti vizi il più grave era questo che per la quantità degli intrecci e difficoltà onde il canto veniva oppresso, più non s'intendevano le parole che si cantavano, e il loro significato rimaneva affatto estraneo pel compositore.

***

Si dice che il primo ad ideare la cartolina illustrata fu un [illegible] viaggiatore, che fece incollare la propria fotografia sopra una cartolina. Fu tosto seguito da un concorrente che invece fece riprodurre la fotografia dei magazzini rappresentati. Non bisogna però dimenticare che la cartolina illustrata fu consacrata dal Goethe, il genio tedesco, autore del *Faust* e del *Wilhelm Meister*. Il grande poeta ricevette, da una delle tante sue adoratrici, una cartolina ove vi era molto ben disegnata «la dimora casta e pura» dell'amata. Egli ne rimase entusiasta e scrisse così all'amica: «Hai avuto un'idea felicissima nel far disegnare da un artista abile e coscienzioso la tua incantevole e calma dimora coi suoi bei giardini. Non puoi credere quanto mi riesca gradito ricevere, con le parole affettuose e gentili, l'immagine della casa nella quale tu vivi felice e pensi a me e dalla quale tu m'invii le lettere tue. Sembrami che questo fatto ci ravvicini e la impressione che ne risulta è [illegible] deliziosa». In Italia la prima cartolina illustrata ufficiale fu stampata nell'ottobre del 1896 in occasione delle nozze del principe ereditario con Elena di Montenegro. Sul lato della corrispondenza v'era un disegno simbolico di bandiere e stemmi d'Italia e del Montenegro. Dopo pochi mesi la cartolina illustrata prese una grande voga e si ebbero delle cartoline artistiche, il cui valore non è certo lieve. Ora sono molto in voga le cartoline illustrate a scopo di beneficenza. Cartoline pei soldati, pei figli dei soldati, pei poveri mutilati, pei tubercolosi, per tutti insomma gli infelici. E così la cartolina illustrata, che per molto tempo è stata soltanto una cosa superflua, ora diviene per molti disgraziati, l'apportatrice di conforto e sollievo. Così la «Domenica illustrata».

***

Dai giornali svizzeri si apprende che il «Lokal Anzeiger» pubblica da tempo feroci corrispondenze da Monaco di Baviera contro la moda. Lo scrittore dice che il comandante del 3.o Corpo d'armata a Nuremberg, il generale di cavalleria barone von Koenitz, ha fatto una violenta protesta contro l'abuso che le signore fanno di stoffa a causa della moda, che pretende gonne molto larghe e contro le scarpe femminili altissime e per confezionare le quali si vuole pelle e cuoio in quantità. Il generale Koenitz dice che le signore tedesche dovrebbero conformarsi non solamente alle necessità della guerra che impone economia in tutto e anche nella stoffa e nel cuoio, ma anche essere rispettose della gravità del momento che impone semplici abbigliamenti e abiti modesti. Il giornale conclude dicendo, ferocemente, che «sarebbe meglio far censurare, prima della loro apparizione, le pazzie della moda dai comandanti in capo». Immaginano i lettori, degli ufficiali tedeschi, epatici e grossolani, giudici di una scarpina femminile e di un modello di una gonna o di una... sottogonna di seta?...

Appendice della Stampa (53)

IL ROMANZO D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

— E' vero che canterà all'Opera?

— Così si dice.

— Non le hai parlato?

— No, è muta come un pesce. Forse ha una voce così bella che non vuole sciuparla. Ho detto al vecchio che l'accompagna, che andrai tu a fare da cameriera. Fareti pur bene a prepararti.

— Come si chiama la vostra spiga matura, signor marito?

— La Roselli. Un bel nome, vero?

La conversazione fu interrotta. Una giovane, avvolta in una veste da camera e in pantofole arrivò come un turbine nella portineria.

Era Carlotta, la maggiore delle figlie di Binoche e della bella Regina: alta, bionda, con tutta, con una testa intelligente e dolce che esprimeva la franchezza e la bontà.

— Buon giorno — disse gaiamente — è arrivata?

— Sì! — risposero insieme marito e moglie.

— Col suo vecchio maestro?

— Precisamente — spiegò il portinaio — ma in questo momento i due viaggiatori dormono.

— Come avete trovata la Roselli? — domandò Carlotta.

— E' molto amabile, ma non parla. Ma meglio andrà fra poco a vederla per mettersi a sua disposizione.

La portinaia più curiosa s'informò:

— Dite, signorina Carlotta, poichè siete l'amica della signorina Renza, dovete saper qualche cosa di più voi; è vero che la Roselli canterà all'Opera?

— Sicuro.

— Allora guadagnerà molto.

— Non ne so nulla. La signorina Renza, prima di partire per la Scozia, ci ha raccomandato il suo vecchio maestro. Ecco tutto. Ma adesso non voglio disturbarvi di più; scappo a far colazione.

La figlia di Binoche uscì di corsa. Nella casa del pittore c'era un gran movimento. Binoche conduceva a pagamento [illegible] za perchè era conosciuto, ma la famiglia era cresciuta con gli anni ed egli doveva ormai mantenere quattro figliuole: Carlotta, Giulietta, Sofia e Giorgina. La buona Regina era sempre tranquilla e bella: nella pinguedine relativa che regnava attorno a lei, l'antica modella si era un po' ingrassata.

Carlotta rientrando in casa trovò la tavola apparecchiata. La fantesca aveva preparato il latte e i panini al burro e le sciaure allegre delle ragazze rumoreggiava, sotto gli sguardi benevoli della madre. Binoche entrò a sua volta e le figliuole gli mossero incontro circondandolo per colmarlo di carezze.

Egli le allontanò con un gesto nobile, ma si era tolta di bocca l'eterna sigaretta per dare un bacio a ciascuna. Le rivelazioni cominciarono. Carlotta annunciò che la Roselli, l'amica di Renza, era giunta col maestro nella mattinata. Il pittore non sembrava troppo interessarsi per quella notizia, ma una delle ragazze disse fregandosi le mani:

— Credo che potremo sentirla questo grande cantante! Avremo certamente dei biglietti per l'Opera.

— Ne ricevete già tanti biglietti! — esclamò Binoche che voleva sembrare severo.

In verità non lo era affatto e talvolta i suoi sermoni non producevano che un effetto di ilarità ed egli finiva per riderne con le sue figliuole. In mezzo a quello sciame di ragazze, sane e sorridenti, egli si sentiva felice più di un re. Tuttavia da qualche tempo egli osservava Carlotta con una leggera inquietudine: da qualche tempo la figliuola gli sembrava molto mutata.

Terminata la colazione Binoche mentre stava per salire al suo studio trasse Carlotta in disparte, nella stanza vicina, e le disse:

— Che hai, bambina, che mi sembri preoccupata?

— Io, papà? — esclamò la giovane con un senso di timore.

— Sì, tu. Hai qualche dispiacere segreto?... Non ti riconosco più.

Carlotta tentò di sorridere e rispose:

— Hai torto babbo, non sono mutata affatto e non ho nulla.

— Dici sul serio?

— Ma sì! Oh Dio! qualche volta, è vero, si pensa anche all'avvenire.

— L'avvenire! — disse Binoche — c'è tempo a pensarci.

Egli aveva sempre la sua bella fede; contava su qualche successo d'arte clamoroso. Se ne andò rassicurato al suo studio, ma pensava:

— Dopo tutto, Carlotta ha ragione: con tutto questo disordine nella casa dove andremo a finire? E con quattro figliuole senza dote! Povera Carlotta! E' proprio una perla.

Era una perla infatti, e qualcun altro l'aveva già compreso. Tra gli amici di Roberto Fontenay e del barone d'Epinay c'era un certo marchese di Breilles — il bel Rolando, come lo chiamavano — ricco e celibe, alto, slanciato, elegantissimo, che si poteva vantare d'essere un distruttore di cuori femminili. Rolando di Breilles aveva più di una volta notato Carlotta e le aveva fatto la corte discretamente. Una relazione cordiale ed innocente, si era formata tra i due giovani, mercè, diciamolo pure, la complicità della signorina Renza che frequentava molto la casa di Binoche ed aveva anzi ottenuto da Rolando di Breilles che affidasse al pittore l'incarico di fargli il ritratto.

Carlotta si trovava dunque ad uno svolto pericoloso della sua vita. Ella attese che suo padre fosse rientrato nello studio, poi trasse di tasca una lettera che aveva ricevuta il giorno prima. Era un biglietto molto infiammato di Rolando di Breilles, il quale protestava a Carlotta tutto il suo amore. Mentre per la decima volta la fanciulla rileggeva la lettera sua sorella Giulietta entrò precipitosamente mostrando una busta.

— Vittoria! — esclamò.

— Perchè vittoria? — domandò Carlotta.

— C'è una lettera della signorina Renza, che ci preannuncia il suo ritorno e ci promette fin d'ora di farci avere i biglietti per la prima rappresentazione del *Rigoletto*, in cui canterà la Roselli.

Carlotta rimase muta. Sua sorella la prese pel braccio e la trascinò allo studio del padre dicendole:

— Vieni che andiamo a dirlo al babbo.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il Principe ereditario di Serbia a Torino

Un dispaccio da Udine, in data 19, notte, reca: «Stamane, alle 9,30, giunse nella zona di guerra il Principe Alessandro di Serbia. Fu ricevuto da S. M. il Re, dal sottocapo di Stato Maggiore generale Porro e dalle più alte autorità militari e civili. Il Principe, cui furono resi onori militari, ha attraversato la via, i borghi imbandierati, fra applausi di numerosa folla. Dopo una colazione intima il Principe, accompagnato dal Re, si recò a visitare il fronte. Alle 18 ripartì acclamatissimo, salutato con onori militari».

***

Questa mattina, con treno speciale alle 5, arriverà dal fronte a Torino Sua Altezza Reale il Principe Alessandro di Serbia. S. A. discenderà dal treno alle ore 8, e a quell'ora si recherà in forma ufficiale a Palazzo Reale, dove gli è stato preparato un appartamento. Durante il percorso gli saranno resi gli onori militari. Alla sera, in treno speciale, il Principe ripartirà per Modane.

Il passaggio del gen. Cadorna

Il Comandante supremo dell'esercito tenente generale Cadorna è arrivato nella mattina di ieri dalla fronte, accompagnato dal tenente colonnello Bencivenga e dal suo ufficiale d'ordinanza capitano Cesati. Alla stazione il generalissimo fu ossequiato dal comandante interinale del nostro Corpo d'armata tenente generale Chiaria.

Il generalissimo — vestito in abiti borghesi — uscì dalla stazione e si recò a fare visita ad una sorella sua abitante in via S. Francesco da Paola: i due ufficiali si recarono nell'«Hôtel Turin». Nel pomeriggio il generalissimo fece ritorno allo scalo, accompagnato dalla sorella e da una nipote, e ripartì per la Francia, diretto a Londra. Viaggiano col generalissimo oltre i due ufficiali menzionati, anche un figlio suo, capitano, che già si trovava nella nostra città.

La Duchessa d'Aosta, Marconi e Benedetto XV per la "Croce Rossa"

La *Santa Milizia* è il titolo di una pubblicazione che il Comitato centrale della «Croce Rossa italiana» sta preparando e che è destinata a tramandare in forma di grosso volume in-4.o, riccamente edito per opera dei migliori artisti e dei migliori scrittori nostri, il ricordo di questo periodo storico di operosità benefica e di fede nel campo della pietosa e preziosa azione della «Croce Rossa».

La *Santa Milizia*, in oltre 150 pagine, in carta di lusso, compilata sotto la direzione del professore Adolfo Padovan, riuscirà una pubblicazione pregevole anche dal lato grafico, curato da G. A. Lombardo: la copertina sarà di Adolfo De Carolis. Conterrà non meno di dieci tavole a colori fuori testo, dei pittori Giorgio Belloni, Vertunni, Gaetano Previati, Galelli, Baldassini, Mariani, Kienerk, Faccioli, Trussardi, Agazzi, Andreoli, Alciati, Bazzaro, ecc., e numerose illustrazioni di Amisani, Bucci, Cisari, Fornara, Carlo ed Alberto Bianchi, Zandrino, Pellini, Astorri, Camona, Cantù, ecc.

Interessante è la parte riservata agli autografi: saranno riprodotti quelli di papa Benedetto XV, del cardinale Gasparri, della Duchessa d'Aosta, dell'on. Barzilai, di Mazzini, Marconi, D'Annunzio ed altri.

Svariati argomenti vi svolgeranno i nostri più chiari scrittori, i quali hanno promesso, e molti hanno inviato senza attendere il termine ultimo improrogabile del 30 corrente, i loro scritti. Hanno già mandato Giovanni Verga, Guido Mazzoni, Enrico Morselli, Isidoro Del Lungo, A. Sindaci, Ada Negri, Giovanni Bertacchi, Albertazzi, Cervesato, Sabatino Lopez, Clarice Tartufari, Matilde Serao, A. S. Novaro, F. Crispolti, padre Gemelli, Anna Franchi, Alfredo Baccelli, Piero Giacosa, C. Giorgieri Contri, Térésah, Nitti ed altri molti.

L'eccezionale pubblicazione sarà posta in vendita in tutta Italia per cura dei Comitati regionali, e l'incasso sarà interamente devoluto a beneficio della «Croce Rossa Italiana».

Per sollecitare i lavori del passaggio attraverso il giardino reale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 del 24 corrente. Fra gli argomenti all'ordine del giorno vi è pure una deliberazione della Giunta che riguarda gli stanziamenti in bilancio delle somme occorrenti per i lavori del passaggio pubblico attraverso al giardino reale. La somma totale preveduta per l'esecuzione dell'opera è calcolata in 800.000 lire, già stanziate in parte nel bilancio dell'anno scorso parte da stanziarsi nel bilancio in corso e in parte nel bilancio futuro. Per dare principio ai lavori si attende ora soltanto la dichiarazione di esecutorietà per parte del Ministero delle finanze. I lavori potranno quindi essere iniziati tre mesi dopo il preavviso che il Comune è tenuto a dare alla provincia, e verranno eseguiti — salvo approvazione del Consiglio — in base al seguente programma:

Opere di immediata esecuzione da iniziarsi nel 1916: Ricostruzione delle serre ed aranciere con alloggi per giardinieri, costruzione di muro di cinta tra la parte bassa del Giardino Reale destinata ad uso pubblico e la restante proprietà Reale, preventivata L. 123.000 e con gli aumenti dovuti ai rincari e provviste diverse L. 153.000; Nuova palazzina per custodi, e accessori non preventivati ma ammessi contrattualmente L. 67.000; Costruzione di sotto-passaggio attraverso al palazzo delle segreterie preventivato L. 80.000 e con gli aumenti attuali dei prezzi L. 85.000; Costruzione del cavalcavia preventivato L. 57.000 L. 60.000; Imprevisti ed assistenza L. 15.000. Totale lire 400.000.

Opere da eseguirsi in seguito, dal 1917 in poi: Costruzione della cancellata verso il corso S. Maurizio L. 90.000; Riattamento di cinque casotti esistenti nella parte del giardino destinato all'uso pubblico per guardie, giardinieri, ecc. L. 18.000; Pietre per balaustra, pilastri, pilastrini, ecc. L. 60.000; Cancellate nel Giardino Reale L. 60.000; Muri di sostegno e paramento L. 40.000 — Sistemazione a parco pubblico ed a giardino della parte alta e bassa L. 120.000; Imprevisti ed assistenza lire 12.000. Totale L. 800.000.

La salute del cardinale Richelmy

Le condizioni di salute del cardinale arcivescovo Richelmy, che nei giorni scorsi avevano preoccupato i suoi famigliari ed i fedeli dell'Archidiocesi, sono ora sensibilmente migliorate, grazie alle cure del prof. Ferria primario del nostro Ospedale San Giovanni.

L'Arcivescovo ha già potuto, per brevi intervalli, lasciare il letto, e tutto fa sperare in un ulteriore regolare decorso della malattia.

Gli studenti universitari e il Prestito Nazionale

Il Comitato Universitario per la sottoscrizione al Prestito Nazionale fra professori e studenti della R. Università e Scuola Superiore di Commercio, comunica il seguente risultato: Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali, L. 501,15 — Facoltà di Giurisprudenza, L. 1006 — Facoltà di Filosofia e Lettere, L. 508 — Facoltà di Medicina, L. 169 — Scuola Superiore di Commercio, L. 170 — Residuo di altra sottoscrizione, L. 50. — Totale L. 2404,15.

Tale somma ha servito per comprare titoli per l'importo di lire *duemilacinquecento*. Di tali titoli per lire millecinquecento furono dati alla Croce Rossa, e per lire mille alla Pro Mutilati.

Università Popolare

Questa sera, ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rossini 18, il prof. cav. Pio Foà terrà una conferenza dal titolo: «Profilassi sociale e civile». Ingresso libero.

Un'interrogazione dell'on. Giordano per il miglioramento telefonico di Torino

Il deputato del V Collegio, on. Giordano, ha rivolto un'interrogazione al ministro delle poste e telegrafi in merito alla persistente deficienza di impianti tecnici telefonici per la rete della città di Torino, dove da circa due anni parecchie centinaia di domande debbono rimanere insoddisfatte.

All'interrogazione fatta con preghiera di risposta in iscritto, il Ministero ha risposto con la seguente lettera:

«Due difficoltà si sono finora opposte ad una conveniente sistemazione dei servizi telefonici di Torino: la deficienza dei fili pel collegamento degli abbonati e la mancanza del nuovo impianto tecnico di commutazione.

«Quanto alla rete, essa è già stata ampliata a mezzo di cavi comprendenti quattromila coppie, le quali, coi fili resistenti, formano un totale di undicimila coppie che permetteranno non solo di dare il doppio filo agli abbonati attualmente rilegati a filo semplice, ma anche di soddisfare alle nuove richieste.

«L'altra difficoltà, cioè l'impianto di commutazione, non è stato finora possibile superarla, malgrado le premure dell'Amministrazione.

«Come è certamente noto all'onorevole interrogante, l'Amministrazione ha pensato da tempo a preparare una sede adeguata per i servizi telefonici a Torino: un grande edificio è sorto appositamente in piazza Venezia, il quale già accoglie i servizi direttivi ed amministrativi della Direzione compartimentale e di quella locale, ed una piccola nuova Centrale per 1800 abbonati circa, a sussidio del vecchio impianto tuttora alla Galleria Nazionale.

«Resterebbe quindi da provvedere ai nuovi impianti di commutazioni per diecimila abbonati da collocare nel grande apposito salone del nuovo edificio, senza di che non è possibile togliere di servizio e smontare i vecchi impianti.

«L'Amministrazione ha avviato da lungo tempo avviato pratiche a questo riguardo: esse purtroppo non hanno potuto avere esito soddisfacente per le attuali circostanze, le quali rendono le Case fornitrici esitanti ad assumere impegni non solo, ma anche ad entrare in trattativa. Tuttavia l'Amministrazione non volendo più oltre ritardare la regolare sistemazione del servizio, provvederà al commutatore del nuovo edificio con l'impianto preventivo di alcune tavole nuove, le quali, coll'aggiunta graduale di quelle ora in servizio alla Galleria Nazionale, opportunamente trasformate, costituiranno il necessario impianto di commutazione adeguato alla rete e rispondente ai moderni bisogni.

«Anche questa soluzione, per la mancanza in Italia di Ditte che abbiano stabilimenti importanti, presenta delle non indifferenti difficoltà, le quali però l'Amministrazione si sforza di superare con fondata speranza di successo».

Il Municipio promuove lite contro la "Consumatori-gas,,

Nella prossima riunione il Consiglio comunale è chiamato a discutere una proposta della Giunta in merito alla questione dell'aumento del prezzo del gas in rapporto alla «Consumatori». La relazione dell'assessore Gobbi espone nei seguenti termini la questione:

L'aumento del prezzo del gas da cent. 19 a cent. 24 importa un onere grave per la popolazione, e perciò venne richiesto alla Società Consumatori di fornire gli elementi di giustificazione, non ritenendo l'Amministrazione di assumersi, in confronto colla popolazione, la responsabilità di accettare senza tale dimostrazione un prezzo, che dovrebbe essere quello di costo, ma che nulla invece autorizza a ritenere tale.

Le indicazioni date dalla Società Consumatori gas sono affatto insufficienti per determinare se la Società abbia, nello stabilire il prezzo, osservato i suoi obblighi statutari connessi coll'atto di concessione.

L'applicazione retroattiva dell'aumento al 1.o gennaio 1916 contrasta ad ogni modo coll'art. 37 dello statuto della Società 10 febbraio 1912, che prescrive la determinazione preventiva ad ogni semestre del prezzo del gas: nè può essere giustificato dalle modificazioni che la Società ha creduto di apportare al suo statuto originario, giacchè queste non furono mai dal Comune accettate.

La Società non ha effettuata la determinazione del prezzo in tempo utile per la sua applicazione nel 1.o semestre 1916, ed è quindi decaduta dalla facoltà di aumentare il prezzo in tale periodo di tempo.

Venuta meno la possibilità di tutelare gli interessi della cittadinanza con un amichevole accordo, il riferente, d'intesa coll'Ufficio Legale ritiene necessario evocare in giudizio la Società Consumatori gas-luce per ottenere in relazione sia ai due punti succennati, sia ad ogni altro suo obbligo, l'esatta osservanza dalle concessioni e del suo Statuto, pena la revoca della concessione, con tutte le conseguenze accessorie.

Per il prezzo delle farine e del pane

Il presidente dell'Associazione granaria, cavaliere Domenico Vottero, ci invia la seguente lettera, a cui diamo imparzialmente ospitalità:

«L'Associazione granaria di Torino, nell'interesse della classe degli industriali mugnai e proprietari forno, si fa dovere osservare che la corrispondenza inserta in un giornale cittadino, intestata: «Quale sarà il prezzo del pane», porta dei dati di resa e di costo che vanno temperati, poichè esula da essi la considerazione che al prezzo del grano va unita la spesa di porto e facchinaggio dal granaio dell'agricoltore al molino, e così quella del trasporto della farina dal molino al domicilio del panattiere; del valore del fido o mora del capitale alla clientela, della saccheria, che nella resa non è tenuto conto del calo di pulitura e di macinazione; che il grano nazionale, e specialmente quello nostrale, è in quest'annata di peso specifico assai inferiore ai 77 Kg. per ettolitro, stabilito con base per la resa di chilogrammi 85 010 di farina; che le crusche sono vendute a prezzi inferiori di quello indicato, e che ancora non è dato conoscere il prezzo a cui verrà dal Consorzio fornito il grano estero, indispensabile, in forte misura, per il fabbisogno del Paese.

«Osserva ancora come attualmente havvi una discreta scorta di farine presso tutti i molini, negozianti e prestinai, abburattata alla resa 80 010 con grani in massima parte esteri, il cui prezzo era di gran lunga superiore al limite nella detta corrispondenza accennato; che è doveroso per parte delle Autorità prefettizie di concedere un periodo di tempo per il consumo di questa scorta, non essendo giustificato apportare a loro un danno ingente coll'applicazione immediata delle disposizioni del decreto luogotenenziale 11 marzo corr., mentre il decreto precedente (8 gennaio) concedeva ai molini la facoltà della scorta di grano per la lavorazione di due mesi, a partire dal 25 stesso. Che le Associazioni granarie di Torino, Milano, Genova ed Alessandria hanno presentato rispettosa domanda agli Ill.mi Prefetti delle relative provincie onde venga accordata un'equa dilazione all'esecuzione del calmiere sulle farine e sul pane. Ed ancora hanno fatto rilevare come sia necessario che il Governo, per il tramite dei Consorzi granari provinciali provveda al rifornimento del grano, poichè attualmente mancando la possibilità degli acquisti diretti dai detentori, consumate le odierne scorte, i molini resterebbero inoperosi per la mancanza dei grani occorrenti, ed ai prestinai difetterebbe la possibilità di avere in tempo utile le farine necessarie al rifornimento dei loro panifici ed alle esigenze del consumo».

Conferimento del premio Giorgio Lattes

Il presidente del Consiglio di amministrazione ed il direttore del R. Politecnico, nella ricorrenza del quinto anniversario della morte dell'ing. Giorgio Lattes, hanno assegnato all'ing. Stefano Moschetti di Luigi, da Caraglio (Cuneo), ingegnere industriale meccanico, il premio annuale di lire 400 istituito dal signor Iob Lattes per onorare la memoria del figlio, che fu allievo ed assistente in questo Istituto.

I portalettere ed il riposo festivo

Non essendo ancora stato ripristinato il riposo festivo di cui usufruivano i portalettere, questi inviarono un telegramma all'on. Casalini perchè facesse presente al Ministro competente, oltre il fatto deplorato, gli orari fatti assistenti, che mentre esonerano i portalettere, [illegible] il servizio.

La nuova sottoscrizione di Torino si è iniziata bene: un milione e centoquattro mila lire. Ora si tratta di continuarla anche meglio, di superare presto il secondo milione, di spingerla al più alto e rapido successo. Ogni cittadino offra alla Famiglia del Soldato quanto gli è onestamente consentito dalla disponibilità dei suoi mezzi; si affretti a sottoscrivere la somma maggiore, riservandosi magari di versarla a rate mensili dal marzo all'ottobre.

La conferenza di Giulio Caprin

Dinanzi ad un numeroso e scelto pubblico ieri il triestino Giulio Caprin, nel salone Ambrosio, parlò della «guerra italiana nella guerra europea». L'oratore, che è non solo uno studioso, ma è un uomo d'azione, perchè portò il suo contributo personale nella nostra guerra, rievocò l'animo con cui l'Italia dieci mesi or sono entrò in guerra, e tratteggiò un quadro di tutte le difficoltà che i nostri soldati devono vincere, per assicurarci una pace duratura e sicura.

Giulio Caprin, che fu più d'una volta applaudito durante il suo discorso, fu salutato alla fine da grandi applausi.

Ragazzoni e Manca al Circolo degli Artisti

Ricordiamo che questa sera, alle 21, Ernesto Ragazzoni dirà al Circolo degli Artisti le sue *Lunalicherie* in prosa e in versi, e coglierà l'occasione per ripresentare al pubblico l'ineffabile storia del Re Mometombo, re cannibale sì, ma costituzionale, che è illustrata con profondo senso d'umorismo da proiezioni del valoroso caricaturista Manca.

I Divertimenti

"Odette,, ha trovato nella Bertini la sua più potente interprete

La nota artistica nella sua più elevata espressione, la nota signorile nella sua estrinsecazione più doviziosa e più aristocratica, si sono congiunte per realizzare, in cinematografia, una rappresentazione di *Odette* quale raramente si vide sui palcoscenici dei teatri di prosa. Se Vittoriano Sardou potesse vedere con che ammirevole rispetto, con quale coscienza d'arte la *Caesar Film* ha messo in scena questa che è la più umana delle sue creazioni, farebbe certamente all'arte cinematografica l'ambito onore della sua approvazione; se vedesse agire *Francesca Bertini*, la cui maschera tragica si è meravigliosamente affinata, spiritualizzata quasi, nelle più pure espressioni del dolore, interpretando Sardou, il grande *mago della scena* non esiterebbe a proclamare *Francesca Bertini* una degna emula delle sue più grandi interpreti.

Il nuovo capolavoro della *Caesar Film* di Roma, si può dunque, a buon diritto, definire una *film di gran lusso*, perchè, a creare un trono superbo all'arte insuperabile della protagonista, vennero profuse ricchezze a piene mani, con una prodigalità stupefacente.

Per tal modo il pubblico eletto delle grandi *premières del Cinema Ambrosio* è chiamato oggi a una festa d'arte e di mondanità come ancora non vide, e nulla si toglie all'arte affascinatrice di *Francesca Bertini* aggiungendo che le signore ammireranno oggi anche le magnifiche, infinite *toilettes* nuovissime, che la grande attrice dovette farsi eseguire per interpretare una figura femminile della più alta mondanità.

Odio oltre la tomba! Primo episodio dei "3 di cuori,, al Cinema-Teatro Vittoria

Oggi si iniziano le rappresentazioni del più vasto romanzo cinematografico fino ad ora eseguito. Esso si compone di 7 grandiosi episodi: d'odio, d'amore, di vendetta, d'abnegazione, di sacrificio. È all'intreccio emozionante fa degno riscontro una messa in scena che rimarrà memorabile negli annali della cinematografia. Nessuna azione, anche la più catastrofica, è resa con trucchi fotografici. Tutto ciò che il pubblico vedrà passare sullo schermo, durante i sette episodi, sono i fatti di cronaca più truci, e presi dal vero. Così, per esempio, si assisterà a *dei veri scontri di treni, a dei veri incendi spaventosi, a dei veri investimenti tra navi in mare, a vere azioni di aeroplani, tra cielo e acqua, insuperabili per temerità*, ecc., ecc. La folla che accorrerà alla grande *film* americana sarà così doppiamente emozionata: dall'intreccio avventuroso e drammatico del potente romanzo, e dalla messa in scena quasi incredibile, ammirando la quale si esclama: «Si sono superati tutti i limiti della possibilità!». La Direzione del *Cinema Teatro Vittoria* avverte che da oggi i prezzi sono normali e valgono gli abbonamenti.

Salone Ghersi
Il Poeta e la Donna

È un delicatissimo lavoro dell'*Itala Film*, ricco di poesia e di sentimento, eseguito con grande signorilità e buon gusto. L'azione teatrale di vera finezza ha un'esecuzione eccellente, e richiamerà tutto il pubblico distinto che predilige i lavori fini. La *film* rimarrà in programma solo oggi e domani, dovendo lasciare il posto a *Vipere d'Austria, a morte!* il potente dramma della *Cines*, che giunge a Torino dopo una serie strepitosa di successi.

Migliaia di prigionieri tedeschi

si vedono passare nel nuovissimo *Pathé Journal* e nella *Cronistoria della guerra* di questa settimana, al *Salone Ghersi*. Completa lo spettacolo una gustosa comica dell'*Itala Film*, nella quale agisce il brillantissimo *Faser*.

Varietà Maffei
Diciotto numeri

Continua il grande successo di *Carlo Fassio*, il brillante comico, nel suo nuovo repertorio; ultimi giorni della mondiale attrazione *Col De Losse*; successo della «stella italiana» *La Mey* e ultime esecuzioni del più forte chitarrista del mondo, *Taraffo*. Gli altri 14 numeri di canto, danze, varietà, ecc., completano brillantemente il programma. Per domani, martedì, si annunciano 3 nuovi debutti.

Lina Cavalieri oggi al Cinema Splendor

è la bellissima protagonista del dramma passionale *Sposa nella Morte*, capolavoro teatrale in 5 atti, edito dalla *Tiber Film*. Le sono degni compagni la Carloni Talli ed Alberto Collo, gli artisti tanto ammirati nel film *Marcella*.

Teatro Vittorio Emanuele

Questa sera, alle ore 21, *tre ore di ilarità*, coi più comici della scena muta: *Polidor, De Riso, Charlot, Prince, Robinet, Cretinetti* e *Max Linder*.

Cinema Itala

Oggi e domani *Beate Noire*, sensazionale dramma dell'Aquila Film. Imminente *Più forte del delitto*, capolavoro della Milano Film.

Per una Croce-monumento sulle tombe dei nostri Caduti

Ecco un nuovo numeroso elenco di offerte per l'erezione della Croce Monumento sulle tombe dei nostri prodi caduti. La Commissione esprime la fiducia che l'esempio dei contributo già dato da una parte della nostra cittadinanza alla più ed altamente patriottica iniziativa sia seguito da altri numerosi. L'artistico monumento sarà — speriamo — inaugurato in un giorno non lontano.

Le oblazioni si devono pure ai seguenti recapiti: S. A. I. D. Buona Stampa, via Alfieri, 4; Credito Cooperativo Piemontese, piazza Solferino; Libreria S. Cuore, via Garibaldi, 18.

Totale precedente L. 3269 95.

Offerte raccolte sulla scheda della signora Hugues-Brossa: Signora Laura Badini Confalonieri L. 1; signor Aldo Badini Confalonieri, 1; signorine Emma, Dellina e Mary, 1; signora Margherita Culliex-Siloca, 5; E. B. C. (2.a offerta), 2; signora Dolta Concessa Chiavarino, 0 20; signora Elisia Allera, 0 40; signora Ernestina Cortese, 0 50; signora Carolina Manfredi, 0,40; signora Ermelinda Pozzuolo, 0 20; signora Rosa Oriolano, 0 40; signora Porrucchini Carolina, 0 50; signor V. Domenico, 1; signora Borga Elvira, 0 50. Totale L. 14 10 — Le operaie cattoliche della parrocchia SS. Pietro e Paolo, 10 — Offerte raccolte dalla signorina Felicina Chiosso: signorina Felicina Chiosso, 1; signorina Costa Emma, 0 20; signorina Ferraris Vina, 0 50; signor Torta Angelino, 0 40; signorina Lena Visconti, 0 40; signorina Bianca, 0 25; signorina Massari Giovanna, 0 20; signorina Availe Albina, 0 40; N. N., 0 20. Totale L. 3 55 — I cugini Ricca-Barberis per il loro carissimo Giuseppe-Vittorio Pozzi caduto al fronte, 100 — Offerte raccolte dalla signorina Masala T. C. P. (donna cattolica), 2; signora Teresa Massia, 2; signora Maddalena Casaleggio, 1; signora Maddalena Torchio, 0 50; signora Camilla Ferrero Porporati, 0 20; N. N., 0 30. Totale L. 5 — Offerte raccolte dalla signorina Bonis: signor Destefanis Nicola, 0 20; signora Trucco, 0 20; signora Trucco Margherita, 0 10; signora Chico Lucia, 0 10; signora Zorgniotti Rosa, 0 35; N. N., 0 20; N. N., 0 20; signora Ferrero Olimpia, 0 50; signora Destefanis Ernestina, 0 50; signora Fagiani Margherita, 1; signora Falco Guglielmina, 0 20; N. N., 0 20; signora Beruti Angelo, 2; signora Bausola Delfina, 1; signora Morino Lucia, 1; C. L., 0 50; C. G., 1; signora Pagliero Tarsilla, 1; signora Martelli Luigia, 1; signora Viganò Silvia, 0 25; signora Bonelli Adele, 1; Bertolotti Marianna, 1; signora Martini Adele, 1; signor Odone, 0 25; E. M., 1; signora Guerrina Alessandro, 0 50; signora Barbero Maddalena, 0 50; signora Gioannetti Luisa, 1; signora Genta Cariotta, 5; signora Canta Carolina, 1; signora Reyand Teresa, 0 50; signora Fontana Ippolita, 0 25; signora Oddra Caterina, 0 40; signora Borgna Gemma, 1; signora Sartorio Maria, 1; signora Audisio di Semma, 1; signora C. Viala, 2; signora M. M., 1; signora Mathis, 0 50; signora Balocco, 0 50; N. N., 0 25; signor Fiorio, 1; signora Desecondi, 1; signora Renaldi Celestina, 1; signora Bena Maria, 0 30; signora Gastaldi Maddalena, 1; signora Tina Arduino, 0 30; signora Gay Giovanna, 0 30; N. N., 0 20; signora Benna Olimpia, 0 10; signora Verna Cleofe, 0 10; M. M., 1. Totale L. 36 15 — Signorina Bertetti, 0 40; signora Giuditta Ferrari, 1 — Offerte raccolte dalla signora Caterina Morosetti Casparini: signora Caterina Morosetti, 2; signora Elisa Bagnasacco, 5; signora Maria Fiorio, 1; signora Albina Martini Morelli, 1; Viva l'Italia, 1; M. S. C., 1; signora Betsza Gambetta, 1; signorina Clementina Seleri, 1; signora Vincenza Ferrari Maggino, 1; C. F. B., 2; signora Enrichetta Arisio, 1; signora Maria Porro, 2; signora Adele Antognoni, 1; signora Rosa Larizzatti, 0 50; N. N., 1; signorina Rosa Bistolfi, 1; signora Antonietta Bistolfi, 1; signor Attilio Vallacca, 0 10; signora Moreselli Lena, 1; signora Zurgno Cristina, 1; signora Bea Golnetta, 0 50; T. V., 1; Z. P., 0 50 signora Caterina Bosso-Goitre, 5; signora Ponsa, 2; signora Giusetto, 0 50; signor Alessandro Arro, 1; signora Bianca Gardelin, 2; sorelle Contini Besozzi, 2; signor Donneo, 1; signora Alice Giorgi, 1; signora Sartorio Amelia, 0 50; N. N., 10; signora Demaldi Maria, 2; signora Francesca Ghirardi, 1; A. G. L., 1. Totale L. 46 60 — Signora Giuseppina Martini Grivet, 1 — Contessa Galli Della Loggia di Sombuy, 50 — A. B. C., 5 — T. L. M., 0 50 — Signora Col Maria, 10 — Signora Giuseppina Marangoni, 5 — Signora Chiara Besostri-Sterzoni, 5 — Signora Luisa Turbiglio, 5 — Signora Amalia Giuseppina, 5 — T. M. Rodellono, 5 — Baronessa Novellis Emilia, 2 — G. R. d. F., 5 — Signora Gobbetti Angela ved. Sala, 1 — Offerte raccolte dalla signorina Lina Amedeo: Sig. Amedeo, 1; sig. Perrone, 1; sig. Ballato, 0 50; sig. Miglio, 0 50; sig. Valle, 0 30; sig. Ferrero, 0 50; sig. Vietti, 0 30; sig. Prino, 0 30; sig. Turla, 1; sig. Gherra, 0 50; sig. Moriondo, 0 30; sig. Scaglio, 0 30. Totale L. 5 50 — Signora Gianinetti Clementina, 5 — Signorine Maria ed Elisa Colombero, 3. — Totale generale L. 3781 55.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dall'11 al 17 marzo 1916

G. S., invocando dal Supremo Ente una mitigazione alla grande angoscia che ancor l'opprime per la perdita della sua adorata moglie, L. 20 — Per riconoscenza ed in onore di Gesù, Giuseppe e Maria SS.ma, N. A. P., L. 10 — S. C., in memoria, L. 5 — A. C. C., L. 5 — O. M. dalla fronte, in memoria dei suoi cari morti, L. 5 — P. P., L. 5 — — A. Pennato, per un voto pro bono pacis, L. 2,50 — Mia offerta d'ogni martedì alla Carità di Sant'Antonio da Padova per voto fatto e per supplica, L. 1 — N. N. per voto fatto alla SS. Vergine della Consolata, da dividersi in tre parti a vedove di richiamati con bimbi, L. 30 — Per i poveri della *Stampa*, A. C. C., L. 5 — Residuo sottoscrizione di una corona per una valorosa guardia di finanza, Antonio Pirus, fatta dalle guardie residenti a Torino, L. 3,60, — Totale L. 91. Sussidi distribuiti L. 136.

L'album degli smemorati

Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 5 al 18 marzo:

Sciabola da ufficiale; Due colletti di pelo per signora; Due pile a secco; Dieci sottopancia di canapa; Paracqua col manico d'argento; Manicotto di pelle; Biglietto di Stato di piccolo taglio; Due portamonete con somma inferiore a L. 10; Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5; Braccialetto d'oro a maglia con orologio d'argento; Piccolo orologio d'argento; Orecchino d'oro con pietre; Borsellino di pelle con corona del rosario d'oro; Braccialetto d'argento a maglia con orologio; Braccialetto di pelle con orologio d'oro; Catenella d'oro con due ciondoli pure d'oro; Bottone d'oro con monogramma; Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 50 e 5 chiavi; Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15 e una chiave; Spilla (broche) formata con una moneta d'oro francese; Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 e una spilla d'argento con pietre.

Una gamba stritolata dal tram

Non è la prima volta che si devono deplorare disgrazie tranviarie dovute più che ad altro all'imprudenza di certi ragazzi, che, con un divertimento pericolosissimo, salgono e scendono dai trams in moto. Ieri Andrea Nada, d'anni 9, pagò assai cara questa imprudenza. Nei pressi dell'ex-barriera di Nizza, rincorrendo il rimorchio del tram municipale numero 164, linea N. 8, ripetè più volte il gioco, finchè una volta, per voler scendere precipitosamente dal predellino della piattaforma anteriore, cadde malamente al suolo, rimanendo colla gamba sinistra distesa sulle rotaie. La ruote, passando sopra la gamba, la maciullarono orribilmente. Subito al disgraziato vennero apprestate le cure più urgenti, ed alcuni soldati, presenti alla scena, lo trasportarono d'urgenza al vicino ospedale Umberto I, dove quei sanitari giudicarono necessario procedere immediatamente all'amputazione dell'arto offeso. Il Nada fu ricoverato nello stesso ospedale, senza che i dottori si pronunziassero sulla sua guarigione.

Disgrazie

L'operaio Antonio Barale, d'anni 19, abitante in via Belmonte, 17, in piazza Barriera di Milano, cadde dall'altezza di tre metri al suolo, mentre si trovava sopra un'altalena, riportando una ferita lacero-contusa alla testa, con leggera commozione cerebrale. Al S. Giovanni fu medicato dal prof. Debernardi, assistito dal dottor Cirio, e giudicato guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

— La casalinga Annetta Brera, d'anni 66, abitante in via Roma, 7, nello scendere da un tram municipale, linea numero 7, cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. Medicata all'ospedale San Giovanni, fu giudicata guaribile in 10 giorni.

Chi le dà e chi le piglia

Il panettiere Attilio Fantino, d'anni 25, abitante in via Bellezia, 27, venne, per futili motivi, a litigio con uno sconosciuto, all'angolo di via Garibaldi e Porta Palatina: e fu da esso percosso con un colpo di chiave alla testa. Medicato dal dottor Campora all'ospedale S. Giovanni fu giudicato guaribile in otto giorni.

— Francesco Cerruti, d'anni 22, meccanico, in piazza Gran Madre litigò con tal Giuseppe Chiorri, il quale lo percosse a pugni e calci infliggendogli una ferita lacero-contusa al naso. Medicato all'ospedale S. Giovanni dal prof. Debernardi e dal dottor Cirio fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

— Gli stessi sanitari prestarono le loro cure al giardiniere Camillo Moffa, d'anni 23, abitante in via Valsalice, 50, il quale fu percosso da un soldato, riportando una ferita lacero-contusa al naso ed al ginocchio sinistro. Guarirà in pochi giorni.

I ladri.

Al cav. Mario Mino vennero rubati una bicicletta ed un soprabito, che aveva lasciati nel vestibolo della sua palazzina, in via Paletto, N. 60.

— Mediante scasso, ignoti penetrarono nell'officina del signor Levi Alberto, in via Pallavicini, N. 2, e vi rubarono L. 50.

— Di oggetti d'oro e di cinque orologi di metallo fu derubato il signor Rapetti Attilio, abitante in via Bava, N. 20.

L'arresto di uno spacciatore di monete false

Porto Maurizio, 19, sera

Da tempo il locale Ufficio di P. S. era venuto a conoscenza che varii individui, frequentando paesi del Piemonte e della Riviera di Ponente, si recavano di preferenza nei piccoli esercizi di commestibili e nelle trattorie di infimo ordine spacciando biglietti falsi da L. 50 e 100, e pezzi benissimo imitati da L. 2 di nuovo conio. In seguito alle indagini è stato arrestato certo Bossi Francesco fu Aristide, da Messina, il quale è riuscito a spendere parecchi biglietti falsi da 50 e 100 lire in molte osterie della nostra provincia, a Nava, a Cisano sul Neva e ad Albenga. Il Bossi venne internato nelle carceri giudiziarie della vicina Oneglia.

Un duello fra medici militari

Modena, 19, mattino

In una villa presso la nostra città ha avuto luogo uno scontro alla sciabola fra due capitani medici, il dottor Franceschi e il dottor Natali, che prestano servizio negli ospedali militari di Bologna. La partita è stata originata da una delicata questione sorta in servizio. Il Franceschi è rimasto leggermente ferito ad una mano. Gli avversari si sono riconciliati.

Ungherese prigioniero che si uccide

Savona, 19, mattino

A causa di una malattia incurabile si appiccò in una ritirata dell'Ospedale del seminario, dove si trovava per una nefrite, tale Borgill Gesù, di anni 32, soldato ungherese, molto religioso. Ieri si era confessato e comunicato. Non ha lasciato nessun scritto.

Stato Civile di Torino

19 Marzo 1916

NASCITE 36, di cui maschi 18, femmine 18.

MATRIMONI. Agnello Giuseppe con Migliotti Claudina — Agnese Tomaso con Bertolo Maria — Ferrero Antonio con Antegiano Giovanna — D'Alessandro Luigi con Arnaudi Maria — Gobbi Alfredo con Sesso Natalina — Rosina Giovanni con Garbarino Paolina — Truccai Costanzo con Molino Caterina — Rossi Giovanni con Paulucci Teresa.

MORTI. Giura Felice, d'anni 62, di Sestriere Borgata, fonditore.
Cerutti Carlo, d'anni 21, di Torino, facchino, via Polonghera, 45.
Moschiera Carlo, d'anni 57, di Trino, ferroviere.
Fassi Celestina, d'anni 75, di Castellalfero, religiosa.
Falco Eleonora v. Pilotto, d'anni 71, di La Loggia, casalinga, via Moliniette, 5.
Buffa Amalia v. Racca, d'anni 44, di Dobiano, casalinga, via Michelangelo, 1.
Maggiora Maria v. Conti, d'anni 77, di Asti, casalinga, via Sacchi, 44.
Calandrini Luigi, d'anni 76, di Cocconato, sarto, via Rogino, 2.
Cantore Maria Giuseppa v. Cerutti, d'anni 81, di Torazza Coste, casalinga.
Bieco Giovanna n. Delpiano, d'anni 73, di Samaglia, casalinga.
Massa Domenico, d'anni 69, di Mathi, operaio, via Giuseppe Moris, 16.
Sartorio Antonia n. Rosso, d'anni 79, di Scandeluzza, casalinga, via Regio Parco, 106.
Fortini Natalina n. Elivian, d'anni 37, di Dunne, casalinga.
Bissone Laura n. Brunetta, d'anni 38, di Orugliasco, operaia.
Gribaudo Maria n. Borca, d'anni 56, di Gassino, casalinga, via Porta Palatina, 17.
Vasino Antonio, d'anni 39, di Lonigo, soldato.
Cattaneo Carolina, d'anni 61, di Venaria Reale, op.
Bernardoni Adelina v. Aliberti, d'anni 48, di Alba, cameriera.
Verduy Giuseppe, d'anni 18, di Chambave, contad.
Biasi Giovanni, d'anni 30, di Racconigi, meccanico.
Sandra Angela, d'anni 57, di Livorno Piemonte, serviente.
Pales Carlo, d'anni 60, di S. Benigno Can., fabbro.
Olivetti Ines n. Treves, d'anni 27, di Torino, agiata, via Carlo Alberto, 33.
Mensolra Antonio, d'anni 31, di Torino, meccanico, via Cottolengo, 48.
Giampieri Silvia v. Cippuccini, d'anni 66, di Chiaravalle Marche, pens., corso Regina Margherita, 31.
Stura Costanzo, d'anni 84, di Aramengo, agiato, corso Francia, 25.
Verga Maria v. Bernasconi, d'anni 80, di Foglizzo, agiata, via Cavalleriza, 4.
Benalli Battista, d'anni 58, di Castellazzo, tintore.
Griginoi Pietro, d'anni 18, di Cossato inferiore, muratore, via Cappa, 8.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale 35, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Carini-Gentilli-Dondini-Bagnoli — Ore 20,45: *I disonesti*, dramma in tre atti, di G. Rovetta. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione Suvini-Zerboni). — Compagnia drammatica di Ermete Novelli. — Ore 20,45: *La famiglia Pont Biquet*, commedia in tre atti, di A. Bisson. — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Carlo Lombardo. — Ore 20,45: *La Duchessa del Bal Tabarin*, operetta di Leon Bard. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *'L Codice del chaer*, commedia in 3 atti, di Bernardo Ferrero. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TRIANON — Compagnia comica spettacoli popolari — Ore 20,45: *Champignol suo malgrado*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Sposa nella morte*, filmma in 5 atti, con Lina Cavalieri.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Ore 21: Spettacolo cinematografico (films comiche).

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 16-23.

[illegible]

Fallimenti

Torino. — Venne revocato, per adempimento agli obblighi del concordato conchiuso coi creditori, il fallimento di Carrozzeria industriale italiana, Società in nome collettivo, Torino, corso Stupinigi, 75. — Venne revocato, per adempimento agli obblighi del concordato conchiuso coi creditori, il fallimento di Giacotti Antonio, negoziante in vini, Torino, corso Vercelli, 128. — Venne revocato, per pagamento integrale delle passività, il fallimento di Pedemonte e C., accomandita semplice, che era stato esteso al socio accomandatario Angelo Brunetti. — Venne nominata la Commissione di sorveglianza; venne confermato a definitivo il curatore nel fallimento di Domo e Briccolino Ditta, negoziante in salumerie, Torino, via Fossata, 18. L'attivo si presenta fra mobili e merci di dubbia esigibilità in L. 2500. — Venne chiuso per mancanza d'attivo, che, realizzato da vendita, in L. 600, fu apportato dalle spese di procedura e di curatela, il fallimento di Sciorra Guglielmo, negoziante in cravatte, Torino, via Berthollet, 25, lasciando scoperta la passività in L. 11.140 verso i creditori. Il fallito è un richiamato al servizio militare. — Venne omologato, coi benefizi di legge, il concordato conchiuso coi creditori al 5 % da Trivero Giovanni e Cano Maria, negozianti in commestibili, Torino, via Principe Tommaso, 33.

— Con decreto 5 marzo 1916 su istanza dei creditori venne dichiarato il piccolo fallimento di Demartini Luigi Giuseppe, vinaio, Torino, via Legnano, 17. Rimessa la procedura al III Mandamento di Torino. Commissario giudiziale avv. Sincero Domenico. L'attivo è dichiarato in L. 500: il passivo è dichiarato in L. 4615.

— Venne revocato il fallimento di Boscosio Rosalia maritata Gallo, drogheria, Torino, corso Vinzaglio, 25, per adempimento agli obblighi del concordato.

— Fu revocato nei riguardi di Burzio Giuseppe, il fallimento stato a lui esteso, come socio della Ditta Boggino Pietro, stuccatore, Torino (Lingotto), perchè fu accolta la di lui opposizione all'estensione del fallimento.

— Per essere stato assorbito nelle spese di curatela e procedura e nel pagamento del fitto l'attivo stato realizzato in L. 5370,65, venne chiuso per mancanza d'attivo il fallimento di Buzzi Carlo, generi alimentari, in Torino, via Piazzi, N. 2.

— Per mancanza d'attivo, dacchè le lire 500 attivate vennero assorbite dalle spese di procedura e curatela contro un attivo di lire 25.000, venne chiuso il fallimento di Ceria Umberto, laboratorio elettro-tecnico, via Consolata, 8.

— Per mancanza d'attivo venne chiuso il fallimento di Pozzio Du Plessis Pietro, cartoline illustrate, Torino, via Barbaroux, 17.

— Col riparto dell'1,88 % ai creditori privilegiati, venne chiuso il fallimento di Restelli e Minori (Ditta), carrozzeria, via Campana, 17; contro un passivo chirografario di L. 34.760,40.

— La cessione dei pagamenti del fallito Longo Gio. Batta, impresario costruttore, Torino, via Perrone, 3 e via Orti, 6, venne retrodata il 22 gennaio 1913.

Le Famiglie
Bertolotti, Comotto, Martini e Vialardi di Sandigliano

commosse, riconoscenti per la dimostrazione di affettuoso rimpianto data al loro carissimo

ADOLFO

vivamente ringraziano le Autorità e tutte le gentili persone che vi presero parte. (A

Sabato, alle 20,30, dopo breve e penosa malattia, tornava cogli angioli in Cielo il bambino

ELVIO ROMANO

di mesi 6

I genitori Prof. BENEDETTO e DELIA, la nonna ROMANO CATTERINA e GIOVANNINA BONADA, il nonno GIOVANNI BONADA, i congiunti tutti e la balia NEMO ROSA partecipano, col cuore angosciato, l'immensa sventura.

Non si mandano speciali partecipazioni.

I funerali avranno luogo lunedì, ore 16.

Susa, 19 marzo 1916. (000

Dopo breve malattia, spegnevasi serenamente

INES OLIVETTI TREVES

Ne dànno il doloroso annunzio, coll'animo angosciato, il marito OLIVETTI GRAZIADIO, i genitori EMILIO ed ANNETTA TREVES, i fratelli Avv. ETTORE ed ITALO, il cognato Dottor OLIVETTI BONAIUTO e consorte, gli zii, nipotini e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo martedì mattina, 21 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Carlo Alberto, 33.

Torino, 19 marzo 1916. (A

Serenamente spirava stamane, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti religiosi

ANGELO COSTANZO STURA

Costernati, ne dànno il triste annunzio il padre GIUSEPPE; i figli CARLO colla moglie LUCIA GRAZIANI e figli; ROSINA col marito GIULIO ROMAGNOLI e figlio; i cognati GIUSEPPE e GIOVANNI GALEAZZI; la cognata GIUSEPPINA GALEAZZI; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 20, alle ore 14,30, partendo dal corso Francia, 25, quindi la cara salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Dagnente.

Torino, 19 marzo 1916.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

(Pompe funebri Gonin)

Ieri, alle ore 19, serenamente spirava

BENALLI BATTISTA

Capo Tintore

Straziati dal dolore, ne dànno annunzio la vedova ANGIOLINA VALLI coi figli SALVATORE, SILVIO, GINO, le figlie EUGENIA e MARIA, la nuora, il genero, la sorella, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Novara il 20 corrente, alle ore 16, partendo dalla Stazione.

Torino, 19 marzo 1916. (A

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Intense azioni d'artiglieria sul fronte di Fiandra

Zeebrugge bombardata dagli aviatori alleati

(Servizio speciale della "Stampa,,)

AMSTERDAM, 19, notte.

Il «Telegraaf» ha dalla frontiera che gli aeroplani degli Alleati hanno volato sopra Zeebrugge, procedendo al bombardamento. L'incursione è avvenuta la notte scorsa. Il cannone tuonò tutta la giornata sul fronte delle Fiandre. (Ag. Stefani).

Torpediniera francese affondata nell'Adriatico

Parigi, 19, notte (Ufficiale).

La torpediniera di squadra La Renaudin *è stata affondata nell'Adriatico da un sottomarino nemico la mattina del 18. Tre ufficiali, tra cui il comandante e il comandante in seconda, e 44 uomini sono scomparsi. Due ufficiali e 34 marinai furono raccolti da una torpediniera francese che accompagnava la* Renaudin. (Stefani).

Il *Renaudin* era uno dei più moderni cacciatorpediniere della marina francese essendo stato varato nel 1914. Dislocava circa 800 tonnellate e filava quasi 33 nodi all'ora. Era armato di 2 cannoni da 100 mm. e di 4 da 65 con 4 tubi lanciasiluri. Era lungo 78 metri e largo 8.

La pausa di Verdun secondo la "Frankfurter Zeitung,,

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

Nella lotta attorno a Verdun vi è una pausa. «I tedeschi non se ne devono preoccupare, afferma oggi la Frankfurter Zeitung. *Il Comando germanico, prosegue il giornale, procede passo passo e con successo. I cannoni da 420 non possono accelerare il risultato. La distruzione dell'artiglieria nemica è, nei tempi moderni, molto più difficile che nel passato, come per esempio nel 1870, e nel 1871. L'artiglieria moderna è bene coperta e quindi invisibile al nemico. Una pioggia di proiettili nella regione dove si suppone si trovi l'artiglieria nemico, non darebbe, malgrado un enorme consumo di munizioni, che scarsi risultati.*

«Le batterie coperte devono quindi essere precisate dagli aviatori. Inoltre non bisogna dimenticare che le batterie pesanti sono mobili e possono mutare di posto quando esse scorgono che il nemico ha avuto la fortuna di trovarle. Così la prevalenza in questo periodo di duelli di artiglieria si ottiene solo lentamente anche se l'artiglieria attaccante è superiore. Basterà questo cenno per fare riflettere gli impazienti, come i loro desideri si fondano sulla mancanza di cognizioni delle condizioni reali in cui si svolgono gli avvenimenti».

La flotta russa intensifica il blocco delle coste bulgare e turche

Un prestito di guerra bulgaro

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

La Bulgaria emetterà fra breve un prestito di guerra al 6 per cento per riscattare i buoni del tesoro che scadranno prossimamente.

Nel processo che si svolge a Sofia contro il russofilo Schianoff, accusato di spionaggio, l'imputato riuscì a provare che non aveva mai fatto opera di spionaggio. L'opera che egli svolse prima della guerra avvenne perchè egli era convinto che la Bulgaria avrebbe marciato contro la Turchia e respinse con indignazione l'accusa di avere esercitato lo spionaggio per denaro. Se simpatizzò ed aiutò la Russia fu perchè convinto che la Bulgaria avrebbe marciato a suo fianco.

Intanto le relazioni fra Bulgaria e Romania diventano sempre più acute.

L'*Echo de Bulgarie* pubblica un vivace articolo contro la Romania: il giornale dice che la stampa rumena si mostra ostile contro la Bulgaria.

«Questa ostilità — aggiunge il giornale — sarebbe comprensibile nei giornalisti bulgari contro i romeni, giacchè Bucarest approfittò dei momenti critici della Bulgaria per ledere la integrità nazionale del paese vicino. Non è scusabile invece la ostilità dei giornalisti romeni verso la Bulgaria, giacchè la Bulgaria non fece mai nulla per danneggiare la Romania. Questa propaganda potrebbe riuscire pericolosa per lo stato d'animo che desta».

Il giornale conclude esprimendo la speranza che il Ministero Bratiano sappia mantenere la calma anche in mezzo alle agitazioni dei guerrafondai.

La flotta russa spiega in questi giorni una viva attività per mantenere energicamente il blocco dei porti turchi e bulgari. Non permette infatti in alcun modo il rifornimento del paese anche da parte della Romania. Così ha sequestrato alcuni rimorchiatori romeni carichi di granaglie e di fagioli diretti in Turchia e Bulgaria.

I conservatori romeni contro Bratiano

Zurigo, 19, notte.

La campagna del partito conservatore romeno diretta da Marghilomanu contro Bratiano, ha poca probabilità di successo. La *Minerva*, giornale tedescofilo, rimprovera Bratiano di non essersi attenuto alle decisioni del Consiglio della Corona e di fare una politica di neutralità parziale verso la Quadruplice. Marghilomanu vorrebbe la convocazione di un Consiglio della Corona per decidere sull'atteggiamento romeno. I giornali che commentano la situazione del Gabinetto Bratiano, affermano che presto vi sarà un rimpasto nel Ministero.

Il Principe di Galles in Egitto

Londra, 19, notte.

Il ministero della Guerra comunica che il principe di Galles è arrivato in Egitto. Egli sarà addetto in qualità di capitano dello Stato Maggiore presso il comandante in capo del Corpo di spedizione del Mediterraneo. (Ag. Stefani).

Il comunicato tedesco

Gli attacchi contro Mort-Homme respinti

Mulhouse bombardata dagli aviatori francesi

BASILEA, 19, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — A nord-est di Vermelles, a sud del canale di La Bassée, dopo un'efficace preparazione con fuoco di artiglieria e cinque esplosioni riuscite di mine, abbiamo ripreso agli inglesi elementi avanzati, che ci avevano tolti il 2 corrente con una lotta di mine. La maggior parte di coloro che occupavano le trincee nemiche conquistate furono uccisi; trenta superstiti furono fatti prigionieri. I contrattacchi inglesi non sono riusciti. La città di Lens fu nuovamente presa sotto un fuoco violento di artiglieria inglese durante la giornata di ieri.

Non vi fu nessun avvenimento particolare da segnalare sulla riva sinistra della Mosa. I tentativi di attacco francesi eseguiti stamane contro Mort-Homme e ad est di questa posizione furono arrestati fin da principio. Sulla riva destra della Mosa l'attività dell'artiglieria raggiunse in alcuni momenti una grande intensità. Contemporaneamente in parecchie località a sud del forte di Douaumont e ad est del villaggio di Vaux avvennero combattimenti corpo a corpo per il possesso di alcuni elementi di difesa. Questi combattimenti non sono ancora terminati. I francesi furono sloggiati ieri da un distaccamento tedesco presso la Maison Forestière-Thiaville, a nord-est di Badonville, dalla posizione che avevamo abbandonata il 4 corrente. Dopo aver distrutto i ricoveri, prendemmo 41 prigionieri.

L'attività degli aviatori in operazioni di ricognizione e offensiva fu grandissima dalle due parti. I nostri aviatori attaccarono gli impianti ferroviari sui tronchi Clermont-Verdun a Epinal, Lure, Vesoul e a sud di Digione. Le bombe degli aviatori nemici ferirono tre persone a Metz. Quattro apparecchi appartenenti a una squadriglia francese, che attaccò Mulhouse e Habsheim, furono abbattuti in un combattimento aereo nei dintorni immediati di Mulhouse. Gli aviatori furono uccisi. Un soldato fu ucciso ad Habsheim. A Mulhouse l'attacco nemico uccise sette persone e ne ferì tredici.

Fronte orientale. — Gli attacchi russi ultimi avvennero con grande violenza sui fronti lago Drynviati-Postany e ai due lati del lago di Narocz. Il nemico venne respinto. Sul lago Wiesznlew si segnala soltanto l'aumento intenso dei duelli di artiglieria.

Fronte balcanico. — La situazione generale è immutata. Un nostro dirigibile attaccò la notte sul 18 corrente la flotta dell'Intesa verso Karabournu a sud di Salonicco. (Stefani).

Il ritiro di Tirpitz

Il testo della lettera del Kaiser a Tirpitz

Zurigo, 19, notte.

Si ha da Berlino che l'Imperatore inviò la seguente lettera all'ammiraglio von Tirpitz:

«Mio caro e grande ammiraglio von Tirpitz! Poichè dal vostro annuncio di malattia e dalla vostra domanda di congedo, il 12 marzo, vidi con mio grande rammarico non potere voi più condurre gli affari di segretario di Stato, corrispondo alla vostra domanda e vi metto a disposizione colla pensione legale, esonerandovi dai vostri incarichi di ministro segretario di Stato all'ufficio della Marina dell'Impero. Sento il bisogno di esprimervi anche in questa occasione il mio imperiale ringraziamento per i segnalati servizi resi alla Patria nella vostra lunga carriera quale costruttore e organizzatore della marina. Particolarmente voglio rilevare ciò che compieste durante la guerra, mercè la preparazione di nuovi mezzi di lotta in tutti i campi di condotta della guerra navale, e mercè la creazione del Corpo della marina.

«Aggiungete, a questo modo, alla storia così piena della vostra opera di pace, una pagina gloriosa nel grave tempo della guerra. Voglio darvi la manifestazione dei miei sentimenti col conferirvi la Stella della gran commenda con spada del mio reale ordine famigliare Hohenzollern, disponendo che il vostro nome continui a figurare nell'elenco delle cariche della Marina. Coi voti più sinceri per la vostra prosperità, rimango sempre vostro benevolo: GUGLIELMO II. — Gran Quartiere Generale, 15 marzo 1916». (Stefani).

Meglio di Bismark...

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

Il grande ammiraglio Tirpitz è stato licenziato con tutti gli onori. L'autografo che il Sovrano gli ha inviato gli annunzia che il suo nome continuerà a figurare nelle liste dei gradi della marina e che gli è stata conferita la grande commenda della famiglia degli Hohenzollern con la spada. Il principe di Bismarck fu licenziato con minori dimostrazioni di gratitudine e di rispetto. Ma il momento in cui fu licenziato il Cancelliere non era così pieno di gravità come quello in cui scompare dalla scena l'ammiraglio di ferro e le discussioni e le critiche che accompagnarono il ritiro di Bismark non si svolgevano in un ambiente così irto di pericoli come quello in cui si svolgono gli attuali accesi dibattiti attorno al congedo di Tirpitz.

Nell'autografo mancava qualche cosa, non un accenno sul mantenimento del sistema che l'uomo rappresentava, non una allusione sulla futura condotta della guerra dei sottomarini, causa prima ed unica del ritiro di Tirpitz.

Qualche cosa dice invece la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* nel suo commento: «In Tirpitz — scrive il giornale — l'Imperatore aveva trovato l'uomo che col lavoro instancabile aveva creato la flotta tedesca. L'autografo oggi pubblicato dimostra come rincresceva al Kaiser staccarsi dal collaboratore di un'opera alla quale dedicò tutta la sua migliore attività. Il grande compito però — continua il giornale — non è toccato dal mutamento nell'ufficio della marina dell'Impero. Questo compito sarà raggiunto alla fine coll'impiego di tutti i mezzi secondo le parole che il supremo Duce di guerra rivolgeva anni fa nel suo primo ordine del giorno alla marina: «Sono pensoso sempre della gloria della patria tedesca, pronto sempre a dare il sangue ed il cuore per l'onore della flotta germanica».

Sin qui la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. Insomma il Governo dà un colpo al cerchio e l'altro alla botte, e cerca, sovratutto di non accrescere il malumore che hanno provocato in certi circoli le dimissioni di Tirpitz.

Oggi la *Kreuz Zeitung* nota circa le proposte presentate al Reichstag dalle varie frazioni sulla questione dei sottomarini che esse non hanno significato di ingerenza nella condotta della guerra che spetta al Comando supremo, ma di una questione politica, giacchè i deputati hanno il diritto di fare ciò anche in tempo di guerra, essi possono trattare di politica estera e dare in proposito dei suggerimenti.

La proposta più importante in proposito è quella del Centro che è firmata da tutti i deputati del partito. La proposta dei conservatori reca 50 firme, quella dei nazional-liberali 36, 10 nazionali-liberali ricusarono di firmarla, fra loro vi sono uomini noti come Paschet e Fischer.

Continuano intanto le manifestazioni in onore del grande ammiraglio. Il partito dell'Impero ha telegrafato esprimendo il suo rammarico per il ritiro dell'ammiraglio e aggiungendo che il nome di Tirpitz sarà legato eternamente alla gloria della marina tedesca. Anche la frazione liberale-nazionale della Dieta dell'Assia espresse il proprio dolore e i più vivi ringraziamenti per la flotta creata con fede di amore e di lavoro, flotta che dimostrò al mondo con gesta memorande lo spirito eroico della Germania. Nè naturalmente poteva mancare il telegramma della Società delle Ferrovie tedesche, inneggiando a Tirpitz, creatore della flotta.

Nuove voci di pace

Naby bej peregrina in Isvizzera

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 19, notte.

Tornano a rifiorire con la primavera le voci di pace. A caratteri di scatola, stamana, la *Tribune de Genève* pubblica questa informazione: «Le voci secondo le quali la Turchia avrebbe inviato in Svizzera dei delegati incaricati di negoziare una pace separata con l'Intesa, corrispondono alla realtà. Naby Bej, l'ex-ambasciatore turco a Roma e negoziatore della pace di Losanna, è giorni scorsi fu di passaggio a Ginevra. A Ginevra è pure giunto Bilaat pascià, ex-ambasciatore turco a Parigi, Naby Bej fa la spoletta fra Ginevra, Berna e Berlino e informerebbe la Cancelleria dell'Impero turco del risultato di queste trattative che si svolgono presso i rappresentanti dell'Intesa a Berna. La Germania non sarebbe dunque estranea a queste trattative. Si preannuncia a Ginevra l'arrivo di Talaat Bej».

Vi comunico, naturalmente con ogni riserva, queste informazioni. Ricorderete che otto giorni or sono la Legazione di Turchia a Berna, in un comunicato alla stampa, smentiva le voci di trattative di pace con l'Intesa, dicendo che i turchi e la Turchia sono animati da incredibile entusiasmo per la prosecuzione della lotta.

Un telegramma da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung*, smentisce pure questa voce. Ciò dimostra peraltro che, malgrado l'entusiasmo dei turchi, la voce è giunta fino sulle rive del Bosforo.

A Costantinopoli è poi giunto Enver pascià, di ritorno dal suo viaggio in Palestina, ed un partecipante della sua comitiva ha raccontato ad un giornalista tedesco cose mirabolanti sull'attività e l'operosità che attualmente si svolgono in quel paese. Enver ha smentito la possibilità della conquista della Siria.

La liberazione degli equipaggi di incrociatori inglesi prigionieri del Senusso

Cairo, 18, notte.

Si annuncia ufficialmente che il Duca di Westminster liberò i superstiti degli equipaggi dell'incrociatore ausiliare inglese Tara, *silurato il 5 novembre, e del piroscafo* Moorina, *affondato l'11 novembre, che furono catturati dal Senusso.* (Ag. Stefani).

Un arresto per abuso di esoneri a Lerici

Spezia, 19, notte.

I reali carabinieri della Stazione di Lerici procedettero all'arresto di certo Fazi Aristide, capo-reparto allo stabilimento ausiliario Fiat San Giorgio, di Muggiano, nella sua abitazione di Lerici. Egli era incaricato della direzione amministrativa e dell'espletamento delle pratiche presso la locale commissione esoneri militari per il personale addetto al cantiere. E' da augurarsi che l'autorità proceda senza riguardi.

Comunicazioni segrete alla Camera prussiana sulla posizione del Vaticano

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

Alla Camera prussiana discutendosi il bilancio delle nuove imposte il socialista Stroebel pronunziò un discorso notando che se le entrate sono aumentate negli ultimi dieci anni, i prezzi sono pure cresciuti in misura molto maggiore. «Ad ogni modo — prosegue Stroebel — la situazione del mondo ambienti il fronte alle imposte dimostra che la grande massa della popolazione vive in condizioni miserrime. Gli utili derivanti dalla guerra devono essere maggiormente colpiti. Le spese finora fatte ascendono a 50-55 miliardi, e se la guerra durerà altri sei mesi ascenderanno a 70-80 miliardi. Le imposte nuove non coprono che una piccolissima parte di queste. Esse non fanno che colmare i primi vuoti. Non bisogna proseguire nel sistema adottato nell'applicare gli oneri della guerra. In essi sono troppo favorite, specialmente in Prussia, le classi più ricche. Bisogna anche pensare alle imposte che saranno applicate dall'Impero. Se si considerano le cifre esposte dal segretario del tesoro dell'Impero se ne trae l'impressione che abbia voluto illudere l'opinione pubblica. Il popolo è indignatissimo per i guadagni fatti da taluni nel corso della guerra».

Il ministro prussiano delle finanze si alzò allora per protestare contro quelle parole, specialmente contro le accuse di mancata sincerità fatta al segretario del tesoro dell'Impero.

«Il segretario del tesoro — disse il ministro prussiano — respingerà questa accusa al Reichstag.

Stroebel dichiarò allora che non avrebbe replicato, ma che ripeteva che le sue parole erano esatte.

Il ministro ribattè: «I nostri criteri sono così opposti, che non potremo mai andare d'accordo».

Si alzò poi un deputato progressista, che dichiarò che durante le sedute della Commissione del bilancio furono esposte, da parecchie parti, le apprensioni destate dalla situazione del Pontefice. Fu espresso il rammarico perchè gli inviati tedeschi presso il Vaticano hanno dovuto lasciare Roma, scegliendo la Svizzera come residenza.

Il segretario degli esteri fece al proposito delle comunicazioni che furono dichiarate confidenziali.

Dopo questo intermezzo spirituale, la Camera passò a discutere la questione dei sussidi di guerra.

I fornitori di coperte al Tribunale Militare di Bari

Bari, 19, notte.

Il generale De Cumis, presidente del Tribunale speciale di guerra, ha voluto oggi tenere udienza per la continuazione del processo delle forniture. L'aula è più imponente del solito. Appena aperta l'udienza si inizia una lunga sfilata di testimoni, tutti commercianti che vendettero coperte di lana alla Commissione di incetta ricavando un lucro onesto fornendo ottima merce. Depongono così i commercianti Bartoletti Albino, Lamacchia Luigi, Sorrentino Francesco, Nardone Luca, Leggieri Gioachino, Pellisemo Giandomato, che parlano ciascuno della quantità di coperte vendute alla Commissione, della modalità dei contratti, dello scrupolo con cui la Commissione stessa lavorava il suo lavoro. Interrogato il Centone Delfino, magazziniere del Commissariato militare, dice che le coperte giungevano nei magazzini in carri di artiglieria impaccate. I carri erano scortati da soldati e su ciascun pacco erano cartellini sui quali non si leggeva il nome della ditta. Coletta Luigi, negoziante di Castellana, dice che si recò nel suo magazzino il Trione, che prese tutte le coperte che aveva: pagò 2,10 e 2,16 ciascuna, poi lo accompagnò in un altro magazzino dove glielo fece comperare delle altre che pagò 8 lire. Depongono pure sulla stessa circostanza della vendita di coperte i negozianti Bizzarro Giuseppe, Fato Paolo, Alfieri Mario, Cofano Giuseppe, Somma Nicola. Il teste Musa Giuseppe dichiara che fu incaricato da Canio Trione di vedere a Fasano se vi fossero coperte da comperare. Avuta risposta affermativa, fece andare colà il Trione Giovanni che comperò tutte le coperte disponibili. Un altro teste, Lorusso Domenico, dice che era tagliatore presso la ditta Pappalepore. Vennero coperte incettate nel magazzino del Bergamasco che erano ammuffite; qualcuna anche lacerata veniva rattoppata nei laboratori.

Nel formare i pacchi di coperte il Pappalepore metteva in evidenza le migliori in mezzo alle più scadenti. L'avv. Romualdi chiede di sapere come sia venuto fuori questo testimone il cui nome non risulta negli atti del processo e, dopo opportune indagini, si accerta che il Lorusso sparlava nei caffè e dovunque del Pappalepore. L'istruttore avendo ciò appreso, lo citò per udirlo nell'interesse della giustizia. Il teste indica, a richiesta della difesa, il nome dell'operaio che rattoppava le coperte. Continuando nella deposizione il teste Lorusso, la difesa fa chiedere se le coperte erano eguali a certa roba di cui esibisce un campione al Tribunale. Alla risposta affermativa attacca di falso il testimone. L'avvocato fiscale chiede venga contestato al maggiore De Tullio, a norma dell'art. 111 del Codice penale per l'esercito, la nuova accusa, perchè è risultato che egli prese interesse privato in un atto amministrativo. Il tenente Galantino, difensore del De Tullio, dice che per contestare all'imputato il reato nuovo occorre che vi siano elementi tali da giustificarne la richiesta. In via subordinata chiede che qualora il Tribunale dovesse accogliere la nuova richiesta del P. M., sia dato al maggiore De Tullio il tempo necessario per preparare i mezzi di difesa.

L'avv. Favia, a nome dei difensori chiede che l'incidente del P. M. sia senz'altro respinto, non essendo al pubblico dibattimento emersi elementi nuovi che potessero autorizzare la contestazione al maggiore De Tullio del nuovo reato. Anche il tenente prof. Mandragola chiede che l'incidente sia rigettato. L'avvocato fiscale allora rinunzia all'incidente, riserbandosi di discutere al momento della requisitoria il nuovo reato che egli ritiene accertato a carico del maggiore De Tullio. Si inizia l'escussione a discarico. Il colonnello comm. Del Re, comandante del Distretto, dice di aver appoggiato al principio della mobilitazione la domanda avanzata dal Pappalepore per essere nominato censore militare. Esalta la nobile, austera figura del colonnello Bellotti, del quale dice di avere un concetto altissimo. Egli lo ebbe giudice al Tribunale militare da lui presieduto, e sempre ha constatato la squisitezza di sentimento del dovere ed ha apprezzato la serenità e la severità di ogni suo giudizio. Il colonnello Romanelli dice di conoscere da parecchi anni il maggiore Granvegliene e lo ritiene persona onesta. Conosce il maggiore De Tullio che gode la sua stima. Il tenente-colonnello Larocchia dichiara che il maggiore Granvegliene ha espletato sempre bene le sue mansioni all'ufficio di equipaggiamento del Corpo d'Armata. Egualmente si esprimono il maggiore cav. Collenza, il maggiore cav. Balacco, il cav. Federico Micucci. Nell'udienza pomeridiana continuò l'escussione testimoniale, fra i quali si odono i generali Mazzoli, Marsala e altri alti ufficiali.

Dopo il voto

I commenti dei giornali

Roma, 19 notte.

I giornali della sera commentano ampiamente il discorso dell'on. Salandra ed il voto della Camera. Il *Giornale d'Italia*, amico del Ministero, è il più entusiasta di tutti, come si vede dal commento seguente:

Il "Giornale d'Italia,,

«Con la seduta d'oggi si è finalmente chiusa la discussione che, come ha detto con profonda realtà il capo del Governo, era rivolta a decidere se l'attuale Ministero sia o no degno di reggere le sorti del paese nel presente momento storico. Il discorso dell'on. Salandra non ha bisogno di commenti: basta leggerlo per apprezzarlo. L'on. Salandra ha impostato la questione in maniera onesta e limpida ed il suo discorso è documento nobilissimo di lealtà, di fierezza, di energia, di coscienza. La parola alta e forte del presidente del Consiglio ha rimesso ogni cosa a posto dando al Parlamento il mezzo di chiarire con il voto, di vera importanza politica, una situazione che prolungandosi avrebbe fatto il danno dell'Italia all'interno e sopratutto all'estero. La Camera ha fatto al robusto discorso dell'on. Salandra un'accoglienza a volte pensosa, a volte calorosa, un'accoglienza la quale significa anzitutto l'approvazione dei fondamentali criteri cui si ispirava quell'orazione, accoglienza che significa soprattutto il desiderio di schiettezza e di patriottismo. Chi volesse sofisticare, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, il significato del voto di fiducia che quasi unanime la Camera ha dato al Governo, farebbe opera di insincerità. Le stesse dichiarazioni fatte dall'on. Bissolati a nome dei gruppi democratici della Camera, di onesto consenso con la politica del Governo, hanno voluto appunto significare questo: che l'attuale Gabinetto merita che il Parlamento gli conferisca i poteri, il prestigio, l'autorità necessaria per rimanere al suo posto. Dunque, la situazione parlamentare dopo il voto, la cui significazione è stata nettamente resa dalla fiera e leale dichiarazione del Governo, deve intendersi chiarita in questo senso: che tutti i partiti ed i gruppi della Camera, meno i socialisti ufficiali e qualche elemento isolato e trascurabile, affidano senza alcuna restrizione od alcun equivoco, con animo sereno, ampi poteri al Governo, perchè regga con mano sicura il timone dell'Italia nell'ardua navigazione verso il porto della vittoria. Ma il discorso dell'on. Salandra non ha avuto soltanto un carattere ed un significato strettamente politico e parlamentare, ma ha avuto anche e sopratutto un valore ed una portata nazionale. Il presidente del Consiglio ha parlato con una nobiltà di eloquio e di pensiero che avrà un'eco larghissima nel paese e che darà all'estero la netta espressione dell'atteggiamento fiero, netto e risoluto dell'Italia. Antonio Salandra ha dato dalla tribuna parlamentare lo stesso mirabile spettacolo di fierezza, di dignità che aveva già dato dal Campidoglio. Per bocca sua, al di sopra di ogni meschina competizione di parte, ha parlato il Governo di un grande popolo fermo ed impavido in mezzo al pericolo leale e fraterno con gli Alleati; conscio della gravità, della purezza del proprio mandato e deciso a proseguire fino in fondo ed a costo di qualunque sacrificio, il cammino che lo condurrà immancabilmente alla vittoria. Legittima, sacrosanta è stata la rivendicazione fatta dall'on. Salandra della purezza di intendimento e dell'energia di azione che hanno ispirato la nostra politica di guerra; felicissime le puntate polemiche dirette dal forte oratore a quei critici superficiali che con tanta sicurezza adottoravano dalle colonne dei giornali e perfino dai banchi di deputato. Tutta questa parte politica e nazionale del magnifico discorso ha provocato frequenti acclamazioni. Il discorso dell'on. Salandra, oltre ad essere un magnifico documento di rettitudine politica e di pensiero altissimo, è una buona azione patriottica, una nuova benemerenza da aggiungersi alle molte che ha acquistato in due turbinosi anni di governo quell'eminente uomo di Stato».

La "Tribuna,,

La *Tribuna* scrive:

«L'Assemblea ha seguito con interesse sempre più vivo e con sempre più accentuato consenso la parte politica del discorso dell'on. Salandra, che predilige la parola chiara, la forma modesta; la Camera, che ha bisogno di sincerità, ha apprezzato i criteri schietti che l'on. Salandra è andato dichiarando, criteri che sono, del resto, quelli più profondamente diffusi nell'immensa maggioranza del Paese. La guerra importa vincerla, bisogna vincerla. L'esposizione chiara ed ispirata a schietto convincimento da parte del Presidente del Consiglio di questi principî fondamentali è stata sottolineata da segni di consenso vieppiù estesi. La Camera, che ha accolto con manifesto compiacimento quanto il Presidente ha giustamente affermato circa la politica di guerra dell'Italia, ha singolarmente apprezzato il riserbo che il Governo italiano ha giudicato di dover scrupolosamente conservare per quanto riguarda le relazioni che intercedono attualmente con gli Alleati. Inoltre, sono apparse persuasive e logiche, guadagnando al Governo applausi da ogni settore, le oneste e sincere parole con le quali il Presidente del Consiglio ha invitato ciascuno a compiere il proprio dovere con un voto scevro da sottintesi e da reticenze e che derivasse da un nitido esame di coscienza, maturato soprattutto dalla considerazione dell'avvenire. Era impostare la situazione su una base solida e netta, e la Camera ha intuito subito la solidità del terreno sul quale il Governo si era messo ed ha applaudito con calore, come sentendosi sollevata da un peso. Importa vincere, ed è elemento di vittoria che la guerra sia condotta da un Governo forte, sicuro di sè, che non abbia a dubitare ogni giorno della sua dimane. Il nobile, patriottico voto del Parlamento afferma come sia salda e decisa la Nazione a proseguire sino alla vittoria, con ogni energia, la guerra nazionale».

Il "Corriere d'Italia,,

Il *Corriere d'Italia* dice:

«All'infuori ed al di sopra di ogni discussione intorno agli uomini, il paese vedrà con soddisfazione che coloro i quali hanno la direzione della guerra siano lasciati tranquillamente attendere al loro gravissimo compito. E questo è già un felice risultato delle discussioni parlamentari di questi giorni. Il voto di oggi è più significante degli altri finora avuti».

I funerali del card. Gotti

Roma, 19 notte.

Il «Corriere d'Italia» dice che i solenni funerali del Card. Gotti avverranno nella chiesa di S. Teresa al corso d'Italia dei Padri Carmelitani, dove la salma sarà trasportata probabilmente mercoledì mattina. Un'ora dopo la morte è giunto al Palazzo di Propaganda fide il cardinale pro-prefetto della medesima, Serafini, il quale si è intrattenuto a pregare dinanzi alla salma. Primo a segnarsi nel registro della portineria è stato S. E. il signor Calbeton, Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede.

Un bambino asfissiato in una pozza

Asti, 19, notte.

A Buttigliera il bambino di quattro anni Mariano Secondo si trastullava nell'aia assieme ad un fratello di poco più alto di lui, allorchè passando sul margine di una pozza dalla quale si sprigionavano esalazioni mefitiche, vi cadde dentro. Poco dopo il disgraziato bambino venne estratto dalla fossa dai suoi stessi genitori accorsi in preda alla più viva disperazione, ma già era sopravvenuta la morte per asfissia.

Sulla misteriosa morte di un soldato

Alessandria, 19, notte.

Eccovi particolari sulla misteriosa morte del soldato di fanteria Giovanni Buscaglia, ventiduenne, nativo di Castellazzo Bormida. Egli abitava colla propria famiglia alla cascina Andreana, in territorio di Oviglio. Attualmente si trovava in attesa di rassegna di riforma per essere stato ferito in combattimento al polso sinistro da una scheggia di granata. Giovedì scorso il Buscaglia otteneva un permesso di 24 ore per recarsi a trovare una sua sorella, abitante in regione Maranzana. Venerdì sera, alcuni giovanotti che si restituivano alle proprie abitazioni, transitando per l'Aulara, a pochi chilometri dalla nostra città, ebbero a scoprire il cadavere di un soldato e subito ne fecero avvertita l'Autorità giudiziaria. Sul posto si portarono tosto il giudice istruttore avv. Vogliotti, il vice-commissario di P. S. avv. Soldi, il maresciallo dei carabinieri Tibaldi con alcuni militi. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere, che venne identificato per quello del soldato Giovanni Buscaglia, fu trasportato alla camera mortuaria annessa all'ospedale militare di riserva del sobborgo Cristo. Nel pomeriggio di ieri venne praticata l'autopsia, la quale stabilì che la morte avvenne per asfissia in seguito a strangolamento. Però, sul corpo del Buscaglia non fu trovata nessuna traccia che possa far supporre una qualsiasi violenza. Nelle ricerche esperite dall'Autorità inquirente è stato stabilito che lo strangolamento avvenne così: il Buscaglia o l'omicida, legò il fazzoletto attorno al collo; quindi, coll'introduzione di un pezzo di legno fra il collo ed il fazzoletto, questo venne attorcigliato fino a produrne la morte. E' strano che i vestiti del Buscaglia siano stati rinvenuti senza segni di disordine. Sembra escluso trattarsi di omicidio a scopo di rapina, poichè addosso al Buscaglia fu rinvenuta la moneta che portava seco prima della morte. La supposizione trattarsi di un suicidio di uno squilibrato, squilibrio che solo potrebbe ammettere lo stoicismo del suicida, è pure da escludere, perchè le sue condizioni cerebrali dall'autopsia risultarono normali. Sul luogo dove fu rinvenuto il cadavere non furono riscontrate traccie di lotta, cosicchè il mistero avvolge più che mai la strana morte.

ULTIME DI SPORT

Torino batte U. S. Milanese (7 a 0)

Finalmente il pubblico torinese ha potuto assistere ieri ad un match giuocato con quella correttezza a cui dovrebbero informarsi tutte le manifestazioni sportive. I giuocatori del Torino F. C. e dell'Unione Sportiva Milanese hanno ieri dimostrato che si può lottare vivacemente, disputare accanitamente un match, senza abbandonarsi a quegli atti brutali ed a quel giuoco violento che purtroppo si sono verificati nelle ultime partite.

Favorito da un tempo meraviglioso il match si iniziò alle ore 15,15 e venne arbitrato ottimamente da Debernardi. Sin dall'inizio si manifestò una evidente superiorità del granata che seppero svolgere delle azioni brillantissime, basate sui larghi passaggi alle ali.

Gli scacchi bianco-neri, — che portavano il segno di lutto al braccio per la morte gloriosa avvenuta sull'Isonzo del loro segretario Barbieri, — sopraffatti dall'assalto del Torino non hanno potuto contrapporre subito una difesa efficace, ma dopo qualche tempo riuscirono ad affiatarsi e minacciare la rete avversaria. A difesa di questa però stava Noma (il brillante goal keeper della U. S. Torinese, che in compagnia di De Nicolaj e Ferraris rafforzò la squadra dei granata mancante di alcuni giuocatori militari), ed ogni attacco fu sventato.

Il primo tempo terminò senza che altri punti venissero segnati. Nella ripresa l'U. S. Milanese giuocò molto fiacca, tanto che il Torino senza doversi impegnare a fondo riuscì a segnare altri 4 goals, per opera di De Nicolaj, Ferraris e Bertagnoli. Totale 7 a 0. Un pubblico numeroso e disciplinato assisteva alla gara.

Torneo Torinese Boys

Juventus batte Nazionale Piemonte 1-0.
Barriera Nizza batte U. S. Torinese 3-2.

Torneo "Palla Juventus,,

Juventus batte Nazionale Piemonte 2-1.

La partita è stata strenuamente combattuta e se pure la «Juventus» riuscì ad imporsi per superiorità tecnica, l'ottima squadra del «Nazionale Piemonte» seppe renderle difficile la vittoria, svolgendo un giuoco veloce e briosissimo.

La Coppa Lombardia

Milano, 19, notte.

Le odierne gare per l'eliminatoria del torneo della Coppa di Lombardia hanno avuto i seguenti risultati:

Unione sportiva milanese e trevigliese 6 a 0; Olona e Nazionale Lombardia 3 a 3; Enotria batte Fanfulla 3 a 1; Vigor batte Legnano 2 a 1; Minerva batte Ardita 5 a 2.

ULTIME DI CRONACA

Audace borseggio in tram

Il possidente Luigi Acuto, d'anni 58, da Grana Monferrato, residente a Callamonte, venne ieri a Torino, unitamente alla moglie sua, per sbrigare alcuni affari. Siccome tiene un piccolo alloggio in via Santa Giulia, 47, egli disceso dal treno a Porta Susa, prese un tram della linea N. 3, che lo avrebbe portato nelle vicinanze della sua abitazione. Attraversò tutta la piazza San Martino, portandosi sotto i portici che sono all'angolo di via Bertola. Il tram non si fece aspettare, ed egli vi salì unitamente alla moglie, seguito subito da due borghesi e da due militari, uno dei quali alpino. La tramvia era zeppa. Poco dopo la moglie dell'Acuto andò a sedersi nell'interno della vettura essendosi fatto un posto, ed il marito rimase sulla piattaforma. Il tram aveva già percorso un buon tratto di strada quando un signore avvertì cortesemente l'Acuto che ai suoi piedi stava un libretto. Egli lo raccolse premurosamente e constatò con sorpresa che era suo. Era un libretto della Cassa di Risparmio di Torino per il valore di L. 5000. Ringraziò quel signore, ma quando fece per rimetterselo in tasca s'avvide che purtroppo un tiro birbone gli era stato giuocato; gli mancava il portafoglio dalla tasca interna del gilet. Un emerito borsaiuolo con un taglio netto e preciso della tasca aveva fatto scivolare abilmente il portafoglio nelle sue mani. Disperato, l'Acuto scese precipitosamente dal tram e si recò alla Questura per denunziare il borseggio di cui era stato vittima. Il portafoglio rubato era di pelle rossa e conteneva L. 3155 in contanti, uno chèque di L. 156 e altri valori per una cinquantina di lire. Al vice-commissario Lombardi, che raccolse la denunzia, l'Acuto disse che nutriva forti sospetti sulla comitiva di borghesi e dei soldati che erano saliti con lui in tram e che gli furono vicini.

Scenata fra uno chauffeur ed un passante in Piazza Castello

Questa notte, verso le 24, il liquorista Francesco Mosca, di anni 28, abitante in via Principe Amedeo, N. 1, passava alquanto alticcio presso la tabaccheria che è quasi all'angolo dei portici di piazza Castello con via Roma, nel punto dove sogliono stazionare parecchie automobili di piazza. Sembra che il Mosca senza nessun motivo abbia provocato alcuni chauffeurs che si trovavano colà, andandoli ad avvicinare a lui, che li avrebbe conciati per le feste. Allora uno dei provocati, certo Felice Bordero, gli rispose che accettava la sfida; il Mosca fece l'atto di tirargli un pugno, ma lo chauffeur si difese e lo colpì alla testa con un ferro producendogli tre ferite lacero-contuse. Il Mosca si fece medicare al S. Giovanni, dove fu trasportato dallo stesso automobilista e da una guardia di P. S. Il dottor Jachia lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Ponzo Giovanni, gerente.